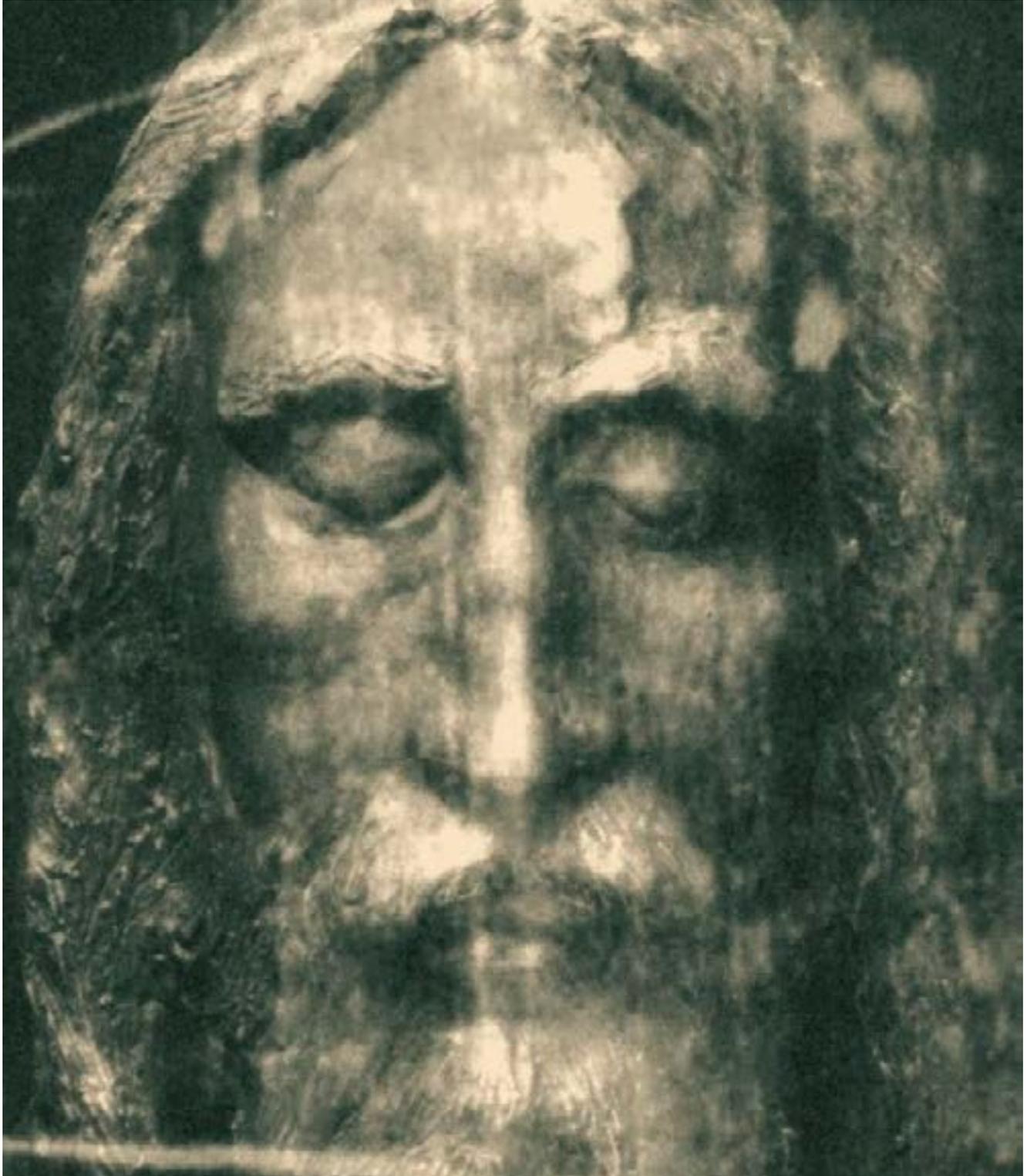


N: 1-settembre 2020

SINDON

RIVISTA ONLINE DEL CISS - CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI SULLA SINDONE

The magazine of the International Center of Shroud Studies





INDICE

- 5 **EDITORIALE - REDAZIONE CISS**
- 8 **IN EVIDENZA I: Il metodo scientifico**
- 15 **IN EVIDENZA II: Pseudo-neutrali**
- 24 **IN EVIDENZA III: Perché cercate il Vivente tra i morti?**
- 30 **IN EVIDENZA IV: Il messaggio della Sindone tra scienza e fede**
- 40 **Guarino Guarini**
- 44 **Un incendio devastante.**
- 48 **Le macchie di sangue sulla Sindone**
- 53 **Analisi contestuale delle lettere di Papa Innocenzo III sulla Quarta Crociata**
- 61 **PRESENTAZIONE DEL VOLUME: Imago Christi- scienza, fede, dialogo.**
- 63 **La Sindone e il ciclo pittorico pasquale di San Grato in Nole**

REDAZIONE

Enrico Simonato
Francesco Violi
Gian Maria Zaccone
Nello Balossino

SINDON

Rivista online, storico-scientifica e
informativa
Centro Internazionale di Studi sulla
Sindone

Indirizzo: Via San Domenico, 28 Torino
Numero telefonico: +39 011 4365832
E-mail: museo@sindone.org
Sito Web: www.sindone.it



Sindon would like to make a contribution to the knowledge of the Shroud, and aims to establish itself as a benchmark in this turbulent ocean of information

La domanda delle domande



Nei giorni fra il 25 e il 28 maggio 1898, durante l'ostensione che doveva ricordare le nozze di Vittorio Emanuele III di Savoia con Elena di Montenegro, l'avvocato Secondo Pia scattò nel duomo del capoluogo piemontese le prime fotografie della Sindone di Torino. Al momento dello sviluppo delle lastre Pia si rese conto che sul negativo fotografico l'immagine aveva carattere positivo (rendendo con tonalità chiara i punti chiari della realtà e con tonalità scura i punti scuri), mentre sull'originale sindonico e sul positivo fotografico essa aveva carattere negativo (invertendo le tonalità chiare e scure della realtà). La scoperta suscitò emozione fortissima e lo stupore degli scienziati. Si fa coincidere con quella data l'origine dello studio della Sindone che coinvolge numerosi rami della Scienza, sbrigativamente ed erroneamente identificati con il nome di «sindonologia». Le prospettive di ricerca provocarono una nuova consapevolezza nel rapporto devozionale che lega il credente al lenzuolo sindonico e all'immagine che vi è impressa, accrescendo sia l'entusiasmo sia le domande circa la possibilità di contemplare in essa i tratti stessi di Gesù. Iniziarono vivaci discussioni in merito alla cosiddetta "autenticità" della Sindone. Questa miscela di approcci devozionale e scientifico e le accese discussioni che seguono ci accompagna tuttora, 122 anni dopo le foto di Pia, e a volte ha generato confusione.

"Ma tu, credi veramente nella Sindone?". Questa domanda è spesso rivolta agli studiosi che si dedicano allo studio del lenzuolo custodito a Torino, come se la Sindone fosse un dogma di fede. Tale domanda è mal posta perché il cristiano, indipendentemente dal fatto di ritenere o meno che la Sindone sia autentica, basa la sua fede su quanto espresso dal Credo niceno: "Io Credo in Dio, Padre Onnipotente, creatore del Cielo e della Terra [...] e nel Suo Unico Figlio nostro Signore [...] Credo nella Spirito Santo, che è il

Signore e dà la vita...”.

La Sindone è tutt'altro che una questione di fede. La Sindone è un oggetto di devozione, in quanto l'immagine impressa sul tessuto rimanda in maniera immediata alla Passione e Morte di Gesù di Nazaret. Tuttavia, la Sindone è anche un reperto storico di straordinaria importanza, che richiede di essere analizzato con rigore scientifico attraverso tutti gli strumenti disponibili. Nessun reperto antico riguardante le origini cristiane ha mai suscitato una simile forma di interesse, perché nella Sindone è presente una immagine unica. Sorgono spontanee le domande: il lenzuolo sindonico risale all'inizio dell'era cristiana? Ha toccato il corpo di Gesù di Nazaret dopo la sua deposizione dalla croce? L'immagine che esso presenta riproduce davvero i lineamenti di quell'uomo così importante per la vita cristiana?

La risposta a queste domande interessa mente e cuore di ogni uomo.

Sull'argomento vero/falso, proponiamo le riflessioni di quattro studiosi, diversi per estrazione, sensibilità e approccio alla Sindone. Quattro punti di vista uniti da un fil rouge che porta a riflessioni e conclusioni diverse, ma non troppo dissimili. I lettori non troveranno risposte definitive, ma stimoli per approfondire l'argomento e aprire un dibattito culturalmente elevato.

Che in fondo, è lo scopo principale di Sindon.

In the days between 25 and 28 May 1898, during the exhibition that commemorated the wedding of Vittorio Emanuele III of Savoy with Elena of Montenegro, the lawyer Secondo Pia took the first photographs of the Shroud of Turin in the cathedral of the Piedmont capital. When Pia developed the plates, he realized that on the photographic negative the image had a positive character (making the light points of reality with light shades and the dark points with dark shades), while on the Shroud and on their photographs it had a negative character (reversing the light and dark shades of reality). The discovery aroused strong emotion and amazement of the scientists. The origin of the Shroud study involving many branches of Science coincides with that date, albeit hurriedly and erroneously identified with the name "Sindonology". The prospects for a scientific research generated a new awareness in the devotional relationship that binds the believer to the Shroud and its image, increasing both enthusiasm and questions about the possibility of contemplating in it the very aspect of Jesus. Lively discussions began regarding the so-called "authenticity" of the Shroud. This mixture of devotional and scientific approaches and the related passionate discussions, are still present, 122 years after Pia's photos, and have sometimes generated confusion. "Do you really believe in the Shroud?". This question is often addressed to scholars who dedicate themselves to the study of the sheet kept in Turin, as if the Shroud were a dogma of faith. This question is ill-posed because the

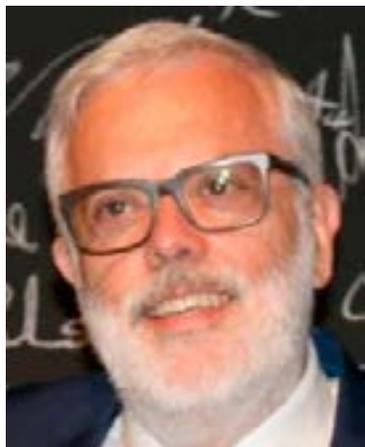
Christian, regardless of whether or not the Shroud is authentic, bases his faith on the Nicene Creed: "I believe in God, Almighty Father, creator of Heaven and Earth [...] and in His Only Son our Lord [...] I believe in the Holy Spirit, who is the Lord and gives life ...".

The Shroud is far from a matter of faith. The Shroud is an object of devotion, as the image impressed on the fabric immediately recalls the Passion and Death of Jesus of Nazareth. However, the Shroud is also a historical object of extraordinary importance, which needs to be analyzed with scientific rigor by using all the available tools. No ancient finds concerning Christianity has ever aroused a similar interest, because in the Shroud there is a unique image. Several questions arise spontaneously: does the Shroud sheet dates back to the beginning of the Christian era?

Did it touch the body of Jesus of Nazareth after his deposition from the cross?

Does the image really reproduce the features of that man so important for Christian life?

The answer to these questions affects mind and heart of every man. On the true / false dispute, we propose the arguments and thoughts of four scholars, who have different background, sensitivity and approach to the Shroud. Four points of view linked by a common thread that leads to different, but not too dissimilar, reflections and conclusions. Readers will not find definitive answers, but stimuli to deepen the topic and open a cultural debate. The latter being, after all, the primary purpose of the magazine Sindon.

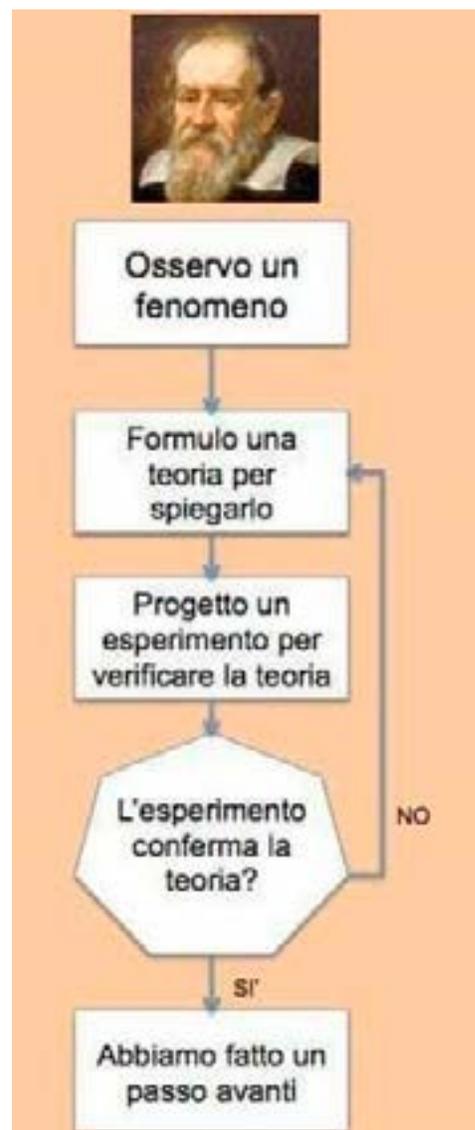


IN EVIDENZA I

IL METODO SCIENTIFICO

Enrico Simonato - chimico e segretario del CISS

Il metodo scientifico è un processo di sperimentazione utilizzato per analizzare osservazioni e rispondere a domande. Questo significa che tutti gli scienziati seguono esattamente questo processo? No. Alcune aree della scienza possono essere sperimentate più facilmente di altre. Tuttavia, l'obiettivo rimane lo stesso: scoprire le relazioni di causa ed effetto ponendosi domande, raccogliendo ed esaminando attentamente le prove e cercando di capire se tutte le informazioni disponibili possono essere combinate per fornire una risposta logica. La scienza è molto brava a “dimostrare” che alcune cose sono “impossibili” mentre è meno efficiente nel dimostrare di cosa si tratta. Conseguentemente, la scienza non può fornire verità assolute. Affermare che “questo è l'unico modo” in cui qualcosa potrebbe essere avvenuto o potrebbe avvenire non è “scientifico”. Quando un ricercatore affronta un problema cerca di recuperare ciò che altre persone hanno già scoperto al riguardo e formulerà quindi un'ipotesi sul problema. L'ipotesi verrà quindi verificata rispetto a tutte le osservazioni sperimentali. Nessuna osservazione pertinente può essere respinta solo perché non si adatta. Qualcosa che si avvicini alla verità verrà trovata mettendo insieme tutte le osservazioni verificate e reali. Dobbiamo prestare molta attenzione al bias di conferma ossia la tendenza a cercare, interpretare, favorire e ricordare solo le informazioni che confermano o rafforzano le idee o le ipotesi preesistenti. Questo processo non è sempre facile o lineare. Ad esempio a) Albert Einstein ricavò la Teoria della relatività generale nel 1915 con una rigorosa derivazione matematica da “principi primi”. Le teorie di Einstein sono state quindi usate per prevedere risultati ottenuti successivamente in cosmologia e fisica nucleare, ma i test sono ancora in corso. Alcuni aspetti delle sue teorie sono estremamente difficili da provare sperimentalmente. b) “Il calabrone non dovrebbe essere in grado di volare, ma il calabrone non lo sa, quindi continua a volare” afferma il detto popolare secondo il quale il calabrone sfida le leggi dell'aerodinamica. E non ci sono dubbi sul fatto che i calabroni possano volare giacché li vediamo. Tuttavia, ciò non significa che le leggi sull'aerodinamica che conosciamo siano sbagliate, come dimostrano le migliaia di aerei che volano sopra le nostre teste ogni giorno senza schiantarsi. Dobbiamo semplicemente migliorare la nostra comprensione dell'aerodinamica. Quando un'ipotesi appare ragionevolmente fondata, verrà utilizzata per fare previsioni e le previsioni verranno testate sperimentalmente. Se poi risulterà essere affidabile all'interno della gamma di test, l'ipotesi potrà essere portata allo stato superiore di teoria scientifica. Dopo che una teoria avrà passato tutti i test a cui alcune generazioni di scienziati possono pensare, potrà essere definita una legge. Ecco come funziona la scienza. La scienza è deduttiva. Allo stesso modo alcuni aspetti delle osservazioni sulla Sindone sembrano essere difficili da verificare: ciò non significa però che sia necessariamente un falso o che siano coinvolti miracoli. La



Sindone non è un enigma semplice da risolvere. E questo è forse ciò che la rende così interessante. Molte persone si aspettano davvero che lo studio “scientifico” della Sindone provi la risurrezione di Gesù. Così come diversi scienziati, che hanno perso per strada la propria obiettività, selezionano le prove per far sembrare che la Sindone sia una falsificazione o una bufala. La Sindone di Torino è innanzi tutto “reale”, può essere osservata, e sottoposta a test. Ci poniamo domande su come appare e le risposte alle domande devono essere verificate. La Sindone di Torino è una “cosa reale”, che può essere studiata secondo il metodo scientifico classico. Tuttavia la Sindone non è soltanto un oggetto da studiare. La Sindone è anche al centro di un complesso sistema di fede e tradizioni. Circa 2000 anni di pensieri e scritti hanno prodotto una cultura che chiamiamo Cristianesimo. Non è un insulto né alla scienza né alla religione sottolineare che esiste una differenza tra questi aspetti. Ma sono entrambe parti naturali della nostra vita o dei nostri processi mentali. La Sindone può avere diverse, simultanee, funzioni. Può fornire materiale per uno studio scientifico della storia altrimenti inaccessibile, mentre fornisce un sollievo spirituale ai devoti. Ma quando le menti sono chiuse, ne derivano aspre divergenze. Uno scienziato non ha il diritto di esigere che una persona devota non esprima la sua devozione della Sindone fino a quando tutte le prove scientifiche non siano ottenute. Così come una persona devota non ha il diritto di dire a uno scienziato che deve interrompere tutte le osservazioni, perché tutto ciò che è necessario è noto da Scritture o tradizione. Un famoso scienziato (un devoto episcopale) disse a Ray Roger (uno dei membri della STuRP) “Ray, anche se dimostrerai che la cosa è autentica, non ci credo.” Un devoto cattolico romano gli disse “Non accetterò alcun fatto scientifico a meno che non sia d'accordo con i Vangeli”. Può esserci un terreno comune? Cosa è che provoca risposte fortemente emotive? La risposta semplice è: “È una cosa reale “. Sia gli scienziati che i teologi possono essere d'accordo su questo. Divergiamo quando iniziamo a descrivere la “cosa reale” dice Roger. Nessuna risposta alle domande più sconcertanti sulla Sindone può ancora essere definita una teoria. Ma come affermato da Mons Ghiberti “un approccio più ponderato mantiene aperta anche l'opzione di un intervento soprannaturale, ma nel frattempo si impegna a coprire tutti i controlli in campo naturale”. La Sindone di Torino può fungere da cuneo tra scienza e religione.



Un famoso scienziato (un devoto episcopale) disse a Ray Roger (uno dei membri della STuRP) “Ray, anche se dimostrerai che la cosa è autentica, non ci credo.” Un devoto cattolico romano gli disse “Non accetterò alcun fatto scientifico a meno che non sia d'accordo con i Vangeli”. Può esserci un terreno comune? Cosa è che provoca risposte fortemente emotive? La risposta semplice è: “È una cosa reale “. Sia gli scienziati che i teologi possono essere d'accordo su questo. Divergiamo quando iniziamo a descrivere la “cosa reale” dice Roger. Nessuna risposta alle domande più sconcertanti sulla Sindone può ancora essere definita una teoria. Ma come affermato da Mons Ghiberti “un approccio più ponderato mantiene aperta anche l'opzione di un intervento soprannaturale, ma nel frattempo si impegna a coprire tutti i controlli in campo naturale”. La Sindone di Torino può fungere da cuneo tra scienza e religione.

CHE COSA È LA SINDONE?

La Sindone di Torino è pezzo di lino antico lungo 4,40 metri per 106 + 8 cm di larghezza, tessuto a lisca di pesce 3:1. Osservandolo attentamente, su di esso si può vedere l'immagine molto tenue di un uomo. Tale immagine mostra entrambi i lati del corpo, con l'impronta anteriore e posteriore della testa che quasi si toccano nel mezzo del tessuto. Ci sono buchi e segni di bruciature a causa di un incendio documentato nel 1532 e ci sono macchie ben chiare verosimilmente provocate dall'acqua dello spegnimento. Le macchie sono più scure sui bordi. Ci sono anche macchie rosse facilmente visibili. Hanno tutto l'aspetto di fluidi diffusi nel il tessuto. Le macchie rosse più grandi sono sul costato e sul retro ma ci sono macchie più piccole sulla testa, sul polso e sui piedi. È inoltre presente una striscia di stoffa lungo il bordo superiore del lenzuolo che sembra essere stata cucita sul tessuto, più corta dell'originale come se alcuni pezzi ne siano stati tagliati. C'è una sorprendente somiglianza tra l'osservazione visiva e i resoconti scritti della crocifissione di Yeoshua ben Joseph di Nazareth.

Papa Giovanni Paolo II durante la sua visita pastorale a Torino il 24 maggio 1998 ha detto:

“[...] il prezioso Lino che può esserci di aiuto per meglio capire il mistero dell'amore del Figlio di Dio per noi.

[...] La Sindone, immagine intensa e struggente di uno strazio inenarrabile.

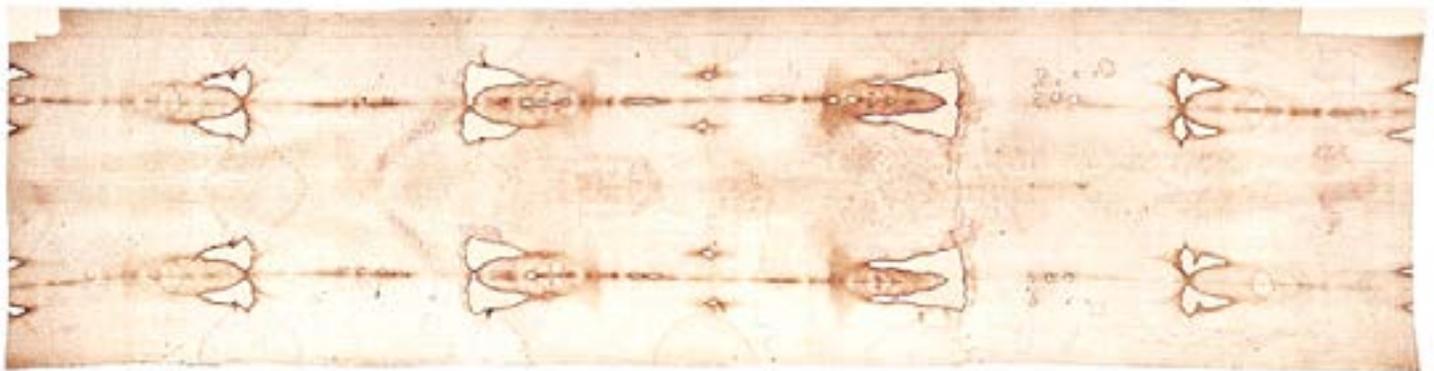
[...] La Sindone è uno specchio del Vangelo. In effetti, se si riflette sul sacro Lino, non si può prescindere dalla con-

siderazione che l'immagine in esso presente ha un rapporto così profondo con quanto i Vangeli raccontano della passione e morte di Gesù che ogni uomo sensibile si sente interiormente toccato e commosso nel contemplarla.”

VANGELO: PROVA STORICA

Gli studiosi della Bibbia sono più interessati a cercare di determinare se i Vangeli originali riportano resoconti dei testimoni oculari e se tali versioni originali sono state trasmesse accuratamente. Uno degli aspetti difficili da comprendere per le persone moderne è proprio che tipo di documento siano i Vangeli. Tutti possono ammettere che non sono scritti come documenti puramente storici, ma non sono neppure favole, miti o fiabe favolose. Un giovane pastore come Timoteo, il destinatario di due lettere del suo mentore, vorrebbe condividere la saggezza di Paolo con altri pastori; una chiesa come quella di Efeso, anch'essa destinataria di una lettera di Paolo, vorrebbe condividere quella lettera con altre chiese vicine. Coloro che volevano conoscere la vita di Gesù sono stati attratti dal resoconto scritto dal suo amico Matteo o dal resoconto scritto da Luca, il principale storico della chiesa primitiva. Man mano che la fede cristiana è cresciuta e si è diffusa, c'è stata sempre più richiesta di copie delle Scritture.

In che modo allora possiamo avere fiducia nel fatto che la Bibbia che possediamo oggi è la Bibbia scritta per la prima volta? È qui che siamo grati per la disciplina della critica testuale che esamina e valuta tutti i manoscritti sopravvissuti, al fine di riprodurre accuratamente il testo originale.



Come dice il Card. Ravasi “Da un lato, bisogna evitare la Scilla del mito o della pura e semplice teologia, quasi essi siano trattati speculativi; d'altro lato, bisogna schivare la Cariddi della storicità assoluta, quasi che essi siano da ricondurre al genere dei manuali di storiografia. I Vangeli partono dalla storia di Gesù di Nazareth ma non è alla sua ricostruzione rigorosa che dedicano tutti i loro sforzi. Quei dati vengono, infatti, interpretati e compresi nel loro significato più profondo e trascendente per coglierne il valore di rivelazione e di salvezza alla luce della pasqua di Cristo, un evento che ha lasciato dietro di sé tracce storiche ma che appartiene a un altro piano, al di là della storia”¹.

¹Alle Origini dei Vangeli, Gianfranco Ravasi, Avvenire 25 febbraio 2007

LA SINDONE DI TORINO È VERA? O È FALSA?

La definizione di “autenticità” è di per sé stessa ambigua.

“Vera” può significare che:

- È antica; e non è qualcosa di fabbricato (artefatto),

di conseguenza dobbiamo spiegare i processi naturali di formazione dell'immagine (reperto).

- È il tessuto che avvolse Gesù di Nazareth quando fu sepolto, e quindi contiene materia di qualche forma proveniente dal suo corpo (reliquia).
- È la tela in cui Cristo è stato avvolto nel momento della sua risurrezione e quindi questo straordinario evento è stato responsabile dell'impronta di lui (testimone).

Ma anche la definizione di “falso” non è molto più semplice.

“Falso” può significare che:

- È una copia di un'opera esistente e conosciuta (copia).
- È una nuova opera a imitazione di un artista famoso (contraffazione).
- È un oggetto modificato per renderlo diverso, di solito più prezioso (falso).
- È un'opera proveniente da una raccolta di parti non correlate (pastiche).
- È un'opera autentica ma deteriorata, ripristinata in modo che il danno non appaia (patchworking)

Le tecniche analitiche non possono dimostrare come qualcuno abbia creato un determinato oggetto. Possono solo escludere le varie ipotesi dimostrando, ad esempio, che i materiali utilizzati non erano disponibili all'epoca in cui si presume che l'“oggetto” sia stato creato. Oppure “l'oggetto” ha una composizione completamente diversa da quella dichiarata; o “l'oggetto” contiene sostanze incompatibili o in percentuali non compatibili con l'età storica attribuita all'oggetto; o l'età dell' “oggetto”, determinata con metodi di datazione secondo prove multidisciplinari, non è compatibile con quella dichiarata.

THE SCIENTIFIC METHOD

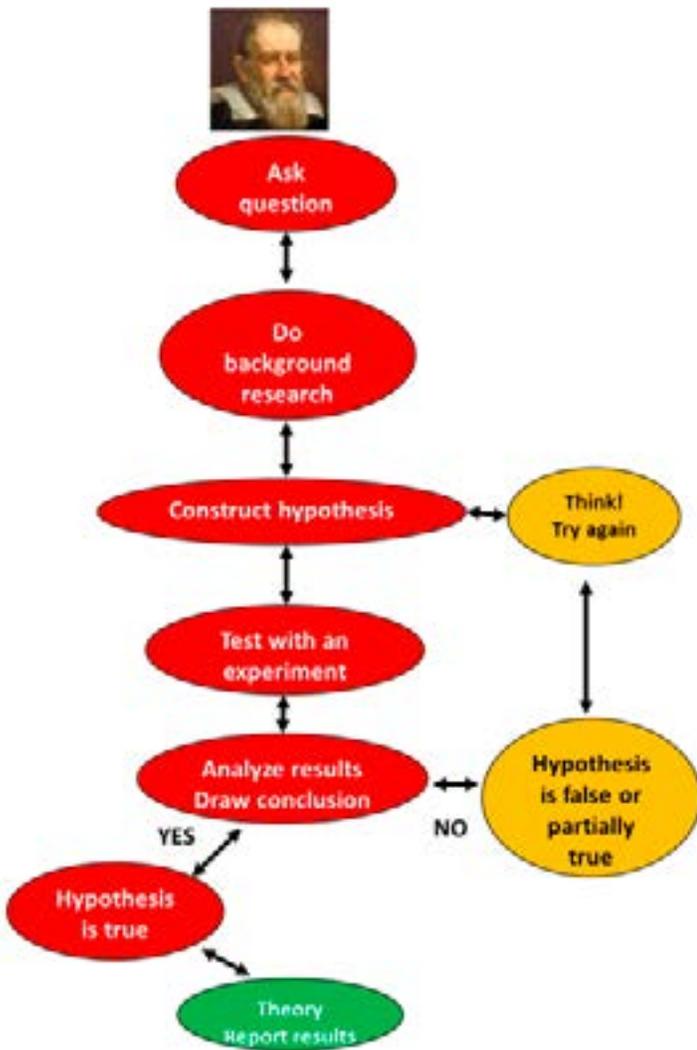
Enrico Simonato - chemist, registrar of CISS

The scientific method is a process for experimentation that is used to explore observations and answer questions. Does this mean all scientists follow exactly this process? No. Some areas of science can be more easily tested than others. However, the goal remains the same: to discover cause and effect relationships by asking questions, carefully gathering and examining the evidence, and seeing if all the available information can be combined in to a logical answer. Science is very good at "proving" that some things are "impossible" while less efficient at proving what it is. However, science can not deliver absolute truths. Statements that "this is the only way" something could happen are not "scientific". When a scientist face a problem, he or she will try to find out what other people have dis-

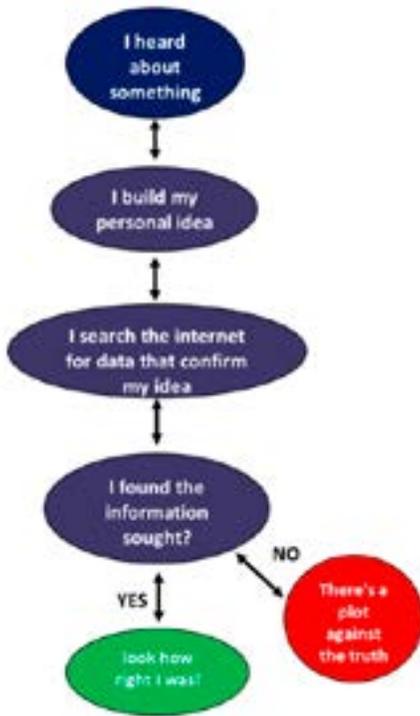
ed against all of observations that can be assembled. No pertinent observations can be thrown out just because they don't fit it. Something approaching the truth will be found to include all of the confirmed, real observations. We must pay attention to confirmation bias (the most studied psychological attitude): confirmation bias is the tendency to search for, interpret, favor, and recall information in a way that confirms or strengthens one's prior personal beliefs or hypotheses. That the process, but the processes is not always easy:

I.e. a)EINSTEIN published his Theory of General Relativity in 1915 from "first principles" rigorous mathematical derivation. EINSTEIN theories have been used to make successful predictions in cosmology and nuclear physics, but the testing is still ongoing. Some aspect of his theories have been extremely difficult to test by experiments.

b) "Aerodynamically, the bumblebee shouldn't be able to fly, but the bumblebee doesn't know it so it goes on fly anyway" claims the popular myth that the bumblebee defies the laws of aerodynamics. There is no questions as to whether bumbles can fly, since we see bees flying all the time. Nevertheless, that does not mean aerodynamics laws we know are wrong, as thousands of aircraft flying every days without crashing proves it. It is matter of better understanding. When a hypothesis looks pretty strong, it will be used to make predictions and the predictions will be tested experimentally. If it appears to be totally reliable within it range of testing, the hypothesis may be advanced to the higher status of a scientific theory. After a theory has survived all the testing that a few generations of scientist can think up, it may be called a law. That is how science works. Science is deductive. As well as some aspects of Shroud observations seem to be extremely difficult to test: that does not mean necessary it is a fake neither that miracles are involved. The Shroud is not a simple puzzle to solve. That is what make it so interesting. Many persons truly expect the "scientific" study of the Shroud to prove the resurrection of Jesus. Several scientists, who should have maintained their objectivity, select evidence to make it appear that the Shroud is a forgery or hoax. The Shroud of Turin is a "real thing," it can be looked at, handled, and subject to tests. You can ask questions about what makes it look the way it does, and you can test your answers to the questions. It must be studied according to Classical Scientific Method. However, it is one of those rare objects that are not simply a "real thing." The Shroud is at the center of a complex system of fundamental beliefs and emotions. Approximately 2,000 years of thoughts and writings have produced a culture we call Christianity. It is not



covered about it and will then formulate a hypothesis about the problem. The hypothesis will then be test-



an insult to either science or religion to point out that there is a difference between them. But however they are both natural parts of our lives or our mental processes. The Shroud can have different, simultaneous functions. It can provide material for a scientific study of otherwise inaccessible history, while it provide a spiritual lift for the devout. When minds are closed, bitter disagreements result. A scientist

Looking at it carefully, you can begin to see a very faint image of a man. The image shows both sides of the man with the front and back images of the head almost touching in the middle of the cloth. There are many burned places and holes on the cloth as a result of a documented fire in 1532 and there are visible stains that look like they were made by water. The watermarks are darker at the edges than they are in the middle.

There are also easily visible red stains on the cloth. They appear to have flowed into and diffused along the cloth. The largest red stain appears near the side and back of the image but there are smaller stains on the head, wrist and feet. There is a strip of cloth along the upper edge that appears to have been sewn to the original cloth, shorter than the original like some pieces have been cut from it. Theology point out a startling coincidental similarity between our visual observation and the written accounts of the crucifixion of Yesuha ben Joseph of Nazareth.

That allows POPE JOHN PAUL II during his pastoral visit in Turin on May 24, 1998 to say:

"[...] the Shroud, the precious Linen that can help us better to understand the mystery of the love of God's Son for us.

[...] the Shroud, the intense and agonizing image of an unspeakable torment.

[...] the Shroud is a mirror of the Gospel. In fact, if we reflect on the sacred Linen, we cannot escape the idea that the image it presents has such a profound relationship with what the Gospels tell of Jesus' passion and death, that every sensitive person feels inwardly touched and moved at beholding it."

GOSPEL: HISTORICAL FIND

Bible scholars are most interested in trying to determine whether the original gospels record eyewitness accounts, and whether those original versions have been transmitted accurately. One of the difficult aspects for modern people to understand is just what kind of document the gospels are. Everyone can admit that they are not written as purely historical documents, but neither are they simply fabulous fables, myths, or fairy tales. A young pastor like Timothy, the recipient of two letters from his mentor Paul, would wish to share Paul's wisdom with other pastors; a church like the one at Ephesus, also the recipient of a letter from Paul, would wish to share that letter with other nearby churches. Those who wanted to know

has no right to demand that a devout person withhold devotion of the Shroud until all of the scientific evidence is in. A devout person has no right to tell a scientist that he must stop all observations, because everything that is needed is known from scriptures or feelings. One famous scientist (a devout Episcopalian) told Ray Roger (one of the STURP member) "Ray, even if you prove that thing is authentic, I won't believe it." A devout Roman Catholic told him "I will not accept any scientific fact unless it agrees with the Gospels." Can there be any common ground? What is the thing that causes so much emotional response? The easy answer is: "It is a 'real thing.'" Both scientists and theologians can agree on that. We diverge when we start to describe the "real thing." No answers to the most perplexing questions about the Shroud today can yet be called a theory.

As stated by Mons Ghiberti "a calmer approach also keeps open option of a supernatural intervention, but in the meantime is committed to cover all the checks in natural field".The Shroud of Turin has tended to act as a wedge between science and religion.

WHAT SHROUD IS ?

The Shroud of Turin is a 4.40 meter long by 106+8 cm wide (14' 5" x 3' 8" in barbaric unit) piece of ancient linen, woven at 3:1 twill pattern.

about the life of Jesus would be drawn to the account written by his friend Matthew or the account penned by Luke, the early church's foremost historian. As the Christian faith grew and spread, there was ever-greater demand for copies of the Scriptures. How then can we have confidence that the Bible we possess today is the Bible written the first time? This is where we are grateful for the discipline of textual criticism. Textual critics are scholars who examine and evaluate all the surviving manuscripts in order to accurately reproduce the original text.

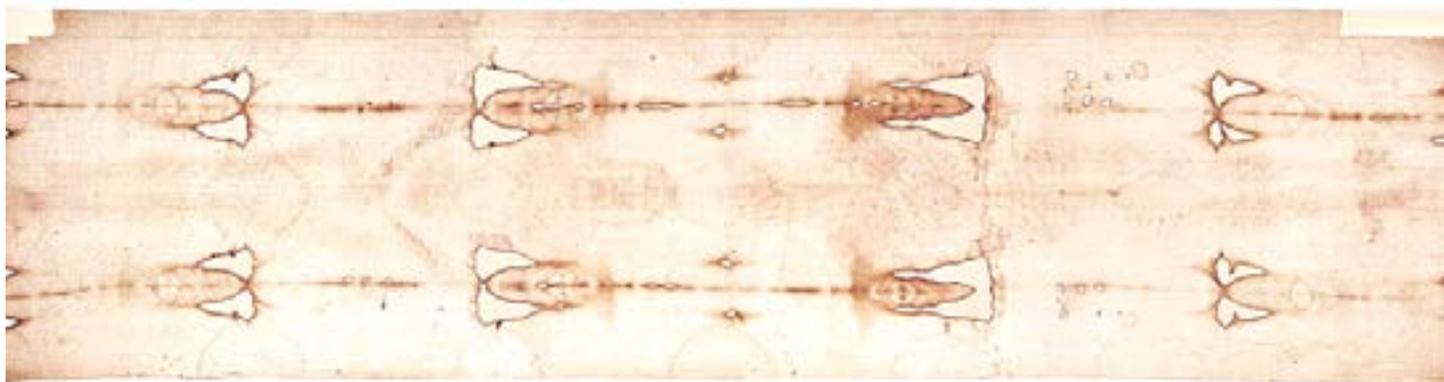
As said by Card. Ravasi "While we must avoid the Scilli of myth or of pure and simple theology, as if they are

dinary event was responsible for the footprint him (witness)

The definition of "false" is not much easier.

"False" it may mean that:

- It is a copy of an existing and known work (copy)
- It is a new work in imitation of a famous artist (forgery)
- It is an object modified to make it different, usually more valuable (fake)



speculative treatises; on the other hand, it is necessary to dodge the Charybdis of absolute historicity, as if they can be traced back to the genre of historiography manuals. The Gospels start from the story of Jesus of Nazareth but it is not to his rigorous reconstruction that they devote all their efforts. Those data are, in fact, interpreted and understood in their deepest and transcendent meaning to grasp their value of revelation and salvation in the light of Christ's easter, an event that has left behind historical traces but which belongs to another plane, beyond history."

IS THE TURIN SHROUD TRUE? OR FALSE?

The definition of "authenticity" is for self-ambiguous.

"True" it may mean that:

- It is old; it is not something fabricated (artifact),
- and therefore we have to explain the natural processes of image formation (find).
- It is the cloth that enveloped Jesus of Nazareth when it was buried, and therefore contains matter of some form coming from his body (relic).
- It is the cloth in which Christ was wrapped up at the moment of his resurrection and so this extraor-

- It is a work from a collection of unrelated parts (pastiche)
- It is an authentic but deteriorated work, restored so that the damage does not appear (patchworking)

Analytical techniques cannot prove how someone created a certain object. They can only exclude the various hypotheses by proving, for example, that the materials used were unavailable when the 'object' was presumably created. Or 'the object' has a completely different composition from the one declared; or 'the object' contains incompatible substances or in percentages not compatible with the historic age attributed to the object; or the age of 'the object', determined by dating methods, in accordance with multidisciplinary evidence, is not compatible with the declared one.



IN EVIDENZA II

PSEUDO-NEUTRALI

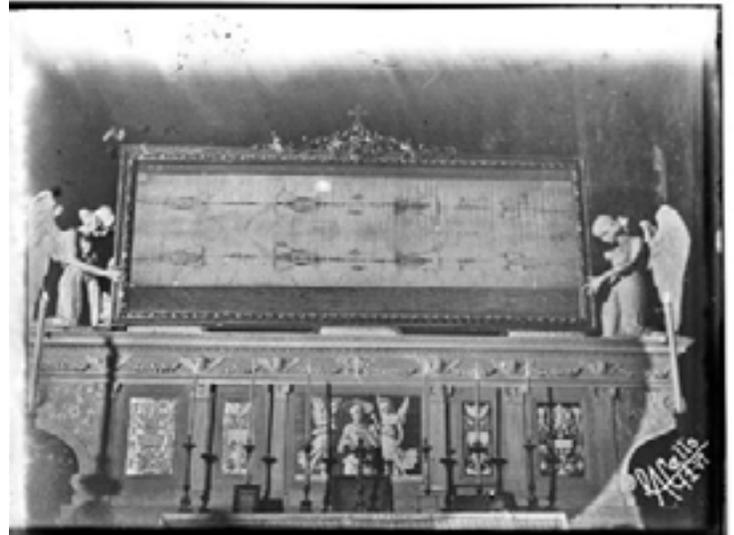
Flavia Manservigi - Storica, responsabile comitato storico del CISS

“Qualche volta [...] i ricercatori, di fronte a uno degli estremi della controversia – che [...] è per la maggior parte della comunità degli storici e degli scienziati da tempo risolta – si spingono così avanti nel cercare supporto sperimentale per la propria opinione, che alla fine il loro lavoro, inizialmente pubblicato da qualche rivista scientifica, finisce alla fine per essere ritrattato”. Questa affermazione, proveniente da un contributo apparso il primo novembre 2019 sul sito “Scienza in Rete”, a firma di Enrico Bucci ed Ernesto Carafoli, fa riferimento a un episodio che si è verificato nell’ambito degli studi sulla Sindone di Torino. Sebbene alla base di quanto affermato su “Scienza in Rete” vi sia un fatto reale (ossia la rimozione dalla rivista scientifica “PLoS ONE”, a causa di gravi errori da parte degli autori, del contributo Atomic resolution studies detect new biologic evidences on the Turin Shroud, Carlino E., De Caro L., Giannini C., Fanti G., PLoS ONE 12 (6)), stupisce però la definizione di questa “controversia”, che viene indicata come “da tempo risolta”: se la questione Sindone fosse davvero archiviata, per quale motivo numerosi storici e scienziati, in una sorta di ‘accanimento terapeutico’ nei confronti di un oggetto che la scienza avrebbe ormai dato per metodicamente spacciato, si ostinerebbero a scavare affannosamente in un magma di notizie non sicure per portare l’acqua al proprio mulino? “Per sostenere le ragioni del cuore”, direbbero gli scettici, e per cercare di supportare la propria fede con prove materiali. Facciamo finta che questa spiegazione sia soddisfacente (cosa che non è, perché la vera fede in Cristo per sussistere non ha certo bisogno che sia dimostrata l’autenticità della Sindone). Non è però chiara la ragione che muove i numerosi ricercatori – i quali, secondo questa logica, potrebbero essere definiti del mulino concorrente rispetto al primo (qualcuno ha detto che se la Sindone fosse realmente il sudario di Gesù, non cambierebbe niente per i credenti, ma sarebbe un bel problema per i non credenti...) – che a loro volta, da decenni e in maniera pressoché ininterrotta, si affaticano a eseguire altrettanto faticose e costose ricerche orientate a dimostrare che la Sindone, di autentico, non ha nemmeno un filo, facendosi portatori di quella che ormai sembrerebbe essere una nuova religione diffusasi nel mondo degli intellettuali, quella dello “pseudo” e del “fanta”. È da qualche tempo, infatti, che imperversa la moda di usare – o meglio, di abusare – di parole composte che iniziano con questi due termini, indicanti, rispettivamente, qualcosa di “falso” e “modi fantastici, paradossali, scarsamente aderenti alla realtà, di impostare, trattare o interpretare problemi storici, economici, culturali, ecc.” (Enciclopedia Treccani). Viene dunque spontaneo porsi una domanda: se “per la maggior parte della comunità degli storici e degli scienziati” la questione è “da tempo risolta”, perché affannarsi? Per quale motivo darsi un gran daffare per demolire tutto quello che potrebbe far pensare che la Sindone non sia uno pseudo-sudario e una fanta-reliquia?



Le basi fondanti di questo scetticismo che porta a considerare il lenzuolo torinese secondo tali termini sembrano essere fondamentalmente due, molto distanti nel tempo: la prima è contenuta all'interno del memoriale di Pierre d'Arcis, vescovo della diocesi francese di Troyes, di cui faceva parte Lirey (cittadina a cui possiamo far risalire le prime notizie storicamente documentate sul lenzuolo oggi custodito a Torino), nel quale si afferma che quel lenzuolo non era altro che un falso, creato da un ingegnoso artista (in merito alla cui identità però non si dava nessun tipo di indicazione).

La seconda è costituita dall'esame al Carbonio 14, eseguito su tre campioni di tessuto da altrettanti laboratori nel 1988. Il responso di questa indagine fu scritto a chiari numeri su una lavagna alle spalle degli studiosi incaricati di eseguire l'esame: 1260 – 1390. A questo lasso di tempo sarebbe databile la Sindone. Non, dunque, un tessuto sepolcrale proveniente dalla Palestina; non il primo testimone della Resurrezione; non il telo che Pietro e Giovanni videro la domenica di Pasqua entrando nella tomba. Solo un falso creato nel Medioevo. Fine del discorso. A dire il vero, il discorso non sembra affatto chiuso, e i fatti dimostrano che non era chiuso neanche dopo la redazione del memoriale che indicava nella Sindone un clamoroso e pericoloso falso. Alla fine del XIV secolo, infatti, il papa di Avignone Clemente VII, sentite le due parti (Pierre d'Arcis e la famiglia de Charny, che custodiva la Sindone), inizialmente emanò una bolla in cui la Sindone era definita una "pittura". Dopo poco tempo però, lo stesso Clemente VII apportò modifiche al documento, mitigando in maniera evidente la sua posizione (che poi era la posizione della Chiesa, ancorché di obbedienza avignonese, svolgendosi il fatto all'epoca dello Scisma d'Occidente) verso la Sindone, che non veniva più definita una pittura, ma un oggetto da esporre come se fosse "un'immagine o rappresentazione" del sudario di Cristo. La Sindone, come immagine, si poteva ancora mostrare, e nel corso dei decenni la devozione per questo oggetto crebbe a dismisura. Nel 1898, quando il telo venne fotografato per la prima volta, mostrando la straordinaria e inaspettata caratteristica del negativo fotografico, diventò oggetto di attenzione per la scienza: studiosi di tutto il mondo, spinti dal desiderio di comprendere quale fosse l'origine di quell'immagine così singolare, iniziarono a studiarla da tutti i punti di vista. La Sindone non risultava quindi facilmente archiviabile dalle parole di Pierre d'Arcis, perché era evidente che l'immagine impressa sul lenzuolo non era un semplice dipinto. Il primo a studiare la Sindone dal punto di vista della scienza fu Yves Delage, agnostico, membro dell'Accademia delle Scienze di Parigi, il quale, volendo analizzare il meccanismo che aveva portato alla formazione del negativo fotografico, giunse alla conclusione che quel lenzuolo aveva realmente avvolto il corpo di Gesù (dalla cui figura egli continuava a mantenere la propria agnostica distanza). Era un'affermazione basata su un'analisi scientifica, la sua, ma bastò pronunciare il nome di Gesù per provocare i primi segni di turbamento emotivo nelle file degli accademici, che negarono a Delage la possibilità di pubblicare il suo contributo sugli Atti dell'Accademia.



Nonostante il triste epilogo dello studio di Delage, da quel momento in poi le ricerche sulla Sindone proseguirono ininterrotte, anche da parte di chi riteneva che la vera natura della Sindone fosse ben descritta nel memoriale del vescovo francese. Si riportano di seguito, a titolo esemplificativo, i titoli di alcune monografie orientate in questo senso (di ogni autore si menzionerà un solo contributo, anche se molti di questi studiosi hanno dedicato alla Sindone ben più di una monografia):

<http://www.youblisher.com/p/628805-Il-memoriale-di-Pierre-D-Arcis/>

<http://www.youblisher.com/p/524275-La-controverse-de-paris/>

La S. Sindone. Ricerche e studi della commissione di esperti nominata dall'Arc. di Torino, Card. Michele Pellegrino nel 1969, suppl. alla "Rivista Diocesana Torinese", Torino 1976, pp. 87-92.

- E. Ayassot, F. Barbero, *La Sindone: radiografia di una prova*, Torino, 1978.
- A. Cameron, *The Sceptic and the Shroud*, Londra, 1980
- P.A. Gramaglia, *Le ultime scoperte sulla Sindone di Torino: rassegna critica e bilancio dell'operazione*, Torino, 1981.
- V.P. Delfino, *E l'uomo creò la Sindone*, Dedalo, Bari, 1982 (II ed. 2000).
- C. Papini, *Sindone, un mistero che si svela: il verdetto americano non conferma l'autenticità*, Torino, 1982.
- J. Nickell, *Inquest on the Shroud of Turin*, Amherst, 1983.
- La faticosa data del 1988, con la sentenza apparentemente inappellabile del test al radiocarbonio, a rigor di logica avrebbe dovuto comportare la definitiva conclusione degli studi sulla Sindone, soprattutto da parte degli scettici, che non avrebbero avuto nessuna "ragione del cuore" a motivarli a proseguire nelle ricerche. Invece stupisce molto che, a proseguire con grande fervore questa ormai inutile – secondo alcuni – e risolta – secondo altri – ricerca, siano stati anche coloro che avevano da tempo acquisito l'inscalfibile certezza che la Sindone è un falso. Ecco di seguito una breve rassegna di questi studi:
- D.H. Sox, *The Shroud Unmasked*, Basingstoke (UK), 1988
- H. Broch, *Le paranormal. Ses documents, ses hommes, ses méthodes*, Parigi, 1989
- E. Craig, R. Breese, *Image formation and the Shroud of Turin*, in "Journal of Imaging Science and Technology", vol. 34, n. 1, gennaio-febbraio 1994, pp. 59-67.
- L. Picknett, C. Prince, *Turin Shroud: In Whose Image?*, New York, 1994
- E. Allais, *Immagine della Sindone. Fine di un antico mistero e di altri attuali misteri*, Pinerolo (TO), 1996
- H.E. Gove, *Relic, Icon or Hoax? Carbon Dating the Turin Shroud*, Bristol e Philadelphia, 1996
- W. McCrone, *Judgement Day for the Turin Shroud*, Chicago, 1997
- N. Allen, *The Turin Shroud and the Crystal Lens. Testament to a Lost Technology*, Porth Elizabeth, South Africa, 1998
- L. Garlaschelli, *Processo alla Sindone*, Roma, 1998
- C. Knight, R. Lomas, *The Second Messiah: Templars, the Turin Shroud, and the Great Secret of Freemasonry*, Londra, 1998
- V. Haziël, *La passione secondo Leonardo*, Milano, 1998
- Paul-Éric Blanrue, *L'histoire interdite du "suaire" de Turin*, Bruxelles, 1999.
- A. Lombatti, *Sfida alla Sindone*, Pontremoli (MS), 2000
- G. Ciccone, C. Sturmman Ciccone, *La sindone svelata e i quaranta sudari*, Livorno, 2006
- L. Buso, *Giotto firmò la Sacra Sindone*, Asolo (TV), 2011
- A. Nicolotti, *Sindone. Storia e leggende di una reliquia controversa*, Torino, 2015
- G. Vika, *The Holy Shroud: A Brilliant Hoax in the Time of the Black Death*, 2020

L'attività degli studiosi che potremmo definire "scettici" non si è concretizzata solo in volumi monografici: a causa del loro numero molto elevato, non sarebbe possibile citare tutti gli articoli apparsi su riviste cartacee e online volti a dimostrare la non autenticità della Sindone. Sede di pubblicazione di contributi così orientati sono ad esempio "Science", "Nature", la "Cambridge University Press"; riviste di stampo religioso come "The Catholic Historical Review", il "Journal of the Evangelical Theological Society", il "Biblical Theology Bulletin", la rivista della "Biblical

Archaeological Society”; riviste di carattere storico come “History Today” o di argomento vario (“Popular Photography”; “Science Confronts the Paranormal”; “Journal of the Society for Psychical Research”). Non mancano poi contributi su quotidiani come “Repubblica” o “Il Corriere della Sera” o piattaforme di stampo divulgativo, come il “National Geographic Magazine”. Autore di numerosi articoli è ad esempio Gian Marco Rinaldi: come si evince dalla sua pagina di Academia.edu (<https://independent.academia.edu/RinaldiGianMarco>), la sua attività di ricerca è incentrata quasi esclusivamente sulla Sindone, con ben 30 contributi citati dedicati a questo tema, apparsi in varie sedi. Possiamo poi ricordare ad esempio gli articoli di Mariano Tomatis (autore e curatore del blog “Blog of wonders”, in cui la Sindone si configura come tema pressoché totalizzante), David Montero (con il blog “La sombra ne el sudario”), Robert Wild (baslibrary.org/biblical-archaeology-review), David Roemer (dkroemer.com), Massimo Polidoro (massimopolidoro.com). Non mancano poi siti e blog specificamente dedicati a “smascherare” l’inganno-Sindone, come shroudturinfake.yolasite.com, shroudofturinwithoutallthehype, ma soprattutto sindone.weebly.com, definito dagli autori “un punto riferimento per fornire date e dati verificabili su molti aspetti poco noti di questo affascinante ‘oggetto impossibile’”. Grande spazio è dato alla Sindone anche nel sito lanoestacado.org (The skeptic world site). Sul fronte del cartaceo, possiamo citare “Approfondimento Sindone”, fondato da Antonio Lombatti; numerosi contributi dedicati al lenzuolo torinese sono presenti, inoltre, nello “Skeptical Enquirer”. Di per sé, il fatto che esistano siti e riviste dichiaratamente scettici rispetto a questo tema denota una presa di posizioni aprioristica, che mal si concilia con l’asserzione degli scienziati di star agendo per amore di scienza e verità. Questa breve sintesi fa comprendere come né il 1389 (anno di redazione del memoriale di Pierre d’Arcis), né il 1988 siano state due date che hanno sancito la fine dell’interesse per la Sindone.

Se, nonostante le parole del vescovo francese, la Sindone è stata considerata degna, da parte della Chiesa, di essere esposta e nei secoli successivi anche venerata, è perché evidentemente chi ha avuto la possibilità di osservarla da vicino ne ha compreso la natura di oggetto particolarissimo, in nessuno modo identificabile con un semplice dipinto (come avallato anche dalla sostanziale differenza tra l’immagine della Sindone e le numerose copie della stessa che dal Medioevo in avanti iniziarono a essere realizzate). Questa non archiviabilità della Sindone è all’origine degli studi condotti da esperti di storia dell’arte, da antropologi (come Vittorio Pesce Delfino, che ha realizzato una copia della Sindone mediante bassorilievo metallico, per dimostrare che l’immagine è stata creata attraverso una bruciatura del tessuto. Il problema è che questa copia – come quelle che saranno realizzate negli anni successivi – non presenta le stesse caratteristiche chimico-fisiche dell’immagine sindonica, quindi di fatto non dimostra niente), da “esperti di paranormale” e così via. Come abbiamo visto, neanche l’esito dell’esame di datazione al Carbonio 14 ha segnato la fine degli studi sulla Sindone, né dei tentativi di realizzare copie dell’immagine aventi le stesse caratteristiche dell’originale. Non sono mancati neanche tentativi di collegare la Sindone all’attività di artisti come Leonardo da Vinci (ipotesi proposta dagli scrittori inglesi Clive Prince e Lynn Picknett, seguiti anni dopo da Maria Consolata Corti, in arte Vittoria Haziell) e Giotto (secondo il pittore Luciano Buso, sulla Sindone sarebbe addirittura presente la firma del grande artista – nella forma di “Giotto 15”, che starebbe per “Giotto 1315” –, con la funzione di suggellare l’autenticità dell’opera attraverso un metodo di scrittura nascosta). Numerosi studi sono stati compiuti dal chimico Luigi Garlaschelli, autore di vari interventi su questo tema apparsi su riviste, siti web, trasmissioni. Garlaschelli è anche co-autore del recente esperimento condotto insieme all’antropologo Matteo Borrini, che avrebbe dimostrato, “usando le tecniche dell’antropologia forense” (da “La Repubblica” del 16 luglio 2018), che sulla Sindone una parte delle macchie di sangue è falsa (ma non lo aveva già stabilito, indirettamente, l’esame al Carbonio 14?). Altro noto paladino della corrente dello “pseudo” e del “fanta” è Antonio Lombatti, creatore e curatore di un blog che si apre con questa affermazione: “Regna la moda della fantarcheologia, di vangeli apocrifi che rivelerebbero i misteri del cristianesimo, di complotti templari, di pubblicazioni pseudostoriche che falsificano le fonti, mistificano i risultati delle ricerche, abbracciano traduzioni strampalate, presentano paccottiglia non documentata e leggende insulse come se fossero l’unica interpretazione storiografica possibile. Insomma, dalla Sindone al Codice da Vinci, dalla Tomba di Gesù all’Arca di Noè, dai Templari al Santo Graal: qui si cerca di presentare la verità storica. Anche se impopolare.” Che poi tanto impopolare non sembra, visto che nella pagina dedicata alla sua bibliografia si parla della sua partecipazione a numerosi programmi molto seguiti su canali quali National Geographic, History Channel, SKY, fino alla CNN. Un capitolo a parte meriterebbero gli studi di Andrea Nicolotti, docente presso il Dipartimento di Studi Storici dell’Università di Torino, che sulla critica all’autenticità della Sindone molto si è speso (è infatti autore di diverse monografie e di un numero elevato di articoli incentrati su questo argomento), ricevendo il plauso di molti degli studiosi, scienziati e ricercatori

sopra citati (Lombatti nel suo blog afferma che “La parola fine al dibattito sulla Sindone è stata scritta da Andrea Nicolotti”). Non sono quindi proprio tre gatti ad aver profuso (e a approfondire) sforzi per una questione “da tempo risolta”, anche se Nicolotti definisce questa “produzione, numericamente insignificante rispetto alla quantità di pubblicazioni autenticiste”, aggiungendo che “Le voci scettiche in proporzione sono molto poche, perché studiare la Sindone e le centinaia di pubblicazioni sindonologiche è faticoso e richiede molto tempo, che generalmente soltanto chi crede alla Sindone è disposto a sacrificare”. Il che non sembra particolarmente strano: se si ritiene che un argomento sia degno di interesse, è normale studiarlo. Un po’ meno normale è invece dedicare tempo ed energie a qualcosa che si ritiene essere un oggetto “implausibile” (cit. Garlaschelli). Si potrebbe anche obiettare che invece è necessario e opportuno cercare la verità e smascherare le fandonie, involontarie o volute che siano. Per fare questo, però, ci vorrebbe un atteggiamento connotato da piena obiettività, che non parta dal presupposto che la Sindone è un falso che deve a tutti i costi essere denunciato. Così facendo, gli “scettici” cadono nello stesso errore di cui accusano con tanta veemenza quelli che loro chiamano – non senza una punta di disprezzo intellettuale – i “sindonologi”. Va ricordato inoltre che la possibilità di eseguire un esame come quello del radiocarbonio su un oggetto come la Sindone aveva destato molte perplessità ancor prima di essere eseguito, perplessità che sono aumentate nel corso degli anni e che hanno portato a dimostrare in modo sempre più chiaro i limiti di questa metodologia di datazione nel caso specifico del lenzuolo torinese. La quantità di studi eseguiti dopo il 1988 fa sorgere il legittimo dubbio che all’esito di questo esame non venga dato molto credito neanche da parte degli “scettici”. Altrimenti non ci sarebbe alcun motivo di tentare, ancora e ancora, di dimostrare che la Sindone è un falso; né di finanziare ricerche – universitarie e non – che provino che l’immagine su quel lenzuolo non ha niente a che vedere con un corpo umano e tantomeno con sangue umano; né, infine, avrebbe senso tentare di ricostruire la Sindone con i mezzi più disparati. Agli studiosi che dunque proseguono in questo instancabile lavoro di ricerca, si potrebbero fare alcune domande: per quale motivo – pur dichiarando l’infallibilità dell’esame al Carbonio 14 – ritenete che la Sindone sia ancora da studiare, sotto molteplici profili scientifici, per dimostrare che la sua origine non è ascrivibile al I secolo?

E ancora, è evidente che ad oggi non è stato possibile riprodurre una “seconda Sindone” avente le stesse caratteristiche della prima (infatti, tramite le tecniche tradizionali disponibili nel Medioevo – pittura, polveri, strinatura – non è materialmente possibile ottenere uno spessore di colorazione simile a quello sulla Sindone, come dettagliato nell’articolo seguente): quindi, come si è formata l’immagine sull’originale? (La risposta a questa domanda non sia “Gli autori delle riproduzioni non possono pretendere di replicare esattamente la Sindone fino al livello microscopico, né si può loro richiedere di farlo: ogni realizzazione manuale è unica e per avvicinarsi massimamente all’originale occorrerebbe conoscere con precisione ogni ingrediente e mezzo utilizzato per eseguirla (quale pigmento, con quali componenti ed effetti su quella particolare stoffa). Anche l’invecchiamento naturale della stoffa può essere surrogato, ma non sostituito, da quello artificiale” (Nicolotti, Sindone, cit., p.334), perché questo lo si sapeva anche prima di iniziare i tentativi di riproduzione). Penso che coloro che si definiscono scettici (non solo rispetto alle tematiche legate alla Sindone, ma in generale, verso la religione nel suo complesso) debbano essere invidiati: grande è infatti la fortuna di coloro che hanno la verità in tasca. C’è molta fede anche in questo. Tuttavia, chi conosce già la verità non perde tempo a investigare su temi che considera già noti, su misteri che considera risolti; non si affanna a guardare lunghe bibliografie, a cercare fonti, a spostarsi da una biblioteca all’altra. Quando si studia la Sindone (ma questo vale per ogni altro oggetto), si dovrebbero sempre tenere a mente le parole di Giovanni Paolo II, che in occasione della sua visita pastorale a Vercelli e Torino del 1998 ha esortato “ad affrontare lo studio della Sindone senza posizioni precostituite, che diano per scontati risultati che tali non sono”. Un atteggiamento, questo, che dovrebbe essere valido per ogni studioso. Soprattutto di fronte a un caso come quello della Sindone; un caso che, a giudicare dalla quantità di sforzi compiuti da coloro che si definiscono “scettici”, non è ancora, neanche lontanamente, chiuso.

PSEUDO-NEUTRAL

Flavia Manservigi - Historian, head of the CISS' historical committee

“Sometimes [...] researchers, faced with one of the extremes of the controversy – which [...] is for most of the community of historians and scientists for a long time-resolved – go so far in seeking experimental support for their opinion, that in the end their work, initially published by some scientific journal, ends up being retracted”. This statement comes from a contribution that appeared on November 1st, 2019 on the website “Scienza in Rete”, signed by Enrico Bucci and Ernesto Carafoli, and refers to an episode related to the studies on the Shroud of Turin. Although the basis of the article is a real fact (i.e. the removal, due to serious errors of the authors, of the contribution Atomic resolution studies detect new biologic evidences on the Turin Shroud from the scientific journal “PLoS ONE”[1]), however, the definition of this “controversy” is outstanding, because is referred to as “long-resolved”: if the problems related to the Shroud were really archived, why would many researchers and scientists persist in digging anxiously into a magma of unsafe news? “To support the reasons of the heart,” skeptics would say, and to try to support one’s faith with material evidence. Let us pretend that this explanation is satisfactory (which is not, because true faith in Christ certainly does not need the authenticity of the Shroud to be proven). What is not clear, however, is the reason that leads many researchers to carry out strenuous and expensive studies aimed at proving that the Shroud, of authentic, does not even have a thread. These scholars appear as the champions of what now seems to be a new religion that has spread in the world of intellectuals: the one of “pseudo” and “fiction”. It has been some time since the fashion of using – or rather abusing – compound words beginning with these two terms spread out; these words indicate, respectively, something “false” and something “fantastic, paradoxical, poorly adherent to reality, of setting, dealing with or interpreting historical, economic, cultural problems.” (Enciclopedia Treccani). It is therefore natural to ask a question: if “for most of the community of historians and scientists” the Shroud issue is “long resolved”, why bother?

Why to work so hard to demolish everything that might lead to think that the Shroud is not a “pseudo-shroud” and a “relic-fiction”?

The basics of the skepticism that leads to consider the Turin cloth according to these terms seem to be two, very distant in time: the first one is contained within the memorial of Pierre d’Arcis, bishop of the French diocese of Troyes, of which Lirey was part (Lirey is the town where we can find the first historically documented traces on the Shroud), in which it is stated that the cloth was nothing more than a fake, created by an ingenious artist (on whose identity, however, no indication was given). <http://www.youblisher.com/p/628805-Il-memoriale-di-Pierre-D-Arcis/>

The second one is the carbon dating examination, performed on three tissue samples in 1988. The response to this survey was written in clear numbers on a whiteboard behind the scholars in charge of the examination: 1260 – 1390. The Shroud would be dated to this time frame. Not, therefore, a sepulchral fabric from Palestine; not the first witness of the Resurrection; not the cloth that Peter and John saw on Easter morning entering the tomb. Just a fake created in the Middle Ages. End of the speech.

In fact, the speech does not seem to be closed at all, and the facts show that it was not closed even after the writing of the memorial that identified the Shroud with a dangerous falsehood. At the end of the fourteenth century, in fact, the pope of Avignon Clement VII, having listened to the two contenders (Pierre d’Arcis and the family of Charny, who guarded the Shroud), initially issued an edict in which the Shroud was called a “painting”. After a short time, however, Clement VII himself changed the document, clearly mitigating his position (which was then the position of the Church, even if of Avignonian obedience, unfolding the fact at the time of the West Scisma) towards the Shroud, which was no longer defined as a painting, but as an object to be exhibited as if it were “an image or representation” of the shroud of Christ.

The Shroud, as an image, could still be shown, and over the decades the devotion to this object grew out of proportion. In 1898, when the cloth was photographed for the first time, showing the extraordinary and unexpected characteristic of the photographic negative, it became an object of attention for science: scholars from all over the world, driven by the desire to understand what was the origin of that singular image, began to study it from all points of view. The Shroud was therefore not easily archived by the words of Pierre d’Arcis, because it was evident that the image imprinted on the linen cloth was not a simple painting. The first one who studied the Shroud from a scientific point of view was the agnostic Yves Delage, who was a member of the Academy of Sciences in Paris. He wanted to analyze the mechanism that had led to the formation of the photographic negative, and he concluded that the cloth had wrapped the body of Jesus (from which he continued to maintain his agnostic distance). This was a statement based on scientific analysis, but it was enough to pronounce the name of Jesus to provoke the first signs of emotional distress in the ranks of the academics, who denied Delage the opportunity to publish his contribution in the Academy’s Proceedings. <http://www.youblisher.com/p/524275-La-controverse-de-paris/>

Despite the sad epilogue of Delage’s study, from that moment on the research on the Shroud continued uninterrupted, and it was carried out even by those who believed that the real nature of the cloth was

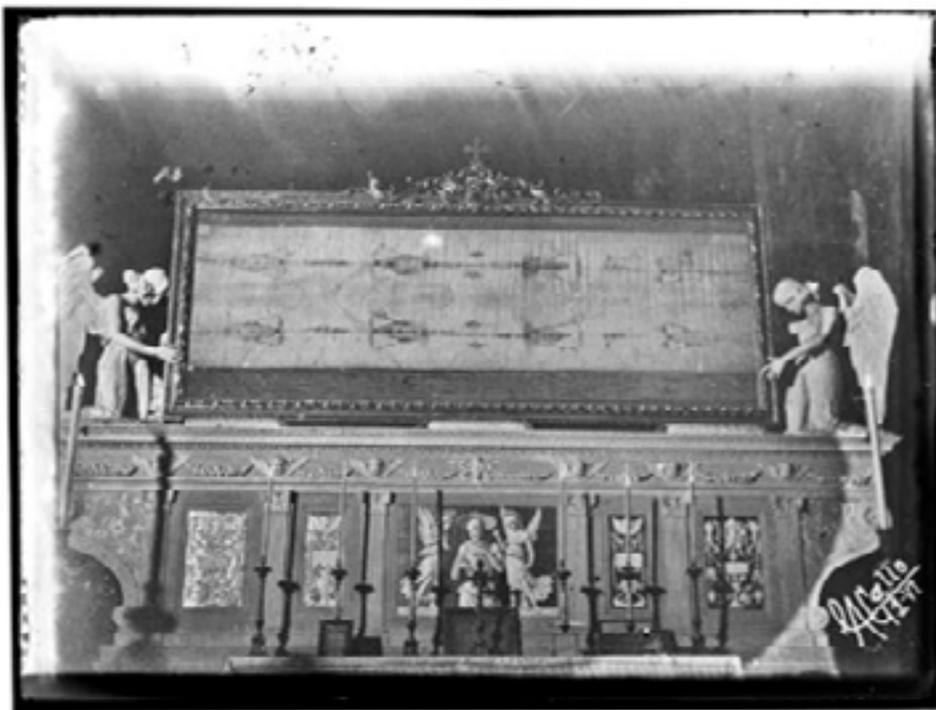
well described in the bishop's memorial. Below are the titles of some monographs oriented in this sense (for each author, only one contribution will be mentioned, although many of these scholars have dedicated much more than a monograph to the Shroud):

La S. Sindone. Ricerche e studi della commissione di esperti nominata dall'Arc. di Torino, Card. Michele Pellegrino nel 1969, "Rivista Diocesana Torinese", Turin, 1976, pp. 87-92.

E. Ayassot, F. Barbero, La Sindone: radiografia di una prova, Turin, 1978.

A. Cameron, The Sceptic and the Shroud, London, 1980 .

P.A. Gramaglia, Le ultime scoperte sulla Sindone di Torino: rassegna critica e bilancio dell'operazione, Turin, 1981.



V.P. Delfino, E l'uomo creò la Sindone, Bari, 1982 (II ed. 2000).

C. Papini, Sindone, un mistero che si svela: il verdetto americano non conferma l'autenticità, Turin, 1982.

J. Nickell, Inquest on the Shroud of Turin, Amherst, 1983.

The fateful date of 1988, with the seemingly unappealable judgment of the radiocarbon test, should have marked the definitive conclusion of the studies on the Shroud, especially by the skeptics, who would have had no "reason of the heart" to motivate them to continue their research.

On the other hand, it is very surprising that to continue with great fervor this now "useless" – according to some – and "solved" – according to others – research were also those who had long acquired the indefinable certainty that the Shroud is a fake.

Here is a brief review of these studies:

D.H. Sox, The Shroud Unmasked, Basingstoke (UK), 1988.

H. Broch, Le paranormal. Ses documents, ses hommes, ses méthodes, Paris, 1989.

E. Craig, R. Breese, Image formation and the Shroud of Turin, in "Journal of Imaging Science and Technology", vol. 34, n. 1, January-February 1994, pp. 59-67.

L. Picknett, C. Prince, Turin Shroud: In Whose Image?, New York, 1994.

E. Allais, Immagine della Sindone. Fine di un antico mistero e di altri attuali misteri, Pinerolo (TO), 1996.

H.E. Gove, Relic, Icon or Hoax? Carbon Dating the Turin Shroud, Bristol and Philadelphia, 1996.

W. McCrone, Judgement Day for the Turin Shroud, Chicago, 1997.

N. Allen, The Turin Shroud and the Crystal Lens. Testament to a Lost Technology, Porth Elizabeth, South Africa, 1998.

L. Garlaschelli, Processo alla Sindone, Rome, 1998.

C. Knight, R. Lomas, The Second Messiah: Templars, the Turin Shroud, and the Great Secret of Freemasonry, London, 1998.

V. Hazieli, La passione secondo Leonardo, Milan, 1998.

Paul-Éric Blanrue, L'histoire interdite du "suaire" de Turin, Bruxelles, 1999.

A. Lombatti, Sfida alla Sindone, Pontremoli (MS), 2000.

G. Ciccone, C. Sturmman Ciccone, La sindone svelata e i quaranta sudari, Livorno, 2006.

L. Buso, Giotto firmò la Sacra Sindone, Asolo (TV), 2011.

A. Nicolotti, Sindone. Storia e leggende di una reliquia controversa, Turin, 2015 .

Vika, The Holy Shroud: A Brilliant Hoax in the Time of the Black Death, 2020.

The activity of scholars that we might call "skeptical" has not only materialized in monographic volumes: because of their very large number, it would not be possible to quote all the articles that appeared in print and online magazines aimed at proving the non-authenticity of the

Shroud. Some places of publication of such oriented contributions are for example “Science”, “Nature”, the “Cambridge University Press”; religious journals such as “The Catholic Historical Review”, the “Journal of the Evangelical Theological Society”, the “Biblical Theology Bulletin”, the journal of the “Biblical Archaeological Society”; historical journals such as “History Today” or “Popular Photography”; “Science Confronts the Paranormal”; “Journal of the Society for Psychical Research”. There are also contributions in newspapers such as “La Repubblica”, “Il Corriere della Sera”, or popular platforms, such as the “National Geographic Magazine”. Gian Marco Rinaldi, for example, wrote many articles about this issue: as can be seen from his page of Academia.edu (<https://independent.academia.edu/RinaldiGianMarco>), his research activity is focused almost exclusively on the Shroud, with as many as 30 contributions dedicated to this theme.

We can also quote the articles by Mariano Tomatis (author and editor of “Blog of wonders”, in which the Shroud is almost all-encompassing), David Montero (with the blog “La sombra ne el sudario”), Robert Wild (baslibrary.org/biblical-archaeology-review), David Roemer (dkroemer.com) and Massimo Polidoro (massimopolidoro.com).

There are also sites and blogs specifically dedicated to “unmasking” the Shroud-deception, such as shroudturinfake.yolasite.com, shroudofturinwithoutallthehype.com, but above all sindone.weebly.com, defined by the authors “a reference point to provide verifiable dates and data on many little-known aspects of this fascinating ‘impossible object’”. Great space is also given to the Shroud on the site lanoestacado.org (The skeptic world site). On the paper front, we can quote “Approfondimento Sindone”, founded by Antonio Lombatti; numerous contributions dedicated to the Turin sheet are also present in the “Skeptical Enquirer”.

In itself, the fact that some sites and magazines are openly skeptical highlights an opening stance, which is ill-conceived with the assertion of scientists acting for the sake of science and truth. This summary makes it clear that neither 1389 (when the memorial of Pierre d’Arcis was written) nor 1988 were two dates that marked the end of the interest in the Shroud. If despite the words of the French bishop, the Shroud was considered by the Church worthy to be exposed and in the following centuries also revered, it is evidently because those who had the opportunity to observe it closely understood the nature of this particular object, in no way identifiable with a simple painting (as also supported by the substantial difference between the image of the Shroud and its numerous Medieval copies).

The “non-archivability” of the Shroud is at the origin of the studies conducted by experts in art history, by anthropologists (such as Vittorio Pesce Delfino, who realized a copy of the Shroud using metal bas-relief. The problem is that this copy – like the ones made in the following years – does not have the same chemical-physical characteristics as the Shroud image, so it does not prove anything), from “experts of paranormal” and so forth. As we have seen, not even the outcome of the radiocarbon dating marked the end of the studies on the Shroud, nor of attempts to make copies of the image having the same characteristics

as the original. There were also attempts to connect the Shroud to the activity of artists such as Leonardo da Vinci (a hypothesis proposed by the English writers Clive Prince and Lynn Picknett, followed years later by Maria Consolata Corti, aka Vittoria Hazieli) and Giotto (according to the painter Luciano Buso, on the Shroud the signature of the great artist would be present – in the form of “Giotto 15”, which would stand for “Giotto 1315” –, with the function of sealing the authenticity of the work through a hidden writing method). Several studies have been carried out also by the chemist Luigi Garlaschelli, author of various interventions on this subject. Garlaschelli is also co-author of the recent experiment conducted by the anthropologist Matteo Borrini, who would have demonstrated, “using the techniques of the forensic anthropologist” (from “La Repubblica”, July 16th, 2018), that on the Shroud a part of the bloodstains is false.

Another well-known champion of the current of “pseudo” and “fiction” is Antonio Lombatti, creator and editor of a blog that opens with this statement: “The fashion of archaeology-fiction reigns, like that of apocryphal gospels that would reveal the mysteries of Christianity, of Templar plots; that of pseudohistorical publications that falsify sources, mystify the results of research, embrace wacky translations, present undocumented parcels, and insular legends as if they were the only possible interpretation. In short, from the Shroud to the DaVinci Code, from the Tomb of Jesus to Noah’s Ark, from the Templars to the Holy Grail: here we try to present the historical truth. Although unpopular.” Which is not so unpopular, since on the page dedicated to Lombatti’s bibliography he talks about his participation in numerous programs widely followed on channels such as National Geographic, History Channel, SKY, up to CNN. A separate chapter should be dedicated to the studies of Andrea Nicolotti, professor in the Department of Historical Studies of the University of Turin: he has worked very much on the criticism of the authenticity of the Shroud (he is the author of several monographs and a large number of articles focused on this subject), receiving the acclaim of many of the scholars, scientists and researchers mentioned above (Lombatti in his blog states that “The end word on the debate on the Shroud was written by Andrea Nicolotti”).

In conclusion, not a few scholars made (and are still making) efforts for a question “long resolved”, although Nicolotti defines this production “numerically insignificant compared to the number of authentic publications”, adding that “the skeptical voices in proportion are very few because studying the Shroud and the hundreds of sindonological publications is something tiring and time-consuming, which only generally those who believe in the Shroud are willing to sacrifice”. It does not seem particularly strange: it is normal to study a subject considered worthy of interest. It seems to be a little less normal to devote time and energy to something that is considered an “implausible” object (Garlaschelli). One could also argue that it is necessary and appropriate to seek the truth and unmask forgeries, involuntary, or deliberate. To do this, however, it would take an attitude of full objectivity, which does not assume that the Shroud is a forgery that must at all costs be denounced. In doing so, the “skeptics” fall into the same mistake that they so vehemently accuse

those that they call – not without a hint of intellectual contempt – the “sindonologists”. It should also be remembered that the possibility of performing an examination such as radiocarbon dating on an object as the Shroud had aroused many misgivings even before it was carried out, and these concerns have increased over the years, leading to the clear demonstration of the limits of this dating methodology in the specific case of the Turin cloth. The number of studies carried out after 1988 raises the legitimate doubt that even the “skeptics” have some doubts about the result of this exam. Otherwise, there would be no reason to try, again and again, to prove that the Shroud is a fake; nor to fund researches to prove that the image on that cloth has nothing to do with a human body; nor, finally, would it make sense to attempt to recreate the Shroud by the most disparate means. A few questions could be asked to scholars who continue in this tireless work of research: why – while declaring the infallibility of the radiocarbon examination – do you think that the Shroud is still to be studied, from multiple scientific profiles, to show that its origin is not attributable to the 1st century?

And again, it is evident that it has not been possible to reproduce a “second shroud” having the same characteristics as the original one (in fact, through the traditional techniques available in the Middle Ages – painting, powders, streaking – it is not materially possible to obtain a thickness of coloring similar to that on the Shroud, as detailed in the following article). So, how did the image formed?

I think that those who call themselves “skeptics” (not only concerning the issues related to the Shroud but in general, towards religion as a whole) should be envied: in fact, those who think to know the absolute truth have a great fortune. There’s a lot of faith in that, too. However, those who already know the truth waste no time in investigating problems they already consider solved; they do not bother to study long bibliographies, to look for sources, to move from one library to another. When studying the Shroud (but this applies to every other object), one should always bear in mind the words of John Paul II, who, on his pastoral visit to Vercelli and Turin in 1998, underlined the necessity that “the Shroud be studied without pre-established positions that take for granted results that are not such”.

http://www.vatican.va/content/john-paul-ii/en/speeches/1998/may/documents/hf_jp-ii_spe_19980524_sudario.html

This is an attitude that should be valid for every scholar. Especially in the face of a case like that of the Shroud; a case that, judging by the number of efforts made by those who call themselves “skeptics”, is not yet, even remotely, closed.



IN EVIDENZA III

“PERCHÉ CERCATE IL VIVENTE TRA I MORTI?”

Hugh Farey

Studio della Sindone, diplomato in Studi sindonici dal Pontificio
Ateneo Regina Apostolorum

I cristiani sono quasi unanimi nel dichiarare che l'autenticità o meno della Sindone di Torino non ha alcuna attinenza con la loro fede. La verità della Resurrezione, originariamente attestata dalle Scritture, è stata affermata per duemila anni e, a vari livelli, è accettata da più di un quarto della popolazione mondiale, la maggior parte della quale non sa nulla della Sindone, anche se è consapevole della sua esistenza. Nessuno tra coloro che studiano la Sindone in profondità abbandonerebbe la propria fede se la Sindone si dimostrasse definitivamente medievale.

Il paradosso, quindi, è che quasi tutti gli studi cristiani sulla Sindone (anche se ci sono alcune notevoli eccezioni, come le meditazioni di Papi Giovanni Paolo II e Benedetto XVI) sono in gran parte dedicati all'analisi forense della sua autenticità, e sono solo marginalmente preoccupati di qualsiasi "significato" che la Sindone potrebbe avere per le persone che guardano a Gesù come fonte della loro costituzione morale. Le conferenze e le lezioni sulla Sindone provengono più spesso dal mondo ecclesiastico rispetto a qualsiasi altra sede e gli oratori su podcast, forum radio e video di YouTube sono di solito religiosi o legati in qualche modo alla chiesa, eppure il vero significato di questa immagine unica di Cristo come l'icona più potente della fede si riduce quasi sempre a una preghiera introduttiva e ad alcune osservazioni conclusive, mentre la maggior parte del tempo è dedicata al tentativo di "provare" che la Sindone è davvero uno dei teli di sepoltura di Gesù, come se questo aspetto fosse di importanza fondamentale. Anche la considerazione occasionale della sofferenza fisica di Cristo è subito soffocata dalle discussioni sull'accuratezza patologica dei flussi sanguigni o sul numero preciso delle ferite da flagello. Gli studi scientifici sulla Sindone, d'altra parte, prendono adeguatamente e deliberatamente le distanze da considerazioni religiose e sono giustamente preoccupati della comprensione completa di un manufatto archeologico che ha caratteristiche uniche. Gli articoli STuRP, l'articolo sulla datazione al radiocarbonio e molti degli studi più recenti degli scienziati italiani non sono, nel complesso, scritti da sacerdoti o pastori, ma da persone il cui focus è, almeno sulla carta, analogo a quello di un ateo. Esaminano i dati nel modo più obiettivo possibile e ne traggono conclusioni che raramente dichiarano essere "prove". Diversamente dalla maggior parte delle presentazioni basate sulla teologia, considerano ipotesi alternative e dati contraddittori, e spiegano perché li trovano insoddisfacenti.

Per la "Scienza", in particolare nei vari campi dell'archeologia, la Sindone è un oggetto unico, e come tale una sfida da raccogliere e un problema da risolvere. Se rimane inspiegabile, è come un affronto alla visione coerente, completa e teoricamente comprensibile dell'universo che costituisce la base delle conquiste scientifiche, e pertanto richiede razionalizzazione. Per la "Religione", che sia cristiana o islamica, la caratterizzazione materiale della Sindone, e in particolare se sia autentica o no, non importa affatto. Rimane un oggetto di contemplazione, persino di venerazione, per il soggetto, non per il mezzo attraverso il quale quel soggetto viene trasmesso.

Questa dicotomia di approccio ha avuto conseguenze sfortunate. Sebbene la "scienza" costituisca una parte così ampia della divulgazione della Sindone, il suo scopo nella maggior parte dei casi è solo quello di motivare l'autenticità del tessuto, ed è presentato senza competenze specifiche e senza considerare che potrebbero esistere dati contraddittori, o che dallo studio potrebbero essere tratte conclusioni contraddittorie. Forse inconsapevoli del fatto che persino gli esperti autenticisti a volte non sono d'accordo, nel mix sono gettate con noncuranza

ipotesi che si escludono a vicenda. L'entusiasmo dell'oratore e la sua apparente autorità sono gli elementi più importanti di queste presentazioni; il contenuto fattuale lo è molto meno. D'altra parte, la vera scienza è troppo lenta e troppo graduale per avere l'apprezzamento popolare e manca di fascino emotivo, essendo giustamente presentata nel modo più impersonale possibile. Se i media notano una storia, ogni esperimento viene distorto in una "nuova scoperta drammatica", che intrattiene il lettore occasionale ma mette in imbarazzo gli scienziati responsabili e fa infuriare i veri studiosi. Credo che la Sindone abbia due "significati" distinti per il ventunesimo secolo; in primo luogo è una "icona del cristianesimo", e in secondo luogo un manufatto archeologico inspiegabile. Nei prossimi paragrafi esplorerò queste idee.

IL DIO SOFFERENTE

Il paradosso della Sindone perde significato e diventa banale se riferito al paradosso del cristianesimo: il concetto di Dio sofferente, l'idea che l'onnipotente creatore dell'universo potrebbe, in realtà, svuotarsi "per assumere la condizione di schiavo". Questa è la prima e più ovvia lezione teologica della Sindone, e indipendentemente se sia archeologicamente un telo funerario, la contemplazione dell'immagine, in particolare del volto sereno, divino, nobile, visibile nel negativo, unita alla considerazione dei segni di percosse, flagellazione, crocifissione con chiodi e ferita da una lancia, costringe il cristiano ad affrontare il paradosso di petto, e contemporaneamente essere umiliato dall'enormità di ciò che Dio ha fatto per lui, ed esaltato nel pensiero che ne sia valsa la pena.

La seconda lezione è l'immagine non corrotta e il trionfo della resurrezione. È (una lezione) meno ovvia della prima, ma è vero che l'immagine sulla Sindone può essere vista come l'istantanea di un momento, uno stato che esisteva da meno di trentasei ore e prima del quale non avrebbe potuto esserci alcuna immagine, e dopo il quale l'immagine dovrebbe essere stata irrimediabilmente corrotta. Nel momento della risurrezione raccogliamo ed eleviamo ad apoteosi i vari leitmotiv della rinascita sparsi nei vangeli, sia fisicamente nei miracoli di guarigioni e di risurrezioni, sia spiritualmente nei miracoli del perdono dei peccati, e didatticamente nelle disposizioni di essere "purificati", diventare come bambini piccoli, o letteralmente rinascere nello spirito.

A mio avviso, ogni lezione sulla Sindone di Torino tenuta in una chiesa o presentata da un ministro cristiano deve avere il dovere evangelico di presentare questo "significato" della Sindone come l'essenza del ministero. Ma quanto raramente ciò avviene! Invece, la discussione troppo spesso si trasforma in un lungo e spesso impreciso elenco di ciò che "gli scienziati hanno scoperto" senza mai spiegare perché mai (i religiosi) dovrebbero essere interessati.

IL MISTERO ARCHEOLOGICO

L'altro versante dell'ampio spettro di approcci che possono essere utilizzati per una presentazione sulla Sindone è un esame passionato e oggettivo delle prove, per quanto consentito dalla fragilità umana. A questo proposito, "scienza" deve essere un termine usato per definire un tipo di approccio accademico comune a numerose discipline investigative e non solo ai campi della fisica, della chimica, della biologia o dell'archeologia. Storici di ogni genere, politici, sociologi, religiosi, artisti, tecnici, linguisti, documentaristi e altri possono essere coinvolti a patto che trattino l'argomento alla luce delle prove disponibili e non su speranze o ipotesi senza supporto. Sorprendentemente, alla luce dell'affermazione spesso ripetuta ma raramente giustificata che la Sindone sia il reperto più studiato al mondo, ci sono davvero poche prove fondamentali. I risultati dell'indagine STuRP sono estremamente preziosi, ma consistono in una manciata di articoli di un piccolo gruppo di scienziati e, sebbene le indagini successive abbiano forse raddoppiato il loro numero, pochissimi di questi studi hanno permesso di trarre conclusioni decisive.

Tenendo presente questa scarsità, non sorprende che abbondino punti di vista diversi, a volte opposti. Tra quelli che hanno concluso che la Sindone è autentica, alcuni pensano che mostri un uomo morto senza prove di risurrezione, altri che dimostri la risurrezione e altri ancora che mostri un uomo vivente. C'è più unanimità tra coloro che pensano che il tessuto sia medievale, pur essendo stati proposti diversi metodi di produzione delle immagini, e anche diverse finalità primarie: è sempre stata una "falsa reliquia", o aveva un'altra, meno ingannevole funzione?

Essere a favore o contro l'autenticità della Sindone, la forza persuasiva delle varie argomentazioni deve dipendere interamente dalla valutazione spassionata delle prove, mentre risulta indebolita dagli appelli all'autorevolezza (dell'oratore o della Bibbia) o da "rivelazioni" personali.

SFUMANDO I CONFINI

All'inizio dell'ultima sezione ho introdotto l'idea che i due principali approcci al "significato" della Sindone fossero alle estremità opposte di uno spettro. E' ora tempo di esaminare cosa succede nel mezzo. È un'area delicata, in cui il naturale incontra il soprannaturale e che riguarda più propriamente il campo della filosofia piuttosto che quello della religione "rivelata" o della scienza "empirica". Tuttavia, è un'area importante dello studio della Sindone ed evoca altri "significati" slegati da considerazioni puramente bibliche o meramente materiali.

Qui dobbiamo considerare se la Scienza, definita come un modello dell'universo compiutamente applicabile, eterno, coerente e alla fine comprensibile, possa davvero essere considerata in grado di incapsulare "tutto ciò che esiste". Il fondamento della scienza è stato brevemente espresso da San Giovanni. " $\nu \rho \chi \nu \lambda \acute{o} \gamma \omicron \varsigma$ ", dove "λόγος", tradotto in qualche modo debolmente come "parola" implica davvero una suprema razionalità e comprensibilità. Tuttavia, la frase successiva, " $\kappa \alpha \lambda \acute{o} \gamma \omicron \varsigma \nu \pi \rho \varsigma \tau \nu \theta \epsilon \acute{o} \nu$ ", sembra rendere "λόγος" distinto da "θεόν", sebbene strettamente associato, così strettamente associato che la frase finale, " $\kappa \alpha \theta \epsilon \varsigma \nu \lambda \acute{o} \gamma \omicron \varsigma$ " sembrerebbe nuovamente metterli sullo stesso piano. Tuttavia, sembra filosoficamente sostenibile che la scienza (intesa come razionalità) abbia dei limiti e che possano verificarsi eventi al di là delle sue competenze.

Studiare la Sindone da questo punto di vista è pieno di rischi. Tuttavia è qui che attualmente si confrontano le discussioni più importanti sull'immagine. Esperimenti che hanno prodotto un'adeguata decomposizione delle fibre di lino usando radiazioni elettromagnetiche, e valide spiegazioni ipotetiche di una datazione al radiocarbonio alterata dalla decomposizione nucleare si sono fuse con il tradizionale simbolismo biblico di Cristo, la luce del mondo e la gloria radiante della trasfigurazione, per produrre un fondamento logico soddisfacente per la Sindone, fornendo una descrizione quasi scientifica e, per estensione, una "prova" quasi razionale dell'evento soprannaturale della Resurrezione. Inutile dire che tali considerazioni sono fermamente respinte dai non cristiani (che accettino o meno l'autenticità della Sindone) i quali non credono nell'evento della Risurrezione.

UN PARADOSSO PERSONALE

Sembra che io abbia raggiunto una certa rilevanza pubblica come sostenitore della origine medievale della Sindone di Torino, mentre sono molto meno conosciuti il mio patrimonio culturale e la mia fede, profondamente cattolica. Sono quindi spesso descritto come anti-Sindone o anti-autenticista (anche se il termine che preferisco è non-autenticista) e di solito si presume che sia anche anti-cristiano o ateo.

La verità ispira una dissonanza cognitiva che molti trovano abbastanza difficile da accettare. C'è una sottile ironia nella mia scelta del paradosso come tema di questa discussione!

WHY SEEK YE THE LIVING AMONG THE DEAD?’

THE PARADOX OF THE SHROUD

HUGH FAREY

Shroud scholar, Certificate in Shroud Studies from the Pontificio Ateneo Regina Apostolorum

Christians are almost unanimous in declaring that the authenticity, or otherwise, of the Shroud of Turin has no bearing on their faith. The truth of the Resurrection, originally attested by the scriptures, has been established for two thousand years, and to varying degrees, is accepted by more than a quarter of the population of the world, most of whom know nothing of the Shroud at all, even if they are aware of its existence. Those who study the Shroud in depth are among the more sincere of their brethren, but none of them say that they would abandon their faith if the Shroud were ever conclusively proved to be medieval. The paradox, then, is that almost every Christian study of the Shroud (although there are a few notable exceptions, such as the meditations of Popes John Paul II and Benedict XVI) is very largely devoted to the forensic analysis of its authenticity, and minimally concerned with any ‘meaning’ that the Shroud might have for people who look to Jesus as the fount of their moral constitution. Lectures on the Shroud more often come from churches than any other venue, and presenters on podcasts, radio forums and YouTube videos are usually either clerics or monitored by clerics, and yet the true significance of this unique image of Christ as the most powerful icon of their faith is almost always reduced to an introductory prayer and a few concluding remarks, while the majority of the time is devoted to an attempt to ‘prove’ that the Shroud really is one of Jesus’s actual burial cloths, as if this aspect was of over-riding importance. Even the occasional consideration of the physical suffering of Christ is soon smothered by discussions of the pathological accuracy of the bloodflows or the precise number of the scourge-wounds. It is like a hang-nail or a hollow tooth, demanding an attention out of all proportion to its actual importance. Scientific studies of the Shroud, on the other hand, properly and deliberately distance themselves from religious considerations, and are rightly concerned entirely with the complete understand-

ing of a unique archaeological artefact, the most important aspect of which is the date of its creation. The STuRP papers, the radiocarbon papers and many of the more recent studies by Italian scientists are not, on the whole, by priests or pastors, but by people whose focus is, at least in print, as dispassionate as that of an atheist. They examine data as objectively as they can, and draw conclusions from it, which rarely claim to be ‘proofs’. Unlike most of the theologically based presentations, they consider alternative hypotheses and contradictory data, and explain why they find it unsatisfactory.

To ‘Science,’ particularly in the various fields of archaeology, the Shroud is a unique object, and as such a challenge to be taken up and solved. If it remains unexplained, it is an affront to the coherent, comprehensive and theoretically comprehensible view of the universe that constitutes the basis of Scientific achievement, and demands rationalisation. It matters. To ‘Religion,’ whether Christian or Islamic, its material characterisation, and in particular whether it is authentic or not, really doesn’t matter at all. It will remain an object of contemplation, even veneration, for its subject-matter, not for the medium by which that subject is conveyed. This dichotomy of approach has had unfortunate consequences. Although ‘science’ makes up such a large proportion of popular presentations on the Shroud, its purpose in most of them is solely to justify the cloth’s authenticity, so it is presented without qualification, and without consideration that contradictory data might exist or that contradictory conclusions can be drawn from it. Perhaps unaware that even authenticist experts sometimes disagree, mutually exclusive hypotheses are thrown carelessly into the mix. The enthusiasm of the presenter and the appearance of authority are the most important elements of these presentations; the factual content much less so. On the other hand, real science is too slow and too gradual for popular appreciation, and, being properly presented as imper-

sonally as possible, lacks emotional appeal. If the media spot a story, any experiment is distorted into a 'dramatic new discovery', which entertains the casual browser but only embarrasses the scientists responsible and infuriates genuine scholars. I think the Shroud has, and should be recognised as having, two distinct 'meanings' for the twenty-first century; firstly an "icon of Christianity," and secondly as an unexplained archaeological artefact. In the next few paragraphs I shall explore these ideas.

THE SUFFERING GOD

The paradox of the Shroud pales into triviality behind the paradox of Christianity, the concept of the Suffering God, the idea that the almighty creator of the universe could, in all actuality, empty himself "to assume the condition of a slave." This is the first and most obvious theological lesson of the Shroud, and whether or not it is archaeologically a burial cloth, contemplation of the image, particularly of the serene, divine, nobility of the negative, coupled to consideration of the marks of beating, scourging, crucifixion with nails and piercing with a spear, forces the Christian to confront the paradox head-on, and simultaneously to be humbled by the enormity of what God has done for him, and exalted in the thought that he was worth it. The second lesson is the incorruption of the image and the triumph of the Resurrection. It is less obvious than the first, but it is true that the image on the Shroud can be seen as a snapshot of a moment, a state that existed for less than thirty-six hours before which there could have been no image at all, and after which it must have been irretrievably corrupted. In the moment of the Resurrection we collect and apotheosize the various leitmotifs of rebirth scattered throughout the gospels, both physically, in the miracles of cure and resurrection, and spiritually, in the miracles of the forgiveness of sins, and educationally, in the instruction to be washed clean, to become like little children, or literally, to be born again in the spirit. In my opinion, every lecture involving the Shroud of Turin held in a church or presented by a Christian minister has an evangelical duty to teach this 'meaning' of the Shroud as the essence of the ministry, but how rarely this happens. Instead, the congregation is all too often treated to a lengthy but sketchy, and often inaccurate list of what "scientists have discovered," without ever discovering why they should care.

THE ARCHAEOLOGICAL MYSTERY

The other end of the spectrum of approaches that can be made to a presentation on the Shroud is a dispassionate, objective examination of the evidence - at any rate as far as human frailty will allow. In this respect 'science' must be a term used to define a kind of academic approach common to numerous investigative disciplines rather than the fields of physics, chemistry, biology and

archaeology alone. Historians of all kinds, political, social, religious, art, technological, linguistic, documentary and others can all be included, as long as they treat the subject in view of the evidence available, and not on hopes or unsupported assumptions. Remarkably, in view of the oft-repeated but seldom justified claim that the Shroud is the most studied artefact in the world, there is really very little primary evidence. The results of the STuRP investigation are extremely valuable, but consist of a handful of papers by a handful of scientists, and although subsequent investigations have perhaps doubled their number, very few have enabled any decisive conclusions to be drawn. With this paucity in mind, it is not surprising that differing, and often opposing, views abound. Of those who have concluded that the Shroud is genuine, some think it shows a dead man with no evidence of Resurrection, some that it demonstrates the Resurrection, and some that it shows a living man. There is more unanimity among those who think the cloth is medieval, but different methods of image-manufacture have been considered, and also different primary purposes - was it always a 'fake relic', or did it have an earlier, less deceptive function. Whether for or against the authenticity of the Shroud, the persuasive force of this kind of argument depends entirely on a dispassionate view of the evidence, and is weakened by appeals to authority (either of the presenter or of the bible) or personal revelation.

BLURRING THE BOUNDARIES

At the beginning of the last section I introduced the idea that the two main approaches to the 'meaning' of the Shroud were at opposite ends of a spectrum, and it is time to examine what happens in the middle. It is a delicate area, where the natural meets the supernatural, and belongs more properly to the field of philosophy than either 'revealed' Religion or 'empirical' Science. Nevertheless, it is an important area of Shroud study, and provokes another 'meaning' which is not provided by either purely biblical, or purely material considerations. Here we must consider whether Science, defined as a universally applicable, eternal, coherent and ultimately comprehensible, model of the universe, can really be assumed to encapsulate "all that is." The foundation of Science was succinctly expressed by St John. "Ἐν ἀρχῇ ἦν ὁ λόγος," where 'λόγος', somewhat feebly translated as 'word' really implies a supreme rationality and comprehensibility. However, the next phrase, "καὶ ὁ λόγος ἦν πρὸς τὸν θεόν," seems to make 'λόγος' distinct from 'θεόν', albeit very closely associated, so closely associated that the final phrase, "καὶ θεὸς ἦν ὁ λόγος" seems to equate them. Nevertheless, it certainly seems at least philosophically tenable that Science (understood as Rationality) does have limits, and that there may occur occurrences beyond its competence. Studying the Shroud from this point of view is fraught with risk. Nevertheless, it is here that the most

prominent discussions regarding the image currently abide. Successful experiments producing appropriate decomposition of the flax fibres using electromagnetic radiation, and valid hypothetical explanations of a radiocarbon date altered by nuclear decomposition, have merged with traditional biblical symbolism of Christ, the light of the world, and the radiant glory of the transfiguration, to produce a satisfying rationale for the Shroud, providing a quasi-scientific description, and by extension a quasi-rational 'proof' of the supernatural event of the Resurrection. Needless to say, such considerations are firmly rejected by non-Christians, whether they accept the authenticity of the Shroud or not, who do not accept that the Resurrection ever occurred.

A PERSONAL PARADOX

It seems that I have achieved some public prominence as one who supports a medieval provenance for the Shroud of Turin, although my profoundly Catholic heritage and profession is much less well known. So I am often described as anti-Shroud, or anti-authenticist (the term I prefer is non-authenticist), and usually assumed also to be anti-Christian or atheist. The truth inspires a cognitive dissonance that many find quite difficult to accept. There is a pleasant irony in my having chosen paradox as the theme of this discussion!



IN EVIDENZA IV

IL MESSAGGIO DELLA SINDONE, TRA SCIENZA, FEDE, E AUTENTICITÀ

PAOLO DI LAZZARO
FISICO- VICE DIRETTORE DEL CISS

San Giovanni Paolo II ha definito la Sindone di Torino “Specchio del Vangelo”. L'impronta sulla Sindone di un uomo con barba e capelli lunghi che è stato flagellato, percosso, crocefisso, è naturalmente associata con l'immagine del Gesù Nazareno sulla croce come descritto nei Vangeli. Questa associazione emotiva accomuna tutti: credenti e atei. La differenza è interpretativa. Il credente/autenticista trova la similitudine talmente evidente da fornire un'elevata probabilità che la Sindone sia il lenzuolo funerario di Gesù. Anche l'ateo pensa che la somiglianza sia evidente, forse troppo evidente, e quindi deduce che si tratta di un'immagine creata da un artigiano medievale, in un periodo storico in cui il mercato delle false reliquie era fiorente. Due valutazioni, e due diverse risposte alla stessa domanda: la Sindone ha avvolto il corpo di Gesù? Proviamo a ragionare, dati scientifici alla mano, se è possibile confrontare le due interpretazioni ed elaborare una sintesi, e se questa analisi aiuta o meno ad avvicinarci al messaggio più profondo della Sindone.

LE INDAGINI SCIENTIFICHE DEL 1978

La maggior parte delle caratteristiche fisiche e chimiche dell'impronta sindonica sono state scoperte dalle misure in situ effettuate dall'8 al 14 ottobre 1978 da un gruppo di circa 30 tecnici e scienziati riuniti sotto l'egida dello Shroud of Turin Research Project (STuRP). Di seguito riassumiamo i più significativi risultati STuRP relativi allo studio dell'immagine:

1) Il colore seppia dell'impronta corporea sulla Sindone è causato da ossidazione, disidratazione della cellulosa delle fibrille di lino. Ricordiamo che un singolo filo di lino è composto da circa 200 fibrille.

In pratica, le fibrille nelle zone dove si trova l'impronta hanno subito un invecchiamento accelerato rispetto alle fibrille esterne all'impronta.

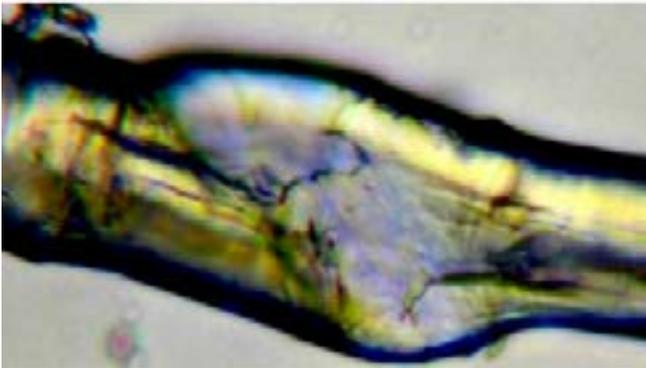
2) La sfumatura dell'impronta corporea è data dall'alternanza di fibrille colorate e fibrille non colorate: il numero di fibrille colorate per ogni centimetro quadro è maggiore nelle zone scure e minore nelle zone più chiare. I valori colorimetrici RGB che identificano il colore sono pressoché costanti in tutte le fibrille dell'impronta corporea: in pratica, tutte le fibrille dell'impronta hanno lo stesso colore e quindi la sfumatura non è dovuta ad un cambiamento di colore delle fibrille adiacenti come accade a qualsiasi impronta su tessuto.

3) La sfumatura del colore contiene informazioni tridimensionali del corpo. Infatti, associando al colore di

.....

**“L’immagine del
corpo non è dipinta,
né ottenuta tramite
stampa”**

ciascuna zona dell’impronta – composta di più fili adiacenti– una “altezza” proporzionale al colore stesso, si ottiene l’immagine tridimensionale proporzionata di un corpo umano. Lo stesso metodo applicato ad una qualsiasi immagine fotografica fornisce un risultato irregolare e una riproduzione tridimensionale grottesca.



4) Il colore si trova in una sottilissima guaina che avvolge le fibrille più esterne, il cui spessore è minore di 400 milionesimi di millimetro. Si tratta di una colorazione estremamente superficiale, impossibile da ottenere sia con tecniche pittoriche convenzionali basate su coloranti in pasta o in polvere, sia tramite strinatura del tessuto con una statua riscaldata.

5) Le misure di spettroscopia, fluorescenza, raggi X, termografia, spettrometria, Raman, e test microchimici confermano che l’immagine del corpo non è dipinta, né ottenuta tramite stampa, o strinata da un bassorilievo caldo, né strofinata su una scultura.

6) Le macchie rossastre sul telo sindonico contengono sostanze presenti nel sangue umano, tra cui siero e bilirubina. Bisogna precisare che le ultime analisi ematiche (ad opera di STuRP e Baima Bollone) risalgono ai primi anni ’80 del secolo scorso e la tecnologia di allora non consentiva di determinare con assoluta sicurezza la specie del sangue (umano o animale).

Recenti misure spettroscopiche e colorimetriche hanno confermato che le macchie di sangue sulla Sindone contengono metemoglobina, un prodotto della degradazione dell’emoglobina ossidata e invecchiata, tipica di sangue antico, a conferma delle analisi STuRP che avevano individuato composti tipici del sangue. Inoltre, è dimostrato che i raggi ultravioletti (provenienti ad esempio dal Sole) alterano il colore delle macchie di sangue con livelli di bilirubina elevata virando verso il rosso, in modo permanente. In questo modo, si è trovata una spiegazione scientifica ad uno dei misteri della Sindone: come è possibile che le macchie di sangue sindonico siano ancora rossicce/marroni, mentre qualsiasi macchia di sangue su tessuto diventa marrone scuro o nera dopo alcune ore?

LA SINDONE E LA SCIENZA

Considerando l’insieme dei risultati delle misure STuRP e le più recenti conferme sperimentali, possiamo affermare che non è possibile creare un’immagine simil-sindonica tramite pittura, strinatura, o stampa. Ad oggi nessuna impronta conosciuta possiede analoghe caratteristiche chimiche e fisiche, così rare e difficili da replicare: di fatto, l’immagine dell’uomo della Sindone è un unicum.

Dal punto di vista scientifico, l’origine dell’immagine corporea sulla Sindone è sfuggente. Infatti, nonostante gli sforzi multidisciplinari profusi in oltre 120 anni di ricerche, oggi ancora non sappiamo come si è creata l’impronta corporea sul telo di lino della Sindone. I numerosi tentativi di imitare l’impronta sindonica non riescono a riprodurre appieno le caratteristiche microscopiche scoperte dallo STuRP nel 1978, mentre è più agevole (ma non banale) ottenere un’immagine simile ad occhio nudo, vedi la Tabella.

La colorazione più simile all’impronta sulla Sindone a livello microscopico è stata ottenuta irraggiando tessuti di lino con impulsi di luce ultravioletta brevissimi e intensi. Tuttavia, da un punto di vista scientifico questi risultati non provano che l’immagine corporea della Sindone si è formata tramite luce (ipotesi

.....

“L'uomo della Sindone è Gesù?”

radiativa), ma piuttosto riflettono lo stato attuale della conoscenza: la luce ultravioletta riesce dove i processi chimici e termici falliscono. Al tempo stesso, questi risultati non possono smentire l'ipotesi radiativa: ci dicono che non è impossibile che la luce ultravioletta abbia creato l'impronta sindonica.

In aggiunta, non conosciamo l'età della Sindone, perché l'unica misura di datazione tramite conteggio del radiocarbonio in un pezzetto prelevato da uno degli angoli del telo sindonico, ha fornito risultati poco affidabili, come dimostrato in diversi studi di analisi statistica dei risultati. D'altro canto, le analisi ottiche e spettroscopiche di alcuni fili prelevati dal lembo ritagliato per la misura di datazione nel 1988 mostrano che le caratteristiche ottiche e chimiche di quella zona del telo sono diverse da quelle osservate nella zona centrale della Sindone. Di conseguenza, è probabile che il pezzetto di tessuto datato non fosse rappresentativo del telo sindonico: forse si tratta di un'aggiunta in epoca sconosciuta, o forse la tecnologia di pulizia preliminare dei campioni non era ancora ben assestata nel 1988 e ha lasciato diverse concentrazioni di inquinanti nei tre campioni datati, le cui differenze di età radiocarbonica sono statisticamente rilevanti, come se i Laboratori avessero datato tre tessuti diversi.

Di fronte a questo panorama, è evidente che la scienza odierna debba riconoscere i propri limiti: non siamo ancora in grado di stabilire l'età esatta del telo sindonico né la causa della formazione dell'impronta.

ANNO e AUTORE	TECNICA	PROBLEMI
1902 Vignon	Vaporografica	Bassa risoluzione spaziale. Non superficiale
1939-41 Cordiglia, Romanese	Aloe e mirra su cadaveri	Non superficiale
1966 Ashe 1982 Pesce	Bassorilievo riscaldato	Non superficiale
1983 Nickell	Polvere di ossido di ferro strofinata su bassorilievo	Diversa a livello di filo
1993 Allen	Fotografia ante-litteram	Sostanze fotosensibili sconosciute fino al XIX secolo
2010 Garlaschelli	Pigmenti acidi diluiti strofinati su corpo umano e bassorilievo	Diversa a livello di filo
2013 Fanti	Scarica corona tra manichino metallico e lino	Funziona solo con manichino metallico. L'impronta è sul retro del lino, non a contatto col manichino
2014 Di Lazzaro	Irraggiamento di lino con impulsi laser UV ultrabrevi	L'impronta con le dimensioni della Sindone è al di là della tecnologia attuale

Allo stato attuale, gli scienziati hanno più domande che risposte sull'origine della Sindone di Torino.

Tali interrogativi rimarranno senza risposta sino a quando non saranno autorizzate misure non invasive analoghe a quelle effettuate nel 1978 ma con i mezzi tecnologici attuali, enormemente più accurati, rapidi e dirimenti rispetto a quelli usati 42 anni fa dallo STuRP.

LA DOMANDA DELLE DOMANDE

Ma allora, cosa può dirci oggi la scienza riguardo la 'domanda delle domande': l'uomo della Sindone è Gesù?

Prima di rispondere, dobbiamo prendere coscienza che la scienza è fallibile, come tutte le imprese umane. La scienza è un metodo, il quale, se applicato correttamente, consente di ridurre gli errori, non di eliminarli.



Uno dei maggiori filosofi contemporanei, Karl Popper, scrive che la scienza procede per congetture e confutazioni, costruisce ipotesi, le scarta o le aggiusta alla luce dei risultati sperimentali. Se l'ipotesi è confermata dagli esperimenti, si elabora una teoria che è provvisoriamente valida 'fino a prova contraria', cioè finché nuove evidenze sperimentali costringano a rivederla, correggerla o sostituirla.

Scrivi Karl Popper: «Ogni qualvolta una teoria ti sembra essere l'unica possibile, prendilo come un segno che non hai capito né la teoria né il proble-

ma che si intendeva risolvere».

Probabilmente l'analisi di Popper era sconosciuta agli autori del più famoso articolo scientifico sulla Sindone, che descrive i risultati della radio-datazione. In questo articolo, infatti, gli autori scrivono nel sommario e nelle conclusioni «Questi risultati forniscono la prova definitiva che il lino della Sindone di Torino è medioevale». Si tratta di parole inusuali in ambito scientifico: nel commentare i propri risultati, uno scienziato serio non usa mai sinonimi di 'sicuro' o 'definitivo', perché tutti i risultati e le evidenze sperimentali sono ottenuti 'al meglio delle nostre conoscenze' e sono accettati 'fino a prova contraria'. Il dubbio è fondamento e motore della scienza: nei secoli, i progressi scientifici sono stati ottenuti mettendo in discussione i risultati acquisiti in precedenza, trovandone di nuovi che spesso completano e in alcuni casi smentiscono i risultati anteriori.

Un secondo punto di riflessione è che i risultati scientifici tendono a smentire piuttosto che confermare un'ipotesi. Nel caso della Sindone, ad esempio, anche se tutti i risultati chimici, fisici e storici convergessero verso un telo databile al primo secolo con un'impronta ottenibile solamente tramite radiazione, scientificamente potremmo solo affermare che "non è impossibile che l'uomo della Sindone sia Gesù". Viceversa, è sufficiente che un risultato sia contrario all'ipotesi per smentirla. Queste sono le regole. Dura lex, sed lex.

Pertanto, la risposta della scienza alla 'domanda delle domande' non è dirimente: da un punto di vista strettamente scientifico, non potremo mai avere la certezza che l'uomo che ha lasciato la doppia immagine sulla Sindone sia il Nazareno. Ad oggi, lo studio multidisciplinare della Sindone ha permesso di ottenere molti indizi, ma nessuna prova assoluta. Nel migliore dei casi, la scienza può fornire una mera probabilità che si tratti di un falso o sia autentica.

A questo punto sorge una seconda domanda: abbiamo davvero bisogno di sapere se Gesù ha lasciato una traccia materiale delle sue sembianze umane sulla Sindone? La risposta dell'ateo è 'sì' perché l'eventuale autenticità della Sindone comporterebbe una radicale revisione della visione del mondo e di ciò che ci aspetta dopo la morte terrena. Per un credente, la risposta è 'no' perché la Fede si basa sulle scritture e non su una reliquia, come meglio spiegato negli articoli di Farey e Manservigi.

Questa domanda tuttavia implica un 'secondo livello' di ragionamento che può interessare sia atei che

credenti: al di là della domanda sull'autenticità, qual è il messaggio più profondo di questo misterioso telo?

Paolo VI nel 1973 scrisse: «Qualunque sia il giudizio storico e scientifico che valenti studiosi vorranno esprimere circa codesta sorprendente e misteriosa reliquia, noi non possiamo esimerci dal fare voti che essa valga a condurre i visitatori non solo ad un'assorta osservazione sensibile dei lineamenti esteriori e mortali della meravigliosa figura del Salvatore, ma possa altresì introdurli in una più penetrante visione del suo recondito e affascinante mistero».

Il concetto di “vedere con il cuore” è ripreso da David Rolfe, documentarista battezzato anglicano, diventato ateo e tornato alla sua religione dopo aver realizzato il documentario “Il testimone silenzioso” sulla Sindone, il quale afferma: «Per capire la complessità e la meraviglia della Sindone, devi semplicemente aprire gli occhi e il cuore. Essa ti parlerà».

Il fotografo STuRP e divulgatore Barrie Schwartz nota: «Oggi sappiamo quello che la Sindone non è – non è un dipinto, non è una fotografia, non è una bruciatura del tessuto, non è ottenuta tramite sfregamento – ma non conosciamo nessun meccanismo che può realizzare un'immagine con le stesse caratteristiche chimiche e fisiche dell'impronta della Sindone».

E aggiunge: «Spesso la gente mi chiede se la Sindone è la prova della Resurrezione, ma la risposta ad una domanda di fede non si trova sulla Sindone, ma negli occhi e nel cuore di chi la guarda».

Infine, il messaggio di Papa Francesco durante l'ostensione straordinaria del 2013: «Questo Volto ha gli occhi chiusi, è il volto di un defunto, eppure misteriosamente ci guarda, e nel silenzio ci parla. (...) Questa immagine – impressa nel telo – parla al nostro cuore e ci spinge a salire il Monte del Calvario, a guardare al legno della Croce, a immergerci nel silenzio eloquente dell'amore. Lasciamoci dunque raggiungere da questo sguardo, che non cerca i nostri occhi ma il nostro cuore. Ascoltiamo ciò che vuole dirci, nel silenzio, oltrepassando la stessa morte».

Lecture consigliate

Imago Christi, scienza e fede in dialogo. A cura di E. Cibelli, C. Sanmori, W. Memmolo (Aracne Editrice, Roma 2020)

M. Peracchino: L'immagine impossibile secondo l'ENEA. L'Indro (2015) <https://www.lindro.it/sindone-limmagine-impossibile-secondo-enea/>

F. Viviano: Why Shroud of Turin's secrets continue to elude science National Geographic (2015) <https://www.nationalgeographic.com/news/2015/04/150417-shroud-turin-relics-jesus-catholic-church-religion-science/>

Approfondimenti scientifici

In Italiano:

P. Di Lazzaro, D. Murra: Le immagini sulla Sindone. 21mo Secolo, Scienza e Tecnologia n. 4, pagg. 3-11 (21mo Secolo s.a.s. Milano, 2018). <http://www.academia.edu/31696669>

P. Di Lazzaro: Qualche ragionamento scientifico elementare sulla datazione della Sindone di Torino tramite C-14. <https://www.academia.edu/25550887> (2016).

P. Di Lazzaro, D. Murra, et al.: Colorazione simil-sindonica di tessuti di lino tramite radiazione nel lontano ultravioletto: riassunto dei risultati ottenuti presso il Centro ENEA di Frascati negli anni 2005-2010. RT/2011/14/ENEA (2011). https://biblioteca.bologna.enea.it/RT/2011/2011_14_ENEA.pdf

P. Di Lazzaro, P. Iacomussi, et al.: Revisione propositiva dei risultati di radio-datazione della Sindone di Torino. In stampa.

In English:

P.E. Damon, D.J. Donahue, et al.: Radiocarbon dating of the Shroud of Turin. Nature vol. 337 pp. 611-615 (1989).

P. Di Lazzaro, D. Murra, et al.: Deep Ultraviolet radiation simulates the Turin Shroud image. Journal of Imaging Science and Technology vol. 54, pp. 040302-(6) (2010). <https://doi.org/10.2352/J.ImagingSci.Technol.2010.54.4.040302>

L. Garlaschelli: Life-size Reproduction of the Shroud of Turin and its Image. Journal of Imaging Science and Technology vol. 54, pp. 040301-

040301(14) (2010). <https://doi.org/10.2352/J.ImagingSci.Technol.2010.54.4.040301>

P. Di Lazzaro, D. Murra, et al.: Superficial and Shroud-like coloration of linen by short laser pulses in the vacuum ultraviolet. *Applied Optics* vol. 51, pp. 8567-8578 (2012) <http://www.opticsinfobase.org/ao/abstract.cfm?uri=ao-51-36-8567>

P. Di Lazzaro, D. Murra, B. Schwartz: Pattern recognition after image processing of low-contrast images, the case of the Shroud of Turin. *Pattern Recognition* vol. 46, pp. 1964-1970 (2013). <http://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S0031320312005377>

M. Riani, A.C. Atkinson et al.: Regression analysis with partially labeled regressors: carbon dating of the Shroud of Turin. *Statistics and Computing* vol. 23, pp. 551-561 (2013). <https://doi.org/10.1007/s11222-012-9329-5>

P. Di Lazzaro, D. Murra: A ray of light on the Shroud of Turin. *International Conference Fiat Lux, let there be light* (2015). <http://www.academia.edu/17639320>

Di Lascio, P. Di Lazzaro, et al.: Investigating the color of the blood stains on archaeological cloths: the case of the Shroud of Turin. *Applied Optics* vol. 57, pp. 6626-6631 (2018). <https://doi.org/10.1364/AO.57.006626>

T. Casabianca, E. Marinelli et al.: Radiocarbon Dating of the Turin Shroud: New Evidence from Raw Data. *Archaeometry* vol. 61, pp. 1223-1231 (2019). <https://doi.org/10.1111/arcm.12467><https://www.osapublishing.org/ao/abstract.cfm?uri=ao-57-23-6626>

B.J. Walsh, L. Schwalbe: An instructive inter-laboratory comparison: the 1988 radiocarbon dating of the Shroud of Turin. *Journal of Archaeological Science: Reports* vol. 29, pp. 102015 1-9 (2020).

<https://doi.org/10.1016/j.jasrep.2019.102015>.

THE SHROUD'S MESSAGE, CONNECTING SCIENCE, FAITH, AND AUTHENTICITY

Paolo Di Lazzaro

Physicist, deputy director of CISS

St. John Paul II called the Shroud of Turin “Mirror of the Gospel”. The Shroud imprint of a bearded man with long hairs who has been scourged, beaten, crucified, is naturally associated with the image of Jesus on the cross as described in the Gospels. This emotional association is shared by believers and atheists. The difference is interpretative. The believer/authenticist finds the similarity so evident as to provide a high probability that the Shroud wrapped Jesus. The atheist also thinks that the similarity is evident, perhaps too much evident, and deduces that it is an image created by a medieval forger, in a historical period in which the market for false relics was flourishing. Two perspectives, and two different answers to the same question: did the Shroud wrap the body of Jesus?

Let's try to compare the two opposite interpretations, scientific data in hand, and elaborate a synthesis, seeking if this analysis helps to get closer to the deeper message of the Shroud.

THE SCIENTIFIC INVESTIGATIONS IN 1978

Most of the physical and chemical characteristics of the body images on the Shroud were discovered by the measurements carried out from 8 to 14 October 1978 by a group of about 30 technicians and scientists gathered under the aegis of the Shroud of Turin Research Project (STuRP). Below we summarize the most significant STuRP results concerning the study of the image:

1) The sepia color of the body imprint on the Shroud was caused by oxidation, and dehydration of the cellulose of the flax fibrils. Let us recall that a single linen thread is composed of about 200 fibrils. In practice, the fibrils in the body image experienced accelerated aging compared to the fibrils external to the image.

2) The fading of the body imprint is given by the alternation of colored and non-colored fibrils: the number of colored fibrils per unit area is greater in dark areas and less in lighter areas. The RGB colorimetric values that identify

the color are almost constant in all the fibrils of the body image. That is, all the fibrils of the imprint have the same color and therefore the fading is not due to a color change of the adjacent fibrils as it happens to any faded imprint.

3) The color gradient contains three-dimensional information of the body. In fact, by associating the color of each area of the impression - composed of several adjacent threads - to a “height” proportional to the color itself, we obtain a fair three-dimensional image of a human body. The same method applied to any image provides a grotesque three-dimensional reproduction.

4) The color is found in a very thin sheath that wraps the outermost fibrils, whose thickness is less than 400 millionths of a millimeter. It is an extremely superficial effect, impossible to obtain both with conventional painting techniques either based on paste or powder dyes and by singeing the fabric by a heated statue.

5) Spectroscopy, fluorescence, X-rays, thermography, spectrometry, and Raman measurements, as well as microchemical tests, confirm that the body image is not painted, nor obtained by printing, or sung by a warm bas-relief, nor rubbed on a sculpture.

6) The reddish stains on the Shroud contain compounds present in human blood, including serum and bilirubin. It should be noted that the latest blood tests (made by STuRP and prof. Baima Bollone) date back to the early 80s of the last century and the technology of the time did not allow to determine the species of blood (human or animal) with absolute certainty.

Recent spectroscopic and colorimetric measurements have confirmed that the bloodstains on the Shroud contain methemoglobin, a product of the degradation of oxidized and aged hemoglobin, typical of ancient blood, thus confirming the STuRP analyses that had identified typical blood compounds. Furthermore, it has been shown that ultraviolet rays (coming for example from the Sun) may alter bloodstains with high bilirubin levels by

turning their color towards red, with a permanent effect. In this way, a scientific explanation was found for one of the mysteries of the Shroud: how is it possible that the Shroud bloodstains are still reddish/brown, while any bloodstain on the fabric becomes dark brown or black after few hours?

THE SHROUD AND THE SCIENCE

Considering all the results of the STuRP measurements and the latest experimental results, we can affirm that it is not possible to reproduce a Shroud-like image by painting, neither singeing nor by printing. To date, no known imprint has similar chemical and physical characteristics at the microscopic level, which are so rare and difficult to replicate: the image of the man of the Shroud is unique.

From a scientific point of view, the origin of the body image on the Shroud is elusive. In fact, despite the multidisciplinary efforts made in over 120 years of research, we still do not know how the body imprint was created on the linen cloth of the Shroud. The numerous attempts to imitate the Shroud imprint failed to fully reproduce the microscopic characteristics discovered by the STuRP in 1978, while it is easier (but not trivial) to obtain an image similar to the naked eye, see Table.

The coloring most similar to the Shroud image at the microscopic level was obtained by irradiating linen fabrics with very short and intense ultraviolet light pulses. However, from a scientific point of view, these results do not prove that the body image of the Shroud was formed by light (radiative hypothesis). Rather they reflect the current state of knowledge: ultraviolet light succeeds where chemical and thermal processes fail. At the same time, these results cannot reject the radiative hypothesis: they suggest that ultraviolet light might have created the Shroud imprint.

Also, we do not know well the age of the Shroud, because the only dating measurement using the radiocarbon test

of a linen sample taken from one of the corners of the Shroud, has provided unreliable results, as shown in several studies of the statistical analysis of the radiocarbon counting. On the other hand, the optical and spectroscopic analyses of some threads taken from the sample used for radiocarbon dating show that the optical and chemical characteristics of that area of the cloth are different from those observed in the central area of the Shroud.

Probably, the dated piece from a corner of the cloth was not representative of the Shroud: perhaps it was an addition made in an unknown era, or the preliminary cleaning technology of the samples was not yet well established in 1988 and has left different concentrations of impurities in the subsamples dated by three distinct laboratories. The radiocarbon ages show statistically relevant differences as if the Laboratories had dated three different fabrics.

This panorama suggests that science should recognize its limits: we are not yet able to establish the exact age of the Shroud cloth nor the cause of the formation of the imprint. At present, scientists have more questions than answers about the origin of the Turin Shroud.

These questions will remain unanswered until new measures are authorized. New, non-invasive measurements can use technological tools, which are enormously more accurate, rapid, and straightforward than those used 42 years ago by the STuRP.

THE QUESTION OF QUESTIONS

In summary, what can today's science tell us about the 'question of questions': is Jesus the man of the Shroud?

Before answering, we must become aware that science is fallible, like all human endeavors. Science is a method that, if applied correctly, makes it possible to reduce –not eliminate– errors. One of the greatest contemporary philosophers, Karl Popper, writes that science proceeds by conjectures and refutations, build hypotheses, discards or adjusts them in the light of experimental results. If the hypothesis is confirmed by the experiments, a theory is elaborated that is provisionally valid 'until proven otherwise', that is, until new experimental evidence forces to review, correct or replace it.

Karl Popper writes: "Whenever a theory seems to be the only one possible, take it as a sign that you have not understood the theory or the problem you intended to solve."

The authors of the most famous scientific article on the Shroud, which describes the results of radio-dating, were probably unaware of Popper's analysis. In fact, in this ar-

YEAR, MAIN AUTHOR	TECHNIQUE/METHOD	MAIN DRAWBACK
1902 Vignon	Vaporographic	Lack of resolution
1940 Cordiglia, Romanese	Aloe+myrrh on cadavers	Not superficial
1978 Pesce Delfino	Heated bas relief	Not superficial
1983 Nickell	Iron oxide powder rubbing on bas relief	Unlike at thread level
1998 Allen	Ante litteram photograph	Photosensitive chemicals unknown till XIX century
2010 Garlaschelli	Dry ochre rubbing on bas relief	Unlike at the fiber level
2005-2013 Fanti	Corona discharge	Conductive dummy only, image on the outer side
2008-2014 Di Lazzaro	Ultrashort UV light pulses	Life-size image is beyond today-technology

ticle, the authors write in the summary and in the conclusions «The results provide conclusive evidence that the linen of the Shroud of Turin is medieval». These are unusual words in science: a serious scientist never uses synonyms for 'definitive' or 'conclusive', because all the results and the experimental evidence are obtained 'to the best of our knowledge' and accepted 'until proven otherwise'. Doubt is the foundation and engine of science: over the centuries, scientific progress was achieved by hanging a question mark on the results which were taken for granted, finding new ones that often supplement and in some cases disprove previous results.

A second point to meditate on is that scientific results can disprove rather than confirm a hypothesis. In the case of the Shroud, for example, even if all the chemical, physical and historical results converged towards a cloth dating back to the first century with an imprint obtainable only by radiation, scientifically we could only say that "the man of the Shroud maybe Jesus". Conversely, it is sufficient that a result is contrary to the hypothesis to reject it. *Dura lex, sed lex.*

Therefore, the scientific answer to the question of questions is not conclusive: from a strictly scientific point of view, we will never be sure that the man who left the double image on the Shroud is Jesus the Nazarene. Up to date, 122 years of the multidisciplinary study of the Shroud allowed to obtain many clues, but any absolute proof. At best, science can provide a mere probability that the Shroud is fake or genuine.

At this point a second question arises: do we need to know if Jesus left a material trace of his human appearance on the Shroud?

The atheists' answer is 'yes' because the possible authenticity of the Shroud would entail a radical revision of the world view and what we will find after our death. For believers, the answer is 'no' because Faith is based on scriptures and not on a relic, as better explained in previous articles.

However, this question implies a 'second level' of reasoning that may involve both atheists and believers: beyond the question of authenticity, what is the deeper message of this mysterious cloth?

Pope Paul VI wrote in 1973 «Whatever the historical and scientific judgment that talented scholars will express about this surprising and mysterious relic, we cannot exempt ourselves from making vows that it leads visitors not only to a thoughtful observation of the external features and mortal appearance of the wonderful figure of the

Savior but may also introduce them into a more penetrating vision of his hidden and fascinating mystery».

The concept of "seeing with the heart" is taken up by David Rolfe, a documentary maker who had been baptized an Anglican, became atheist and returned to the faith after making the documentary 'The silent witness', who said: «To understand the complexity and wonder of the Shroud you simply have to open your eyes and your heart. It will speak to you».

STuRP photographer Barrie Schwartz notes: «We could tell you what it's not -- not a painting, not a photograph, not a scorch, not a rubbing -- but we know of no mechanism to this day that can make an image with the same chemical and physical properties as the image on the Shroud». And he adds: «People often ask me, 'Does this prove the resurrection?' The Shroud did not come with a book of instructions. So the answer to faith isn't going to be on that piece of cloth, but more likely in the eyes and the hearts of those who look upon it».

Finally, the message of Pope Francis during the exhibition in 2013: «This Face has closed eyes, it is the face of a deceased, yet mysteriously looks at us, and in silence speaks to us. (...) This image - imprinted in the cloth - speaks to our heart and pushes us to climb the Mount of Calvary, to look at the wood of the Cross, to immerse ourselves in the eloquent silence of love. Let us be reached by this gaze, which does not seek our eyes but our heart. Let us listen to what he wants to tell us, in silence, going beyond death itself».

Further reading

F. Viviano: Why Shroud of Turin's secrets continue to elude science National Geographic (2015) <https://www.nationalgeographic.com/news/2015/04/150417-shroud-turin-relics-jesus-catholic-church-religion-science/>

P. Di Lazzaro, D. Murra: A ray of light on the Shroud of Turin. International Conference Fiat Lux, let there be light (2015). <http://www.academia.edu/17639320>

Technical papers

P.E. Damon, D.J. Donahue, et al.: Radiocarbon dating of the Shroud of Turin, Nature vol. 337 pp. 611-615 (1989).

P. Di Lazzaro, D. Murra, et al.: Deep Ultraviolet radiation simulates the Turin Shroud image. Journal of Imaging Science and Technology vol. 54, pp. 040302-(6) (2010). <https://doi.org/10.2352/J.ImagingSci.Tech-nol.2010.54.4.040302>

L. Garlaschelli: Life-size Reproduction of the Shroud of

Turin and its Image. *Journal of Imaging Science and Technology* vol. 54, pp. 040301-040301(14) (2010). <https://doi.org/10.2352/J.ImagingSci.Technol.2010.54.4.040301>

P. Di Lazzaro, D. Murra, et al.: Superficial and Shroud-like coloration of linen by short laser pulses in the vacuum ultraviolet. *Applied Optics* vol. 51, pp. 8567-8578 (2012) <http://www.opticsinfobase.org/ao/abstract.cfm?uri=ao-51-36-8567>

P. Di Lazzaro, D. Murra, B. Schwartz: Pattern recognition after image processing of low-contrast images, the case of the Shroud of Turin. *Pattern Recognition* vol. 46, pp. 1964-1970 (2013). <http://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S0031320312005377>

M. Riani, A.C. Atkinson et al.: Regression analysis with partially labeled regressors: carbon dating of the Shroud of Turin, *Statistics and Computing* vol. 23, pp. 551-561 (2013). <https://doi.org/10.1007/s11222-012-9329-5>

A. Di Lascio, P. Di Lazzaro, et al.: Investigating the color of the bloodstains on archaeological cloths: the case of the Shroud of Turin. *Applied Optics* vol. 57, pp. 6626-6631 (2018). <https://doi.org/10.1364/AO.57.006626>

T. Casabianca, E. Marinelli et al.: Radiocarbon Dating of the Turin Shroud: New Evidence from Raw Data, *Archaeometry* vol. 61, pp. 1223-1231 (2019). <https://doi.org/10.1111/arcm.12467><https://www.osapublishing.org/ao/abstract.cfm?uri=ao-57-23-6626>

B.J. Walsh, L. Schwalbe: An instructive inter-laboratory comparison: the 1988 radiocarbon dating of the Shroud of Turin, *Journal of Archaeological Science: Reports* vol. 29, pp. 102015 1-9 (2020). <https://doi.org/10.1016/j.jas-rep.2019.102015>

GUARINO GUARINI

A Messina insegnò filosofia e progettò la sua prima opera importante e innovativa, la chiesa della Santissima Annunziata

durante la sua permanenza nella capitale sabauda progettò e costruì diversi edifici civili e religiosi

GUARINO GUARINI

Nacque a Modena nel 1624, entrò a quindici anni nell'Ordine dei Teatini (ordine di carità che si occupava degli ospedali degli incurabili in tutta Europa all'epoca della Controriforma), e compì il suo noviziato a Roma, studiando teologia, matematica e filosofia fino al 1649. Ordinato sacerdote, dal 1650 insegnò filosofia a Modena e si occupò di problemi architettonici teorici e pratici lavorando anche come assistente nella costruzione di San Vincenzo dei Teatini. Nel 1655, a soli trent'anni, viene nominato Preposito della Casa Teatina di Modena, ma a tale carica è costretto a rinunciare per le ostilità manifestate dal futuro duca d'Este Alfonso IV, a seguito del quale Guarini ritenne opportuno lasciare, seppur a malincuore, la sua città natale.



A Messina insegnò filosofia e progettò la sua prima opera importante e innovativa, la chiesa della Santissima Annunziata, a facciata movimentata in curva. Più tardi, sempre a Messina, disegnò la chiesa dei Padri Somaschi, che però non fu realizzata. Nel 1656 progettò la chiesa di Santa Maria della Divina Provvidencia a Lisbona (crollata nel 1755 per un terremoto). Ritornato a Modena, nel 1662 si dedicò agli studi matematici, filosofici e di ingegneria. Incaricato di costruire la chiesa di S.te Anne La Royale, dell'Ordine dei Teatini, a Parigi, si trasferì nella capitale francese, dove insegnò teologia. Il periodo parigino fu di grande importanza per la formazione di Guarini: ebbe modo di approfondire i suoi studi sulla stereotomia, leggendo le opere di Delorme, Desargue e Deran sulla geometria e sull'architettura delle volte, con riferimenti specifici all'architettura tardo-gotica.

Nel 1666 Guarini si trasferì a Torino dove progettò la chiesa dei Teatini di San Lorenzo dirigendone il cantiere. Carlo Emanuele II di Savoia gli sottopose il progetto della Cappella della Sindone e lo nominò nel 1668 suo ingegnere e matematico. Stabilita un'immediata intesa con i Savoia, il Guarini venne investito il 19 maggio 1668 della patente di «Ingegnere per la Fabbrica della Cappella del Santissimo Sudario con tutti gli onori [...] e con lo stipendio di lire mille d'argento a soldi venti cadaun anno da comincarsi a principio di gennaio dell'anno corrente». Diventato preposito della sede teatina di Torino, durante la sua permanenza nella capitale sabauda progettò e costruì diversi edifici civili e religiosi. Tra i più importanti il Palazzo dei principi Carignano (dalla celebre facciata a corpo centrale curvilineo, costituisce l'opera civile guariniana più importante di questo periodo: il cantiere fu avviato nell'agosto 1679, e portato a compimento solo dopo la morte del Guarini), il Collegio dei Nobili, le chiese di San Filippo Neri e dell'Immacolata Concezione, l'ampliamento del Santuario della Consolata. Del periodo torinese sono anche i progetti per la Chiesa di S. Maria Ettinga a Praga, per il Santuario di Oropa, per il S.Gaetano di Nizza e per il rinnovamento del Castello di Racconigi.

Oltre a pubblicare diversi studi nel campo matematico, filosofico e della scienze astronomiche, Guarini fu autore dei seguenti trattati di architettura: “Modo di misurare le Fabriche” (1674);

“Disegni di Architettura Civile ed Ecclesiastica” (1686, ripubblicato da Bernardo Vittone nel 1736);

“Architettura civile” (pubblicata dai Padri Teatini nel 1737).

Guarini aveva assunto la geometria e la matematica come elementi fondamentali della progettazione, arricchendo l'architettura di figurazioni simboliche complesse, sempre governate dalla distribuzione dinamica dello spazio



e della luce, e da una profonda conoscenza dei materiali. La sua personalità fervida e composita, unita all'autonomia da ogni condizionamento di maniera, ha sollecitato opinioni critiche ed interpretazioni contrastanti, legate al mutare delle tendenze culturali. La sua opera, sottovalutata e addirittura denigrata dalla critica di derivazione illuminista, ha ottenuto pieno riconoscimento solo nei primi decenni del secolo scorso. Le architetture di Guarini, oggi universalmente note, testimoniano la ricchezza della sua personalità, simbolo e sintesi dello spirito colto ed inquieto del pieno Seicento. Guarini, intanto, venne nominato il 9 giugno 1680 teologo della casa di Emanuele Filiberto, con una retribuzione annua di quattrocento lire: si trattava di un debito di gratitudine per la sua decennale attività al servizio dei Savoia, e per la sua abilità dimostrata nel «disegno della Capella della Sindone». Un ulteriore ritorno a Modena nel 1680 accese di nuovo il contenzioso tra Modena e Torino per assicurarsi la sua opera, fino a quando ottenne la licenza definitiva da parte della corte sabauda. Nel febbraio 1683 si recò a Milano per curare la stesura del volume *Coelestis mathematicae pars prima et secunda*, pubblicato postumo.

Guarino Guarini morì a Milano il 6 marzo 1683.

GUARINO GUARINI

Guarini was born in Modena in 1624; at the age of fifteen he entered the Theatine Order (an order of charity having hospitals for the incurable all over Europe in the period of Counter-Reformation), and completed his novitiate in Rome, studying theology, mathematics and philosophy until 1649. Having taken the orders of priest, since 1650, he taught philosophy in Modena and studied theoretical and practical problems of architecture, as well as working as an assistant to the construction of San Vincenzo of the Theatines. In 1655, just thirty years old, he was appointed Head of the Theatine House of Modena, but he was forced to renounce this charge due to the hostilities manifested by the future Duke of Este Alfonso IV, following which Guarini deemed it appropriate to leave, albeit reluctantly, his hometown. In Messina, he taught philosophy and designed his first important and innovative work, the church of Santissima Annunziata, animated by a curved elevation. Somewhat later, always in Messina, he designed the church of the Somaschi Fathers, which was not built, however. In 1656, he designed the church of Santa Maria della Divina Providencia in Lisbon (collapsed in the 1755 earthquake). Returning to Modena, in 1662, he dedicated himself to the study of mathematics, philosophy and engineering. Commissioned to build the Theatine church of Sainte-Anne-La-Royale, in Paris, he moved to the French capital, where he taught theology. The period in Paris was of great importance for Guarini's education: he had the possibility to make in depth studies in stereotomy, read the works of Delorme, Desargue, and Deran on geometry and the architecture of vaults with specific references to late-Gothic architecture. In 1666, Guarini traveled to Turin where he designed and directed the construction of the Theatine church of San Lorenzo. In 1668, Carlo Emanuele II of Savoy offered him the project of the Chapel of the Holy Shroud, and nominated him his engineer and mathematician. Established an immediate agreement with the Savoy, Guarini was invested on May 19, 1668 with the reputation of "Engineer for the Cappella del Santissimo Sudario factory with all honors [...] and with the salary of a thousand silver lire. money twenty a year to begin at the beginning of January of the current year". Becoming parish priest in the Theatine seat of Turin, he designed and built numerous civic and religious buildings during his stay in this Savoyard capital. Amongst the most important are the Carignano Palace (with

its famous curvilinear central body façade, it constitutes the most important Guarinian civil work of this period: the construction site was started in August 1679, and completed only after Guarini's death), the Collegio dei Nobili, the churches of San Filippo Neri and Immacolata Concezione, and the enlargement of the Sanctuary of the Consolata. From the Turin period also date projects for the church of Saint Mary Ettinga in Prague, the Sanctuary of Oropa, San Gaetano of Nizza, and the renovation of the Castle of Racconigi. Apart from publishing various studies in the field of mathematics, philosophy and astronomical sciences, Guarini was the author of the following treatises in architecture:

'Method of measuring buildings' (1674);

'Drawings of Civil and Ecclesiastical Architecture' (1686, reprinted by Bernardo Vittone in 1736), 'Civil Architecture' (Published by the Theatine Fathers in 1737).

Guarini had taken geometry and mathematics as fundamental elements in his design work, enriching architecture with complex symbolic figurations, always guided by the dynamic distribution of space and light, and by a deep knowledge of materials. His fervent and composite personality, combined with autonomy from any conditional behavior, has provoked critical opinions and conflicting assessments, related to changing cultural tendencies. His work, undervalued and even denigrated by criticism deriving from the Enlightenment, has been fully recognized only in the early part of previous century. The buildings of Guarini, now universally known, bear witness of the richness of his personality, a symbol and a synthesis of the cultured and restless spirit at the heart of the seveneenth century. Meanwhile, Guarini was appointed theologian of the house of Emanuele Filiberto on 9 June 1680, with an annual salary of four hundred lire: it was a debt of gratitude for his decennial activity in the service of the Savoy, and for his demonstrated ability in the «drawing of the Shroud Chapel». A further return to Modena in 1680 ignited again the dispute between Modena and Turin to secure his work, until he obtained the definitive license from the Savoy court. In February 1683 he went to Milan to take care of the drafting of the volume *Coelestis mathematicae pars prima et secunda*, published posthumously;

Guarino Guarini died in Milan on March 6, 1683.

UN INCENDIO DEVASTANTE

(SECONDA PARTE)

La notte tra l'11 e il 12 aprile
ria come la più funesta per la
violento incendio, sviluppatote,
ne ha gravemente devastaquando
stavano per essere trapresi dal 1993
per consolidare. La furia del fuoco,
alimentata interne ed esterne - che
avrebbero solo qualche giorno più
tardi - Cappella in una torcia ardente
piare i vetri delle finestre. Un
piuto davanti a centinaia di re e
di angoscia, mentre i Vigili ogni
mezzo per opporsi alla L'aspetto
della gloriosa opera I danni sono
enormi: pietre figurazioni scultoree
mutilate, fissi. Delle robuste colonne
in hanno ceduto, fessurandosi in
mo di marmi e pietre è perduta
una indefinibile tinta caffelata -
elementi metallici introdotti a
zando il materiale lapideo ad



ferro dei ponteggi si è ripiegata su sè
stesa, come un gomitolino informe. Le
statue in marmo dei sovrani sabaudi
sono gravemente danneggiate, compreso
il bellissimo altare del Bertola. Anche
l'organo a canne costruito nel 1881 è
andato completamente distrutto; solo
gli scaloni di collegamento tra il Duomo
e la Cappella sono ancora in buone
condizioni. In occasione dei lavori di
restauro, la Sindone era stata tolta dalla
Cappella fin dal 1993 e provvisoriamente
collocata dietro l'altare maggiore del
Duomo al centro del coro dei Canonici,
in una grande teca trasparente, costituita
da spesse lastre di cristallo blindato. La
teca, progettata dall'architetto torinese
Andrea Bruno con i sistemi più sofisticati
di sicurezza, permetteva ai fedeli di
vedere l'urna contenente la reliquia
garantendone la perfetta conservazione.
Durante l'incendio, per il timore che
l'eccessivo calore potesse farla scoppiare
o che i crolli di materiali potessero
infrangerla danneggiando la reliquia
preziosa, la teca è stata spaccata a
colpi di mazza dai Vigili del Fuoco;
l'urna che custodisce la Sindone è stata
estratta e, presa in consegna dal
Cardinale Saldarini, è stata portata in
un luogo sicuro. Favorita da un vento
ostile, la forza distruttrice del fuoco
si è poi diretta verso l'ala di Palazzo
Reale contigua alla Cappella, distruggendo
la copertura ed invadendo i locali dove
erano conservati molti dipinti ed alcuni
mobili di pregio; molti quadri - quasi
la metà di 200 dipinti di epoca dal
XVI al XIX secolo - sono stati
completamente bruciati, altri seriamente
danneggiati.

L'incendio è stato finalmente domato
verso le 5,30 del mattino, appena in
tempo per scongiurare che si estendesse
agli appartamenti di rappresentanza
del Palazzo Reale, sede di un Museo tra
i più frequentati.

1997 sarà ricordata dalla sto-
Cappella della Sindone. Un
si poco prima della mezzanotte
le strutture interne, proprio
conclusi i lavori di restauro
indare alcuni elementi lesionati.
dal legno delle impalcature
bero dovuto essere rimosse
ha trasformato l'invaso della
facendo letteralmente scop-
destino crudele, che si è com-
cittadini torinesi, muti di dolo-
del Fuoco si prodigavano con
violenza delle fiamme.

guariniana è ora desolante.
e marmi distrutti a calcinati,
scomparsi stucchi, decori, in-
marmo nero di Frabosa alcune
profondità. L'effetto policro-
to e appiattito dalla cottura in
te. Il calore ha deformato gli
rinforzo della struttura, spez-
essi solidale. L'incastellatura in

I primi interventi

La reazione alla tragedia è stata immediata; superato lo smarrimento iniziale, la città si è mobilitata. Dal giorno successivo all'incendio, da parte della cittadinanza inizia una raccolta di fondi per i lavori di ripristino. Le amministrazioni pubbliche - Comune, Provincia, Regione, Soprintendenze - attivano riunioni quotidiane, in seguito formalizzate in una commissione permanente guidata dal Prefetto Mario Moscatelli, nominato Commissario straordinario per la ricostruzione, dal vice-presidente del Consiglio e ministro per i Beni Culturali, Walter Veltroni, che garantisce un cospicuo stanziamento di fondi da parte del Governo. Anche l'UNESCO, riconoscendo nell'architettura mutilata di Guarini "un simbolo universale della fede umana e del talento creativo", dichiara la propria volontà di collaborazione. Si decidono gli interventi più urgenti; mentre il tetto di Palazzo Reale viene in pochi giorni protetto da una copertura provvisoria, un'équipe di specialisti, affiancati dai tecnici dei Vigili del Fuoco, si occupa della sicurezza statica della cupola, che viene circondata da cavi di acciaio; contemporaneamente si mette in opera un sistema di monitoraggio per controllare minuto per minuto le condizioni della struttura.

Intanto le indagini immediatamente iniziate dagli inquirenti per stabilire le cause della tragedia, proseguono con il concorso tecnico dei Vigili del Fuoco. Le ipotesi vanno dal corto circuito (per fatale coincidenza la sera dell'incendio si era tenuta nel Salone degli Svizzeri di Palazzo Reale una cena di gala in onore del segretario generale dell'ONU Kofi Annan) ad una possibile disattenzione nello spegnimento dell'impianto elettrico del cantiere che, proprio quel giorno, era stato chiuso in anticipo in previsione dell'importante incontro che si teneva al Palazzo; non si esclude l'eventualità di un attentato doloso.



Un restauro difficile

La volontà di riportare la Cappella della Sindone al primitivo splendore è unanime; tuttavia la gravità del disastro rende molto ardua le scelte operative del restauro. Il desiderio di poter far rivivere l'architettura originale non potrà purtroppo essere assolto; non sarà infatti mai possibile riprodurre l'intensità emotiva di un'opera che rimarrà solo nella memoria. Al di là delle difficoltà tecniche che potranno essere risolte con interventi di consolidamento statico, il problema che pare insuperabile è quello che riguarda il ripristino del materiale lapideo, modellato con una sensibilità plastica irripetibile perché legata intimamente allo spirito inventivo dell'artefice e messo in opera in sequenza precisa, come una perfetta costruzione matematica.

La strada del rifacimento integrale potrebbe forse restituire la forma dell'involucro sfregiato, ma non potrebbe evitare la durezza d'impatto e la freddezza della "copia". La sostituzione parziale, seppure attenta e minuziosa, mortificherebbe inevitabilmente l'unitarietà creativa originale. Il semplice consolidamento degli elementi offesi, rinunciando a qualsiasi tentativo di ricomposizione e fissando gli effetti dell'evento drammatico dell'incendio,

deluderebbe le aspettative dei molti che desiderano rivedere la Cappella nella sua immagine compiuta.

La scelta sarà necessariamente anticipata da una serie di indagini, che richiederanno l'applicazione di tecnologie sofisticate e tempi lunghi per valutarne i risultati. La spinta per arrivare al più presto ad una soluzione ha innescato un dibattito critico che deve tenere conto di uno spettro di considerazioni molto complesse, a fronte delle quali il problema dei costi, di solito prevalente, si rivela come la difficoltà minore.

Il restauro della Cappella della Sindone, quale che sia la strada che si intenderà privilegiare, non può essere concluso in tempi brevi; ad una decisione troppo sollecita, motivata dal comprensibile desiderio di esorcizzare una tragedia, è da preferirsi un'attesa paziente, mediata dalla riflessione e dalla prudenza, affinché l'opera di Guarini, o quanto ne rimane, possa essere riproposta al mondo intero nel rispetto dei valori più alti della cultura e della società civile e della società civile.

A DEVASTATING FIRE

The night between the 11th and the 12th of April 1997, will be remembered as the most disastrous in the history of the Chapel of the Holy Shroud. A violent fire, having started just before midnight, devastated the interior structures of the chapel in a serious manner just when the restoration work, going on since 1993 to consolidate some cracked elements, was being concluded. The fury of the fire, fed by the wood of the scaffoldings - supposed to be dismantled only a few days later - transformed the interior of the chapel into an ardent torch, and made the window panes literally explode. A cure destiny, which took place in front of hundreds of citizens of Turin, numb with pain and agony, while the fire brigades did all they could and with all the means they had to oppose the violence of flames.

The glorious work of Guarini now appears devastated. The damage is enormous: stones and marbles are destroyed and calcinated, sculptured figures are mutilated, stuccoes, decor and fittings are lost. Some of the robust black Frabosa marble columns have given way and have deep fissures. The differentiated polychrome effect of the stones and marbles is lost and flattened by the fire in an undefinable light brown color. The heat has deformed the metal elements that once reinforced the structure, thus breaking the stone. The iron casing of the scaffoldings is bent on itself like a shapeless clew. The marble statues of Savoyard sovereigns are seriously damaged, including the beautiful altarpiece by Bertola. Also the church organ, built in 1881, is completely destroyed; only the staircases connecting the cathedral and the chapel are still in good condition.

On the occasion of the restoration works, the Shroud had been removed and taken away from the Chapel since 1993, and provisionally placed behind the main altar of the cathedral in the center of the choir of the Canons, in a large transparent theca, made in thick bullet-proof glass panes. This theca, designed by the Turin architect Andrea Bruno, was equipped with the most sophisticated security systems and allowed the believers to see the urn containing the relic, as well as guaranteeing its perfect conservation. During the fire, fearing that excessive heat could make the theca burst or that falling materials could break it and damage the precious relic, the fire brigades broke it with club blows. The urn containing the Holy Shroud was brought out, handed over to Cardinal Saldarini, and taken to a safe location.

Favored by hostile wind, the destructive forces of the fire were then directed towards the wing of the Palazzo Reale, adjacent to the chapel, destroying its roof and invading the rooms where many paintings and some valuable pieces of furniture were kept. Several paintings - almost half of the 200 originating from the sixteenth to the nineteenth centuries - were completely burned, and others seriously damaged. The fire was finally put out around 5.30 in the morning, just in time to stop it from extending to the apartments of representation of the Palazzo Reale seat of one of the most visited museums.

The first interventions

The reaction to the tragedy was immediate; getting over the initial dismay, the city was mobilized. Already a day after the fire, collection of funds started for the reconstruction work. The public administration - the Municipality, the Province, the Region - held daily meetings later formalized as a permanent commission and chaired by the Prefect Mario Moscatelli. The Prefect was also nominated Commissary for the reconstruction by Walter Veltroni, Minister of Cultural Heritage, who will also guarantee the assignment of a conspicuous fund on behalf of the government. UNESCO, recognizing in the mutilated architecture of Guarini 'a universal symbol of human faith and creative talent', has also declared its determination to collaborate.

The most urgent interventions are decided, and while the roof of the Palazzo Reale is provisionally protected from rain, a team of specialists together with technicians of the fire brigades takes care of the structural stability of the dome. This is done securing the structure with steel cables.

A system of monitoring is activated to verify the condition of the structure by the minute.

In the meantime, the investigation, initiated by the authorities to clarify the causes of the tragedy, continued with still the assistance of the fire brigades. There are different hypotheses which vary from short circuit to a possible lack of attention in turning off the electric current in the work site. By a fatal coincidence, the night before the fire, a gala dinner took place in honor of the Secretary General of the United Nations, Kofi Annan, in the Salone degli Svizzeri of the Palazzo Reale. For this reason, the work site had been closed earlier than normally in the preparation of this important event. However, the possibility of a deliberate act cannot be discarded.

A difficult restoration

The determination to bring the Chapel of the Holy Shroud back to its primitive splendor is unanimous. Nevertheless, the extent of the disaster makes it difficult to decide on the operational alternatives of restoration. Unfortunately, the wish to revive the original architecture cannot be justified. It will never be possible to reproduce the emotional intensity of this work which will only remain in memory. Apart from technical difficulties, which could be resolved with structural consolidation, the most difficult problem - possibly irresolvable - regards the prospect of fully recovering the original stone structures. These forms have been shaped with great sculptural sensitivity, unique because intimately linked with the creative spirit of the artist, and because set up in a precise order like a perfect mathematical construction.

A complete reconstruction could perhaps produce the original form of the disfigured blocks, but it would scarcely avoid being hard in its impact and cold as a copy. A partial replacement, even if careful and precise, would inevitably mortify the coherence of the creative original. A simple consolidation of damaged elements, avoiding any attempt to rebuild, but repairing the effects of the dramatic event, would disappoint the expectations of the many who wished to see the chapel complete again.

The choice will necessarily be anticipated by a series of investigations that will require the use of advanced technology and much time in order to evaluate the results. The pressure to reach a solution as soon as possible has opened a debate, which must take a critical standing in front of a range of complex issues. In such a situation, the problem of cost, which is usually dominant, would probably be a minor issue.

Restoration of the Chapel of the Holy Shroud, whatever solution will be found for it, cannot be concluded in a short term. Instead of a hurried decision, even though motivated by a desire to cancel the memory of the tragedy, priority should be given to patience and careful reflection, in order to safeguard Guarini's work or what remains of it, and to present it again to the world with a full respect of the highest cultural values in a civilized society.



Le macchie di sangue sulla Sindone

Walter Memmolo, M.D., Francesco De Micco, M.D.

Recentemente Kears K.P. ha proposto, in un interessante contributo pubblicato nel febbraio 2020 dall'auto-revole rivista *Forensic Science International: Reports*, l'utilizzazione di un test rapido per l'identificazione della specie umana del sangue presente nelle macchie sulla Sindone. Quest'articolo ci dà la possibilità di intervenire sulla questione, ancora aperta, dell'identificazione della specie umana, discutendo più avanti le nostre riserve sulla fattibilità di quanto proposto da Kears. Ai fini di una corretta interpretazione dei dati oggi a nostra disposizione, dal momento che sull'argomento esiste una letteratura copiosa, dobbiamo partire da elementi scientificamente rigorosi. Nel 1981, lo Shroud of Turin Research Project (STURP) asseriva nelle conclusioni scientifiche che "The blood stains are composed of hemoglobin and also give a positive test for serum albumin". Infatti, Heller J.H. e Adler A.D., due scienziati componenti dello STURP, riuscirono ad identificare le macchie come sangue appartenente all'ordine dei primati (ordine dei mammiferi placentati cui appartengono l'uomo, le scimmie ed altre specie). I sopra menzionati Autori addivennero a queste conclusioni identificando la presenza di emocromogeno (sostanza che si ottiene dalla denaturazione dell'emoglobina), cianoemoglobina (un composto di metaemoglobina e di ione cianuro, per il quale la prima mostra elevata affinità, che rivela la presenza di emoglobina, proteina presente nei globuli rossi), albumina, globuline, bilirubina e biliverdina (precursore della precedente). Nel merito, in relazione alle limitate risorse dell'epoca che non permettevano l'utilizzazione di test ampi per saggiare la reattività crociata con le altre specie appartenenti all'ordine dei primati, gli stessi Autori dichiaravano di aver controllato la possibilità di reattività crociata sierologica con un limitato numero di specie. Queste ricerche furono condotte sugli aloni di siero a causa della qualità delle macchie che si erano formate sul telo. Infatti, le macchie non sono costituite da sangue intero ma dall'impronta di coaguli mentre liquido sierico, fuoriuscito da questi, forma gli aloni confinanti. Perché si possa trasferire una impressione del genere è necessario, così come dimostrato sperimentalmente da Lavoie G.R. et al., che questa si verifichi su un supporto (nel nostro caso il lino) entro due ore dalla formazione del coagulo. Solo in questa fase è possibile il trasferimento della macchia in maniera definitiva e non come semplice imbrattamento. La diagnosi generica di sangue è stata fatta sulla ricerca positiva delle proteine e degli elementi minerali, che per qualità e quantità si trovano normalmente nel sangue, negli aloni di siero che circondano le macchie e non su quest'ultime. Il siero presente negli aloni deriva dal coagulo in un preciso momento di formazione dello stesso. Ricordiamo che la descrizione del processo coagulativo si è avuta a partire dal 1835 e solo nel 1905 è stata completata la definizione. La coagulazione del sangue evolve attraverso le fasi di: (a) formazione del coagulo, (b) retrazione del coagulo, (c) essiccamento del coagulo, (d) fibrinolisi ed (e) essiccamento delle macchie. La trasposizione delle tracce ematiche su tessuto si verifica nella fase di fibrinolisi che nel vivente può variare da 2 a 4 ore, mentre nel cadavere ha luogo nelle 24-36 ore successive al decesso. Ne consegue che sulla Sindone sono presenti macchie trasferite da un coagulo senza tuttavia la trasposizione del coagulo stesso, per cui la ricerca eventuale di cellule ematiche appare difficile e comunque, una quantità parvicellulare potrebbe essere verosimilmente degradata per il tempo trascorso e per le modalità di conservazione. Oltre a questo dato di partenza, dobbiamo segnalare che pregresse ricerche sull'assetto antigenico (ossia la ricerca di specifiche proteine che caratterizzano in modo inequivocabile l'appartenenza del sangue alla specie umana a seconda della positività e negatività della reazione antigene-anticorpo) venivano intese quale indiretta ma non specifica conferma della natura umana delle tracce analizzate. La identificazione di specie su tracce di sangue

antico presumibilmente intero (e ancora peggio su macchie di impronte di coaguli di sangue antico) appare piuttosto indaginosa per questioni quali-quantitative: tempo trascorso, denaturazione dell'emoglobina, scarsità ovvero assenza di elementi cellulari nei campioni analizzati, pregressa esposizione ad agenti fisico-chimici, fattibilità della reidratazione del sangue per campioni antichi, quantità di materiale concretamente esaminabile, evidenza di risultati falsi-positivi e falsi-negativi e, non ultimo, la possibilità di utilizzare campioni depurati da ogni contaminazione. A titolo di esempio, abbiamo recentemente chiesto a Andrew Merriwether, professore di Antropologia e Biologia presso la Binghamton University, NY, l'esito dell'esame su una microfibrilla rimossa dall'area di una macchia di sangue della Sindone, fornitagli da Ray Rogers per la ricerca del DNA. Ci ha confermato che non è stata trovata traccia di DNA. Questo ci avrebbe fatto riflettere su una metodologia che appare non essere la migliore, ossia la dispersione di numerosi microcampioni utilizzati in pregressi lavori scientifici, non riutilizzabili per ulteriori indagini e di cui in alcune occasioni si è dispersa la tracciabilità. A questo punto è bene ricordare che la Sindone è un documento unico che ha per molti cristiani 1990 anni di età, mentre per altri 670, che ha subito i danni derivanti dall'esposizione ad agenti fisico-chimici e che presenta problemi di conservazione, per cui sarebbe contraddittorio da un lato adoperare sempre più sicuri metodi di preservazione e, dall'altro, fare ricorso ad ulteriori indagini "distruttive". I motivi sopra menzionati sono quelli che ci hanno fatto avanzare delle riserve sulla proposta di Kearse di utilizzare il test di identificazione Rapid Stain Identification of Human Blood (RSID-Blood). Si aggiunga a ciò che un siffatto test prevederebbe l'utilizzo di un campione di almeno 20 mm² che dovrebbe essere anche ripetuto su ulteriori aree interessate dalle macchie. Sarebbe una distruzione irrecuperabile del tessuto senza la certezza di giungere ad una conclusione inequivocabile. Secondo noi nei prossimi programmi di studio sarebbe auspicabile utilizzare preferibilmente indagini non invasive o, comunque, minimamente invasive purchè siano state preventivamente testate su tessuti sui quali possano essere riprodotte le macchie di sangue sovrapponibili, per quanto possibile, a quelle da studiare sulla Sindone. In conclusione, condividendo la tesi di Kearse, dimostrata ampiamente in rigorosi studi scientifici, della inesistenza di studi che identifichino con certezza le macchie di sangue come appartenenti alla specie umana, riteniamo, secondo la preponderanza delle evidenze, che le macchie di sangue riscontrate sul tessuto sindonico appartengono all'uomo la cui immagine è impressa sul telo. Detta considerazione trova il suo razionale nella sintesi tra il dato morfologico e quello fisico-chimico. Infatti, quanto al dato morfologico, vi è evidenza che l'immagine sindonica del corpo rappresenti quella di un cadavere di un uomo torturato e crocifisso dalle cui ferite è fuoriuscito sangue e che la stessa immagine non sia riconducibile a pittura, stampa, strinatura da un bassorilievo ovvero strofinatura con mezzo interposto così come provato dalle indagini di spettroscopia, fluorescenza, raggi X, termografia, spettrometria, Raman e test microchimici. Quanto al dato fisico-chimico, le evidenze scientifiche hanno dimostrato che negli aloni di siero sono state identificate sostanze riportabili a componenti compatibili con sangue umano. A ciò si aggiunga che del tutto recentemente è stato provato come la colorazione rosso carminio, in luogo di quella marrone o nera usualmente attendibile, sia la conseguenza dell'azione dei raggi ultravioletti (es. emessi dal Sole) su macchie di sangue ad alto contenuto di bilirubina quale conseguenza dell'emolisi post-traumatica e metemoglobina, quest'ultima prodotto di degradazione dell'emoglobina ossidata ed invecchiata tipica del sangue antico. Da quanto abbiamo detto risulta evidente che ogni risultato scientifico pone nuovi interrogativi e sfide entusiasmanti così da poter condividere integralmente la tesi di Paolo Di Lazzaro secondo cui dal punto di vista scientifico, la Sindone è un "oggetto complesso e sfuggente".

Bibliografia

- Di Lascio, A., Di Lazzaro P. - Iacomussi P. - Missori M., - Murra D., Investigating the color of the blood stains on archaeological cloths: the case of the Shroud of Turin - Applied Optics, Vol. 57, pages 6626-6631, 2018.
- Di Lazzaro P., L'impronta umana sulla Sindone di Torino è di Gesù? In: Imago Christi (a cura di E. Cibelli, C. Sanmori, W. Memmolo), Aracne Editrice, Canterano (RM), 2020.
- Baima Bollone P.L., Caglio A., Grillo C., Zanin A., Ricerca degli antigeni M, N ed S nelle tracce di sangue sulla Sindone", *Sindon* 34: 9-13 (1985).

Di Minno G., Scala R., Ventre I., de Gaetano G., Blood stains of the Turin Shroud 2015: beyond personal hopes and limitations of techniques, *Internal and Emergency Medicine*, June 2016, Volume 11, Issue 4, pp 507-516.

Heller, J.H. and A.D. Adler, Blood on the Shroud of Turin, *Applied Optics*, 19 (16): 2742-2744 (1980).

Heller, J.H. and A. Adler, A Chemical Investigation of the Shroud of Turin, *Canadian Forensic Society Scientific Journal* 14: 81-103 (1981).

Kearse K. P., Unanticipated issues in serological analysis of blood species - The Shroud of Turin as a case example, *Forensic Science International: Reports* 2(2020) 100073.

Kearse K.P., Blood on the Shroud of Turin: An Immunological Review, <https://www.shroud.com/pdfs/kearse.pdf> - 520 kB - Oct 15, 2019.

Kearse K.P., The Blood on the Shroud of Turin: Species Unknown, <https://www.shroud.com/pdfs/anc-kearse-abs1.pdf> - 124 kB - Jan 21, 2020.

Lavoie G.R., Lavoie B. B., Rev. Donovan V.J., J.S.Ballas , "Blood on the Shroud of Turin: Part I." *Shroud Spectrum International*, N. 7, giugno, 1983), 15-20.

Lavoie G. R.,Lavoie B., Rev. Donovan V.J., Ballas J.S.,Blood on the Shroud of Turin: Part II: The Importance of Time in the Transfer of Blood Clots to Cloth as Distinctive Clot Images," *Shroud Spectrum International*, N. 8, settembre 1983, 15-20.

Lavoie G., Lavoie B., Adler, A., Blood on thr Shroudoof Turin, *Shroud Spectrum Inter.*, Part.III: The blood on the face, 1986, 20, 3-6.

Memmo W., Commentary on: Kelly P. Kearse "Unanticipated issues in serological analysis of blood species - The shroud of Turin as a case example", <https://doi.org/10.1016/j.fsir.2020.100115>.

The blood stains on the Shroud

Walter Memmolo, M.D., Francesco De Micco, M.D.

Recently Kears K.P. in *Forensic Science International: Reports*, has proposed to use a rapid test to identify the human species blood on the bloodstains in the Shroud of Turin.

The identification of the human species is still an open issue, and this article allows us to discuss our concerns on the feasibility of Kears's proposal.

For a correct interpretation of data available today, we must start from scientifically rigorous elements.

In 1981, the Shroud of Turin Research Project (STURP) asserted in scientific conclusions that "The blood stains are composed of hemoglobin and also give a positive test for serum albumin".

Indeed, Heller J.H. and Adler A.D. managed to identify the stains as blood belonging to the order of primates (placental mammals to which men, apes, and other species belong). The authors came to these conclusions by identifying the presence of hemochromogen (a substance obtained from the denaturing of hemoglobin), cyanohemoglobin (a methemoglobin and cyanide ion compound, for which the first shows high affinity, revealing the presence of hemoglobin, the protein present in red blood cells), albumin, globulins, bilirubin, and biliverdin (precursor of the bilirubin). Due to the limited resources of the time and the lack of extensive tests to check cross-reactivity with other species belonging to the order of primates, the Authors declared to have checked the possible serological cross reactivity with a limited number of species.

These studies were carried out on serum halos due to the quality of stains on the sheet. The spots are not made up of whole blood but by the imprint of clots while serum liquid, escaping from these, forms the neighboring halos.

To transfer such an impression it is necessary, as demonstrated by Lavoie G.R. et al., that this occurs on support (in our case linen) within two hours of the clot formation. Only in this phase, the stain transfer is possible in a defined way and not like simple dirt. The generic diagnosis of blood was made on the positive search for proteins and mineral elements, which for quality and

quantity are normally found in the blood, in the serum halos that surround the stains and not on them.

The halos serum derives from the clot at a precise moment of its formation. Let us recall that description of the coagulation process started in 1835 and only in 1905 its characterization has been completed.

Blood coagulation evolves through the phases of (a) clot formation, (b) clot retraction, (c) clot drying, (d) fibrinolysis, and (e) drying of the spots.

Blood traces transposition on tissue occurs in the fibrinolysis phase which in living guys can vary from 2 to 4 hours, while in the corpse it takes place within 24-36 hours after death.

It follows that on the Shroud there are stains transferred from a clot without transposition of the clot itself, so the possible search for blood cells appears difficult and in any case, a parvicellular quantity could probably be degraded for the time spent and for the conservation methods.

In addition, we must report that previous research on the antigenic structure (i.e. the search for specific proteins that unequivocally characterize the blood to the human species according to the positivity and negativity of the antigen-antibody reaction) were intended as an indirect but not specific confirmation of human nature of the analyzed traces.

The species identification on traces of presumably whole ancient blood (and even worse on spots of fingerprints of ancient blood clots) appears rather inquisitive for qualitative issues: elapsed time, denaturing of hemoglobin, scarcity or absence of cellular elements in the samples analyzed,

previous exposure to physical-chemical agents, feasibility of rehydration of blood for ancient samples, quantity of material that can be concretely examined, evidence of false-positive and false-negative results, and, last but not least, the possibility of using samples purified from any contamination.

We recently asked Andrew Merriwether, professor of Anthropology and Biology at Binghamton University,

NY, about the outcome of the examination on a microfibril removed from the area of a blood stain of the Shroud, provided by Ray Rogers for DNA research. He confirmed that no trace of DNA was found.

This suggests a cautious approach to a methodology that appears not to be the best one, namely the dispersion of numerous micro camps used in previous scientific works, which cannot be reused for further investigations and whose traceability has been occasionally lost.

It is worth considering that the Shroud is a unique document that for many Christians is 1990 years old, while for others 670, which has suffered the damage deriving from exposure to physical-chemical agents. It presents conservation problems, for to which it would be contradictory on the one hand to use ever safer preservation methods and, on the other, to resort to further "destructive" investigations.

The above reasons raise concerns about Kearsse's proposal to use the Rapid Stain Identification of Human Blood (RSID-Blood) identification test.

Also, such a test would involve the use of a sample of at least 20 mm² that should also be repeated on additional areas affected by the stains. It would mean irrecoverable destruction of fabric without the certainty of reaching an unequivocal conclusion.

In our opinion, in the next studies, it would be desirable to use non-invasive or minimally invasive investigations after they have been previously tested on tissues with bloodstains which can be superimposed, as far as possible, to those to be studied on the Shroud.

In conclusion, we share Kearsse's thesis, demonstrated extensively in rigorous scientific studies, of the lack of studies that identify blood stains with certainty as belonging to the human species. However, we believe, according to the preponderance of the evidence, that the blood stains found on the Shroud belong to the man whose image is imprinted on the cloth. Our belief finds its rationale in the synthesis between morphological and physical-chemical data.

As regards the morphological data, there is evidence that the Shroud image represents a corpse of a tortured and crucified man whose blood flowed from wounds, and that the image cannot be traced back to painting, printing, drawing from a bas-relief or wiping with an interposed medium as proven by spectroscopy, fluorescence, X-ray, thermography, spectrometry, Raman and microchemical tests.

As for the physicochemical data, scientific evidence

has shown that substances compatible with human blood have been identified in serum halos. Besides, it has been proven recently that the carmine red color, in place of the usual brown or black one, may be explained by the action of ultraviolet rays (e.g. emitted by the Sun) on high-bilirubin blood stains from post-traumatic hemolysis and methemoglobin, the latter oxidized and aged hemoglobin degradation product typical of ancient blood.

It is clear that every scientific result poses new questions and exciting challenges according to the thesis of Paolo Di Lazzaro that from the scientific point of view, the Shroud is a "complex and elusive object".

Analisi contestuale delle lettere di Papa Innocenzo III sulla Quarta Crociata

Riesame del documento



Rev. Peter B. Mangum, JCL,
 Rettore, Cattedrale di St. John
 Berchmans, Shreveport, LA

Cheryl H. White, Ph.D.,
 Louisiana State University
 a Shreveport



Gli "Anni Mancanti" della storia della Sindone iniziano nel 1204, anno della sua scomparsa da Costantinopoli, e terminano, per quanto noto agli studiosi, con il possesso da parte di Geoffrey de Charny a Lirey, Francia, a metà del XIV secolo. Sono anni che confondono gli storici perché vi è un vuoto nei documenti. Sebbene sia possibile colmare quel vuoto proponendo scenari apparentemente logici, non è ancora possibile colmarlo con il rigore imposto dalla disciplina storica, la quale richiede una chiara testimonianza scritta. Non essendo stati scoperti documenti precedentemente sconosciuti, c'è solo un modo, filosoficamente parlando, per affrontare questa sfida, ed è attraverso il riesame della documentazione conosciuta.

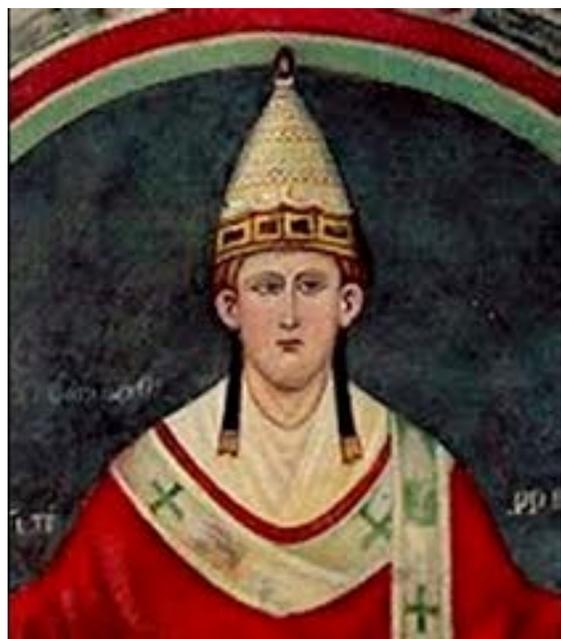
I fatti storici fondamentali che forniscono il quadro per la seguente analisi sono indiscussi. Il 12 aprile 1204, un esercito crociato comandato da Bonifacio, Marchese del Monferrato, fece irruzione nelle mura fortificate di Costantinopoli dopo un lungo assedio durato un mese. I capi militari della Quarta Crociata permisero un saccheggio sanguinario nell'antica città cristiana con una serie di eventi che alterarono per sempre il corso della civiltà e, in verità, la natura stessa della cristianità. Quando Papa Innocenzo III proclamò la Quarta Crociata nel 1201, di certo immaginava, come i suoi predecessori fin da Papa Urbano II nell'undicesimo secolo, che un obiettivo comune in Terra Santa potesse portare una speranza per sanare il Grande Scisma della cristianità. Purtroppo, ne risultò solamente una divisione ancora più profonda nel già ferito e incattivito cristianesimo medievale, separato tra Roma e Costantinopoli sin dal 1054. Le lettere dei capi crociati a Papa Innocenzo III nei mesi successivi al saccheggio di Costantinopoli tradiscono la vera situazione in loco. La corrispondenza del 1203-1204 infatti portò il pontefice alla falsa conclusione che la città non solo avesse accolto pacificamente i crociati, ma avesse anche acconsentito alla riunificazione della Chiesa Orientale con la Santa Sede di Roma. Papa Innocenzo III si rese pienamente conto solo a poco a poco dell'entità degli orrori verificatisi sotto lo stendardo della Santa Croce e di fatto commessi in nome della Sede Apostolica. Una volta appresa la verità, rispose con rabbia scomunicando molti crociati che avevano preso parte alle atrocità. Il furto di reliquie era di fatto uno dei molti crimini elencati dal papa in una lettera datata 12 luglio 1205 e indirizzata all'emissario pontificio:

Quanto a coloro che avrebbero dovuto perseguire gli scopi di Gesù Cristo, e non i propri, che permisero che le loro spade, che avrebbero dovuto usare contro i pagani, gocciolassero con sangue cristiano, non hanno risparmiato né religione, né età, né sesso. Hanno commesso incesto, adulterio e fornicazione sotto gli occhi di tutti. Hanno esposto sia matrone che vergini, anche quelle votate a Dio, alle sordide brame dei soldati. Non paghi di aver violato il tesoro imperiale e saccheggiato gli averi dei principi e degli uomini comuni, misero mano anche

sui tesori delle chiese e, cosa ancor più grave, sui loro stessi possedimenti. Hanno persino strappato piatti d'argento dagli altari e li hanno fatti a pezzi. Hanno violato i luoghi santi e hanno portato via croci e molte reliquie.²

Sebbene Papa Innocenzo III purtroppo non fu specifico in nessuna lettera successiva nominando le reliquie che sapeva che i crociati avevano portato via dalla città, vi sono alcuni importanti indizi linguistici e contestuali nella precedente lettera del novembre 1204 che indicano come egli sapesse che la Chiesa d'Oriente possedeva i teli funebri di Gesù. In aggiunta all'inventario delle reliquie note essere presenti a Costantinopoli di Nicola Mesarite risalente al 1201, la lettera in questione può fornire ulteriori prove del fatto che Papa Innocenzo III sapesse che la Sindone era lì.

Gli autori trovano che la lettera del papa di novembre del 1204 offra un contesto e una cronaca validi, proponendo la tesi che oltre ad essere una lettera pastorale al clero crociato, essa contenga anche riferimenti a specifiche reliquie storiche: i teli funebri di Gesù citati nei Vangeli. È bene notare come questa determinata lettera sia scarsamente studiata, probabilmente a causa della sua interpretazione iniziale come lettera pastorale e teologica, e non prettamente storica. La chiave di interpretazione attribuita a questa lettera dai precedenti studiosi l'ha sottratta dall'esame circa altri potenziali significati. È quindi possibile che gli studi precedenti alla fotografia di Secondo Pia del 1898 trascurassero il significato di un riferimento specifico e, pertanto, necessitino un riesame approfondito.



Una parte significativa della lettera in questione costituisce un'esegesi della narrazione della Resurrezione tratta dal Vangelo secondo Giovanni, Capitolo 20, volta a spiegare come le differenze teologiche tra le chiese orientali e occidentali debbano essere riconciliate alla luce della falsa notizia della ricongiunzione tra Roma e Costantinopoli ad opera dei crociati. In alcuni punti della lettera Papa Innocenzo III sembra scostarsi dall'esegesi teologica più profonda e potrebbe in effetti fare riferimento ai teli funebri di Gesù

veri e propri, i quali sono custoditi, come è noto, a Costantinopoli e a Oviedo. Senza fare riferimento alla loro località specifica, la scelta delle parole del papa e il contesto suggeriscono non solo la conoscenza della loro esistenza, ma anche il loro ruolo nel comunicare i grandi misteri della fede cristiana fin dall'età apostolica. La lettera inizia con:

Ai vescovi, agli abati e agli altri chierici dell'esercito dei crociati che si trovano a Costantinopoli.

(A San Pietro, il 13 novembre 1204)

Nella profezia di Daniele si legge che è Dio nei cieli che rivela i misteri, cambia i tempi e muove i domini. E ciò lo vediamo nel governo dei Greci ai nostri tempi e ci rallegriamo che venga compiuto, poiché è Lui che regola il governo degli uomini e lo dà [l'autorità] a chi desidera, il trasferimento dell'autorità di Costantinopoli dagli sprezzanti agli umili, dai disubbidienti ai devoti, dagli scismatici ai Cattolici, in una parola: dai Greci ai Latini.

In effetti, ciò è stato realizzato dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi ...

I paragrafi iniziali della lettera indicano come Papa Innocenzo III stia scrivendo sotto la falsa convinzione che ci sia stato un pacifico trasferimento di potere dagli imperatori Bizantini ai nuovi imperatori Latini. Questa convinzione errata da parte del Papa è cruciale per comprendere l'esegesi del Vangelo secondo Giovanni che segue nella lettera. Egli tratta le differenze teologiche tra Oriente e Occidente ricorrendo alla metafora, per essere certi, ma si rifà anche al punto cruciale per il quale la rivelazione nella sua pienezza è stata trasferita attraverso la testimonianza apostolica.

"Poiché leggiamo che quando era ancora buio, Maria Maddalena andò alla tomba e vide la pietra rimossa dalla sepoltura, e il resto che segue nella lezione del Vangelo. Naturalmente, per Maria Maddalena, s'intende la sinago-

²Lettere di Papa Innocenzo III, Petro, Tituli Sancti Marcelli Apostolicae Sedis Legato, 12 giugno 1205.

ga, e per tomba, s'intende l'Antico Testamento; con la pietra della tomba, la lettera della legge viene designata (o segnata), in quanto era stata scolpita su tavolette di pietra."

In questo paragrafo per la prima volta in questa lettera Papa Innocenzo III usa il verbo latino *designantur*. La forma passiva del verbo "designo" è tradotta come marcata o designata. Il confronto della pietra della tomba con



la legge, in passato effettivamente scolpita sulla pietra, è un riferimento diretto fisico e visivo a qualcosa che si sapeva esistere. Il papa prosegue con questo espediente letterario per tutta la lettera, con metafore basate su oggetti fisici noti. In questo caso, la connotazione è visiva e, nel contesto, è anche prettamente storica. Nei paragrafi seguenti, Papa Innocenzo III usa un'analogia di oscurità e luce per riferirsi all'Antico Testamento (la sinagoga) che lascia il posto al dispiegarsi del Nuovo Testamento a partire dalla Risurrezione. Prosegue poi con il tema della lettera inquadrando la comprensione cristologica nella sua interezza nel contesto della testimonianza apostolica nella tomba vuota, come narrato nel Vangelo secondo Giovanni.

Innocenzo III spiega che la trasmissione del mistero divino nella sua pienezza avveniva attraverso la testimonianza apostolica di Pietro e Giovanni, che accorsero entrambi presso la tomba vuota. Tuttavia, il papa sottolinea come Giovanni nel guardare all'interno non fosse inizialmente entrato. Qui, il pontefice usa "entrare nella tomba" come espediente letterario per spiegare i diversi gradi di comprensione dei profondi misteri cristologici esistenti tra Oriente e Occidente. Immortala la corsa verso la tomba come una competizione per la comprensione. Pertanto, la testimonianza di Giovanni alle chiese d'Oriente fu incompleta, poiché non entrò nella tomba vuota. Il papa identifica nel fatto che Pietro entrò nella tomba e vide i teli funebri, con la piena verità dell'Occidente. Tuttavia, indica anche come alcuni degli studiosi greci, in effetti, abbiano capito la pienezza del mistero. Come? In maniera significativa, il papa nel passaggio successivo osserva:

"Poiché, per mezzo dei teli funebri che avvolgevano il corpo di Gesù, la misteriosa umanità di Cristo è segnata (o designata), attraverso il sudario, il quale era stato posto sulla sua testa, comprendiamo il mistero della sua divinità."

Papa Innocenzo III usa di nuovo il verbo latino *designantur* per descrivere i teli funebri, tradotto come marcato o designato, una scelta verbale specifica che suggerisce una forte connotazione visiva. Inoltre, la forte implicazione contestuale è cruciale. Il papa ha spiegato che è nell'ingresso nella tomba e nella visione concreta dei teli funebri e del sudario che Pietro ha raggiunto la piena comprensione cristologica. Il papa fa quindi immediato riferimento a quegli stessi oggetti letterali come un mezzo per trasmettere la comprensione a quei "pochi" studiosi greci. Questo sembra essere molto più di una metafora teologica, perché Innocenzo III afferma che la trasmissione della conoscenza avveniva tramite i teli funebri e il sudario nella tomba.

Vi è una forte evidenza storica circa il sudario, conservato a Oviedo, Spagna, sin dal settimo secolo, ma il telo e il sudario si trovavano entrambi in Oriente prima di allora e forse erano persino conservati insieme. Il sudario viaggiò dalla Palestina ad Alessandria verso il 600 circa e poi a Oviedo. Nel 1204, l'Oriente possedeva solamente il segno visibile dell'umanità marcato sui "teli funebri che avvolgevano il corpo di Gesù", poiché era già noto che l'emblema della divinità, il sudario, fosse in Occidente. Infatti, il papa afferma nello specifico che "attraverso il sudario che era stato posto sulla sua testa, comprendiamo il mistero della sua divinità". Chi è il "noi", se non la

Chiesa occidentale? E come si sarebbe potuto raggiungere tale comprensione se non senza il possesso del sudario? Pertanto, secondo logica, ne consegue che in questa singola affermazione dichiarativa, "attraverso il sudario che era stato posto sulla sua testa, comprendiamo il mistero della sua divinità", il papa si riferisce al sudario vero e proprio, noto alla Chiesa occidentale per sei secoli all'epoca della stesura di questa lettera. Contestualmente, il papa si riferisce chiaramente agli oggetti letterali che hanno trasmesso la comprensione - prima a Pietro e in seguito ad alcuni degli studiosi greci. Per affermare ciò, Innocenzo III riconosce quindi i teli funebri, in quanto letteralmente oggetto fisico, erano presso la Chiesa d'Oriente. Il papa ha già ribadito che, poiché Pietro entrò nella tomba e vide i teli funebri e il sudario e portò questa conoscenza a Roma, la Chiesa occidentale gode della piena comprensione del mistero. In maniera significativa, egli nota anche come la verità di quell'incontro diretto con l'umanità di Cristo segnata sui teli funebri fu trasferita anche a Paolo e Barnaba.

Questo spostamento di enfasi nella lettera da Pietro quale portatore e insegnante della pienezza del mistero a Roma a quegli oggetti concreti nella tomba istruttivi per gli studiosi greci, è notevole. Perché altrimenti il papa avrebbe chiamato i teli funebri e il sudario in questo costrutto testuale, se non per dire che fornivano un insegnamento teologico in maniera visibile? Egli afferma chiaramente che sono stati questi oggetti a rendere possibile la comprensione del mistero per alcuni studiosi greci, proprio come avevano fatto per Pietro.

Gli autori riconoscono l'ovvia conclusione che il futuro degli studi sulla Sindone comporta il dover affrontare significative problematiche storiche come abbondantemente documentato dagli studi precedenti. In particolare, vi è una sfida non da poco posta dalla diversità delle ipotesi formulate prima del suo ingresso storiografia documentata nel XIV secolo, momento dopo il quale vi è un netto consenso sui luoghi di custodia della Sindone. Presumibilmente, gli studiosi devono considerare il riesame della documentazione nota circa gli indicatori linguistici e contestuali come qui descritto per contribuire potenzialmente a una comprensione più ampia dei secoli precedenti. In assenza di prove storiche dirette che possano essere incontrovertibilmente legate al tessuto oggi conosciuto come la Sindone di Torino, i documenti del passato continuano a essere vaghi nel fornire una chiara provenienza. Questa analisi vuole fornire un modello per il riesame di documenti noti, pur ricercando nessi storici importanti e precedentemente sconosciuti.

Re-Examining the Record:

A Contextual Analysis of Pope Innocent III Letters of the Fourth Crusade

Cheryl H. White, Ph.D., Louisiana State University at Shreveport

Very Rev. Peter B. Mangum, JCL, Rector, Cathedral of St. John Berchmans, Shreveport, LA

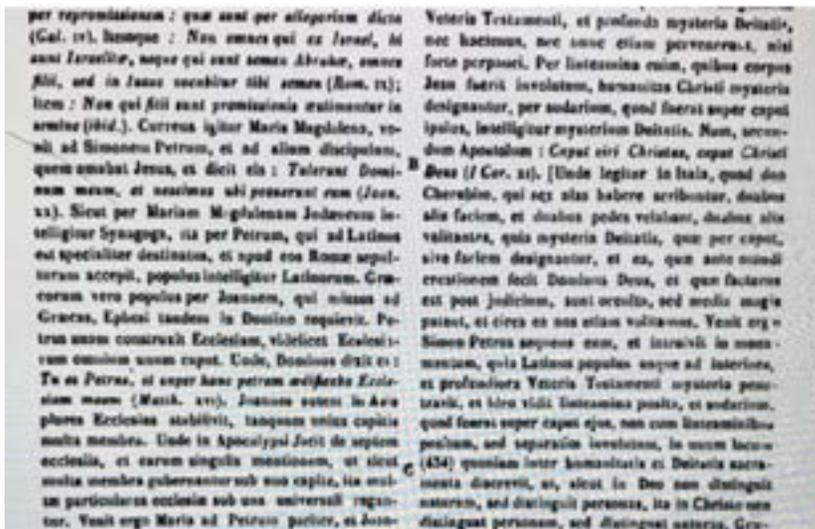
The “Missing Years” of Shroud history commencing in 1204, when it disappeared from Constantinople, until such time as scholars know it was in the possession of Geoffrey de Charny in Lirey, France in the middle of the fourteenth century, are years that confound historians because there is a deafening silence in the record. While it is possible to fill that silence with proposed scenarios that seem logical, it is not yet possible to fill the gap with the rigor that the discipline of history demands, which is the clear written record. In the absence of the discovery of previously unknown documents, there is but one way, philosophically, to approach this challenge, and it is through re-examination of the known record.

The basic historical facts that provide the framework for the analysis that follows are not in question. On 12 April 1204, a Crusader army under the command of Boniface, the Marquis de Montferrat, broke through the fortified walls of Constantinople after a protracted month-long siege. The military leadership of the Fourth Crusade permitted a murderous sacking of that ancient Christian city in a series of events that forever altered the course of civilization and indeed, the very nature of Christendom. When Pope Innocent III called for the Fourth Crusade in 1201, he doubtlessly envisioned, as had his predecessors going back to Pope Urban II in the eleventh century, the hopeful potential for a common cause in the Holy Land to heal the Great Schism in Christianity. Unfortunately, it resulted only in deeper division in an already wounded and embittered medieval

Christianity, existing separately at Rome and Constantinople since 1054.

Letters from the Crusader leaders to Pope Innocent III in the months following the sacking of Constantinople belied the true conditions there. In fact, the correspondence of 1203-1204 brought the pontiff to the false conclusion that the city had not only peacefully welcomed in the Crusaders, but had agreed to reunite the Eastern Church with the Holy See of Rome. Pope Innocent III only gradually came to full realization of the extent of horrors that had occurred under the banner of the

Holy Cross, and done in the name of the Apostolic See. Upon learning the full truth, he responded with anger, issuing writs of excommunication for many Crusaders who had taken part in the atrocities.



The stealing of relics was actually among the many crimes that the pope enumerated in a letter dated 12 July 1205 addressed to the papal legate: “As for those who were supposed to be seeking the ends of Jesus Christ, not their own ends, who made their swords, which they were supposed to use against the pagans, drip with Christian blood, they have spared neither religion, nor age, nor sex. They have committed incest, adultery, and fornication before the eyes of men. They have exposed both matrons and virgins, even those

dedicated to God, to the sordid lusts of boys. Not satisfied with breaking open the imperial treasury and plundering the goods of princes and lesser men, they also laid their hands on the treasures of the churches and, what is more serious, on their very possessions. They have even ripped silver plates from the altars and have hacked them to pieces among themselves. They violated the holy places and have carried off crosses and many relics”³

While Pope Innocent III was unfortunately not specific in any later correspondence by naming the relics he knew Crusaders had taken from that city, there are



some important linguistic and contextual clues within the previous letter of November 1204 that indicate he knew that the Eastern Church possessed the burial shroud of Jesus. As adjunctive to the relic inventory of Nicholas Mesarites already known to exist from Constantinople dating to 1201, the letter in question can provide further evidence that Pope Innocent III knew the Shroud to be there. The authors have annotated the pope’s November 1204 letter to offer relevant context and commentary, posing the thesis that beyond being a pastoral letter to Crusader clergy, it also contains references to specific historical relics: the burial cloths of Jesus referenced in the Gospels. It is worthy to note that there is a dearth of scholarship involving this particular letter, likely due to its initial interpretation as pastoral and theological, and not overtly historical. The signature of meaning that earlier scholars ascribed to this letter

has obscured it from examination for other potential meanings. It is therefore possible that scholarship prior to the 1898 photograph of Secondo Pia overlooked the significance of a specific reference, and therefore, it merits a thorough re-examination.

A significant portion of the letter in question constitutes an exegesis of the Resurrection narrative from the Gospel of John, Chapter 20, as a way of explaining the theological differences between eastern and western churches that must be reconciled in light of the false news that the Crusaders achieved unity between Rome and Constantinople. There are specific places within the letter in which Pope Innocent III seemingly departs from deeper theological exegesis and may in fact be referencing the actual burial linens of Jesus, known to be held in Constantinople and in Oviedo. Without referencing their specific locations, the pope’s choice of words and context indicate not only a knowledge of their existence, but their role in communicating the great mysteries of the Christian faith since the apostolic age. The letter begins:

To the bishops, abbots, and other clerics in the army of the Crusaders being at Constantinople.

(At St. Peter’s, the 13th of November, 1204)

“We read in the prophet Daniel that it is God in heaven who reveals mysteries, changes the times, and transfers dominions. And this we see in the rule of the Greeks in our own time, and we rejoice that it is fulfilled that, since it is He who rules in the government of men and gives it [the imperium] to whomever he wants, the imperium of Constantinople is transferred from the haughty to the humble, from the disobedient to the devout, from schismatics to Catholics, in a word - from Greeks to Latins. Indeed, that has been accomplished by the Lord, and it is a wonder in our eyes...”

The opening paragraphs of the letter indicate that Pope Innocent III is laboring under the false assumption that there has been a peaceful transfer of power from the Byzantine emperors to the new Latin emperors. This misguided belief on the part of Pope Innocent III is crucial to understanding the exegesis of John’s Gospel that follows below in the letter. He treats the theological differences between East and West by use of metaphor, to be certain, but he also points to specific means by which the fullness of revelation has been transferred through the apostolic witness.

³Pope Innocent III Letters, Petro, Tituli Sancti Marcelli Apostolicae Sedis Legato, 12 June 1205.

“For we read that when it was still dark, Mary Magdalene went to the tomb and saw the stone removed from the tomb, and the rest that follows in the gospel lesson. Of course, by Mary Magdalene, we understand the synagogue, and by the tomb, we understand the Old Testament; by the stone of the tomb, the letter of the law is designated (or marked), which had been carved on stone tablets.”

This paragraph is the first time in this letter that Pope Innocent III uses a specific Latin verb, *designantur*. The passive form of the verb “*designo*” is translated as marked or designated. The comparison of the stone of the tomb to the law once actually carved on stone directly makes a physical and visual reference to something known to have existed. The pope continues this literary device throughout the letter, with metaphors that rely upon known physical objects. In this case, the connotation is visual, and in context, is also fully historical. In the following paragraphs, Pope Innocent III uses an analogy of darkness and light to refer to the Old Testament (the synagogue) giving way to the unfolding of the New Testament beginning with the Resurrection. He continues the theme of the letter by framing the fullness of Christological understanding in the context of apostolic witness at the empty tomb, narrated in the Gospel of John. Innocent III explains that the transmission of the fullness of divine mystery was through the apostolic witness of Peter and John, who both ran to the empty tomb. However, the pope points out that while John looked inside, he did not initially enter. Here, the pontiff is using “entering the tomb” as a literary device for explaining different degrees of understanding the profound Christological mysteries that existed between East and West. He frames the race to the tomb as a competition for understanding. Therefore, John’s testimony to the churches of the East was incomplete, since he did not go inside the empty tomb. The pope equates Peter’s entering the tomb and seeing the burial linens with a fullness of truth in the West. Yet, he also points out that a few of the Greek doctors in fact, did understand the fullness of the mystery. How? Significantly, the pope immediately makes the observation in the very next passage.

“For, by the burial linens, which wrapped the body of Jesus, the mysterious humanity of Christ is marked (or designated), by the sudarium, which had been upon his head, we understand the mystery of his divinity.”

Pope Innocent III again uses the Latin verb *designantur* in describing the burial linens, translated as marked or designated, a specific verb choice that is strongly sug-

gestive of a visual connotation. Moreover, the full contextual implication is crucial. The pope has explained that it was entering the tomb, and an actual physical visualization of the burial linens and the sudarium that accomplished Peter’s complete Christological understanding. The pope then immediately refers to those same literal objects as having conveyed the fullness of understanding to those “few” Greek Doctors. This seems far more than a theological metaphor, because Innocent III states that the imparting of knowledge was by the burial linens and sudarium in the tomb.

There is strong historical provenance for the sudarium, held at Oviedo, Spain since the seventh century, but the shroud and sudarium were both in the East before then, perhaps even held together. The sudarium traveled from Palestine to Alexandria in approximately 600, and then on to Oviedo. By 1204, the East would have possessed only the visible design of humanity marked upon “the burial linens which wrapped the body of Jesus,” since the emblem of divinity, the sudarium, was already known to be in the West. Indeed, the pope specifically states, “by the sudarium which had been upon his head, we understand the mystery of his divinity.” Who is “we,” if not the western Church, and how is that understanding accomplished if not without possessing the sudarium? Therefore, logic follows that in this single declarative statement, “by the sudarium which had been upon his head, we understand the mystery of his divinity,” the pope is referring to the actual sudarium, known to the western Church for six centuries at the time of the writing of this letter. Contextually, the pope clearly refers to the literal objects that conveyed understanding – first to Peter, and later, to a few of the Greek doctors. In order to state such, Innocent III therefore acknowledges that the burial shroud, as a literal physical object, existed in the Eastern Church. The pope has already made the point that because Peter entered the tomb and saw the burial linens and the sudarium, and took that knowledge to Rome, the western Church enjoyed the full understanding of mystery. Significantly, he also notes that the truth of that direct encounter with the humanity of Christ marked upon the burial linens was also transferred to Paul and Barnabas.

This shift of emphasis in the letter from Peter as the conveyor and teacher of the fullness of mystery in Rome, to those actual objects from the tomb as instructive to the Greek doctors, is notable. Why else would the pope name the linens and sudarium in this

textual construct, if not to say that they provided a theological teaching in a visible way? He states quite clearly that it was these objects which made possible the understanding of mystery for a few of the Greek doctors, just as they had for Peter.

The authors acknowledge the obvious conclusion that the future of Shroud studies includes addressing the significant historical challenges that are quite well-documented in previous scholarship. Most notably, there is a significant challenge posed by the diversity of identifiers used prior to its fourteenth century entry into the undisputed historical record, after which time there is a clear consensus of the Shroud's location and its chain of custody. Arguably, scholars must consider the merits of re-examining the known record for linguistic and contextual indicators such as described herein to potentially contribute to a greater breadth of understanding for the preceding centuries. In the absence of direct historical evidence that can incontrovertibly be tied to the cloth known today as the Shroud of Turin, the record of the past continues to be elusive in producing a clear provenance. This analysis provides a model for the re-examination of the known record, while yet searching for the previously unknown and vital historical connectors.

Presentazione del volume

“Imago Christi. Scienza e fede in dialogo”

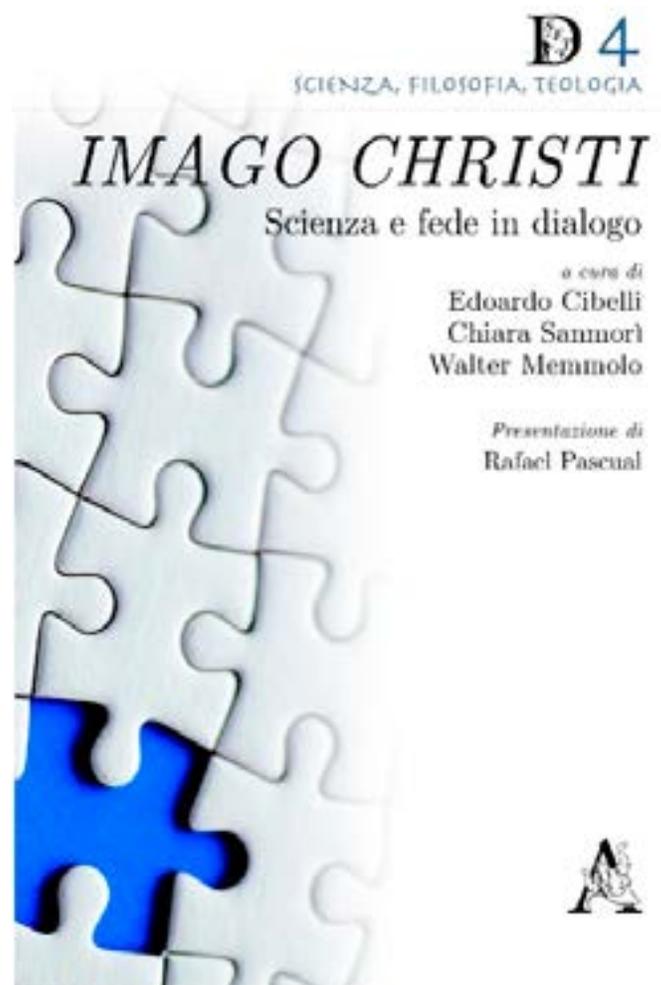
Il presente volume nasce come frutto di un progetto ideato e sviluppato nelle sue diverse fasi di realizzazione presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, Sezione San Tommaso d'Aquino (Napoli). Durante l'anno accademico 2018-2019, nella stessa Facoltà teologica, in vari incontri fra docenti, è nata l'idea di sottolineare, fra le varie piste di riflessione teologica, che si inseriscono in quella ventata di rinnovamento generata da una terza fase di recezione del Concilio Vaticano II, quella incentrata sul vedere il Padre, attraverso il volto di Gesù Cristo. A partire da questo sfondo, sono stati organizzati vari incontri, seminari e gruppi di studio, ai quali hanno partecipato sia docenti che studenti. Questo lungo lavoro ha posto le basi per la strutturazione dei contributi del volume *Imago Christi*, volume recentemente pubblicato da Aracne Editrice ed inserito, non a caso, nella collana “Scienza, filosofia e teologia: un dialogo necessario”.

La storia bimillenaria del cristianesimo ci insegna che la comunità ecclesiale ha sempre valorizzato la centralità di Cristo, in particolare l'Imago Christi, nell'aprirsi alla contemplazione del mistero di Dio, Padre di misericordia. Inoltre, come ha scritto papa Francesco nella *Misericordiae Vultus*, «Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre. Il mistero della fede cristiana sembra trovare in questa parola la sua sintesi. Essa è divenuta viva, visibile e ha raggiunto il suo culmine in Gesù di Nazareth» (n. 1). In questa direzione, assume un notevole significato anche un versetto del Vangelo di Giovanni, più volte citato in vari contributi del volume: “Chi ha visto me, ha visto il Padre” (Gv 14,9).

Bisogna ripartire da Cristo se si vuole conoscere il Padre. All'interno di un percorso sia dogmatico che storico-icografico, incentrato sulla figura di Gesù Cristo rivelatore di Dio nella storia, appare di grande rilevanza anche lo studio dell'Uomo della Sindone di Torino, uno studio che abbraccia ed include approfondimenti sia scientifici che filosofico-teologici, come si evince dai contributi della seconda parte del volume. La tematica sindonica offre, infatti, l'opportunità di rapportarsi all'Imago Christi da differenti punti di vista, non solo di carattere scientifico, ma anche artistico-simbolico, storiografico e religioso e i contributi presenti nel volume ben evidenziano la poliedricità degli accostamenti possibili al mistero del Padre, che diviene umanamente accessibile grazie al mistero di Gesù Cristo.

Edoardo Cibelli

Docente di Teologia fondamentale ed Escatologia Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, Sezione San Tommaso, Napoli



IMAGO CHRISTI
Scienza e fede in dialogo

a cura di
Edoardo Cibelli
Chiara Sanmorì
Walter Memmolo

presentazione di
Rafael Pascual

contributi di
Carmine Autorino
Edoardo Cibelli
Roberto Della Rocca
Paolo Di Lazzaro
Cloe Taddei Ferretti
Giuseppe Ghiberti
Walter Memmolo
Francesco Rinaldi
Chiara Sanmorì
Edoardo Scognamiglio
Gian Maria Zaccone

La Sindone e il ciclo pittorico pasquale della chiesa di San Grato in Nole - Sec. XVI

di Federico Valle

Questo estratto dall'elaborato finale per il Diploma di specializzazione in "Studi sindonici" presenta un ciclo pittorico, rilevante per lo studio della Sindone, ritrovato provvidenzialmente alcuni anni fa a Nole, nei pressi di Torino. L'oggetto dello studio si distingue fortemente dagli altri dipinti parietali rimasti e non può essere sbrigativamente paragonato alle tante ostensioni devozionali conosciute: infatti, nonostante l'iconografia richiami quella delle stampe ufficiali delle grandi ostensioni, non si tratta di una singola raffigurazione (storica o devozionale) bensì di un intero ciclo che sviluppa il tema evangelico della morte e resurrezione di Cristo in ottica sindonica, un vero unicum nella storia del sacro lino. Tornando idealmente al Quattrocento e al Cinquecento, secoli in cui la Sindone viaggiò largamente insieme alla corte sabauda tra il sud della Francia e l'Italia settentrionale, sappiamo che la sua raffigurazione era conosciuta e presente in diversi contesti pubblici e privati, ma di queste sacre immagini solo due, stante i ritrovamenti odierni, hanno resistito ai secoli successivi e possono dirsi cinquecentesche: quella di Ceres (frazione Voragno) e quella di Nole. Tutte le altre raffigurazioni parietali rimaste sono posteriori e trovano origine specialmente nei due secoli successivi per motivazioni diverse: devozioni e missioni, morbo della peste, leva militare, ossequio a Casa Savoia.

UN EDIFICIO SACRO RISCOPERTO

L'interesse suscitato dalla chiesa di San Grato è recente ed è stato favorito dalla scoperta inattesa e provvidenziale di un ciclo pittorico manierista, opera di un anonimo artista che operò a Nole nella seconda parte del XVI secolo, rimasto nascosto per alcuni secoli sotto gli strati delle successive coloriture. Il Comitato parrocchiale, sotto la guida del compianto Aniceto Bello, nel 1992 chiese di valutare l'opportunità di procedere con i primi saggi stratigrafici sulle pareti. Fu quello l'inizio della rinascita della chiesa dedicata a San Grato. Così ritornò visibile l'affresco della Resurrezione e, l'anno successivo, quello dell'Ostensione della Sindone. Poi l'oblio cadde nuovamente su queste interessanti scoperte storico-artistiche a causa di problemi strutturali. Finalmente nell'anno 2018 ha preso forma un importante cantiere di restauro sotto l'alta sorveglianza della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Torino ed oggi si può ammirare l'intero ciclo ritrovato.



STORIA DELLA CHIESA DI SAN GRATO

La piccolissima chiesa di San Grato sorge oggi all'interno del centro abitato di Nole, a pochi passi dalla monumentale parrocchiale di San Vincenzo Martire. Anticamente invece la sua disposizione doveva risultare esterna al nucleo cittadino, situata tra i campi della piana canavesana. La prima menzione a noi nota della cappella di San Grato risale al 1594 durante la visita pastorale del vescovo di Torino Carlo Broglia dei Signori di Santena. Una campagna di scavi archeologici condotti nel 2003 ha però dimostrato che l'attuale edificio, sorto nel corso del XVI secolo, fu costruito sui resti di una precedente struttura con terminazione absidata di misure più grandi dell'attuale e con un diverso orientamento. La cappella di Nole viene ricordata nuovamente nel 1771 – a distanza di quasi due secoli – dalla visita pastorale di Francesco Luserna Rorengo dei Marchesi di Rorà. Il vescovo non si dilunga nella descrizione delle decorazioni interne e annota lo stato critico della struttura. Il degrado dell'edificio dovette crescere col passare del tempo tanto che, gradualmente, la cappella venne abbandonata e dismessa dal culto. Tale condizione permase fino al 1831 quando il parroco don Borla, riapre la chiesa.

LETTURA STORICO-ARTISTICA DEL CICLO PITTORICO



La parete di fondo, sulla quale era appoggiato l'altare a muro, è dipinta con un affresco che vuole imitare una grande pala d'altare lignea. La scena si compone della Vergine col Bambino e i Ss. Grato d'Aosta e Bernardo da Mentone nella disposizione della cosiddetta "sacra conversazione". Ai lati della "pala d'altare", lungo le pareti longitudinali, si trovano poi due lunette affrescate. Quella di sinistra raffigura la Resurrezione: Cristo, vestito solo di un perizoma bianco e di un manto rosso, reggente un vessillo crociato, spicca il volo dal sepolcro. I soldati posti a guardia, alcuni ancora assorti nel sonno, sono investiti dai bagliori provocati dall'evento sovranaturale e si riparano il volto con gli scudi. L'altra scena invece, sulla parete opposta, illustra tre vescovi che ostendono la Sindone. Questo particolare modo di mostrare la principale reliquia di casa Savoia si rifà alle storiche ostensioni andate in scena prima a Chambéry e poi a Torino, dove il sacro lino veniva mostrato alla popolazione dei fedeli – sorretto da un numero dispari di figure religiose (solitamente vescovi) di modo da porre al centro la figura di rango più alto – regolarmente ogni anno il quattro maggio (per la festa liturgica istituita da Papa Giulio II nel 1506) oppure in occasione di particolari eventi dinastici. Il ciclo tardocinquecentesco si completa poi con la raffigurazione, sugli spicchi della volta, dei quattro Evangelisti intenti nella composizione dei relativi Vangeli, affiancati dai rispettivi simboli.

Poco si sa, al momento attuale, dell'autore, della cronologia e della committenza del ciclo, ma i dati stilistici espressi da queste pitture, confrontati con altri episodi della vicenda pittorica piemontese d'epoca manierista, possono fornire qualche indizio per orientare meglio le ricerche future. Come ha giustamente suggerito Tanzi, è in particolare la scena della Resurrezione quella che presenta i contatti più stringenti con un'altra immagine dipinta a Torino verso la fine del Cinquecento, ovvero con la Resurrezione di Giacomo Rossignolo, nativo di Livorno "di Monferrato" e nominato pittore di corte Savoia nel 1563 da Emanuele Filiberto. La scena affrescata a Nole sembra effettivamente derivare dalla grande pala del Duomo torinese, sicuramente un'opera che valeva da riferimento di gusto per molti pittori dei domini sabaudi. Inoltre nella figura della Madonna col Bambino della parete di fondo sembra di poter scorgere un altro contatto con la scena pittorica torinese; una traduzione, in pittura moderna, della Madonna "Salus Populi romani" fatta da Giovanni Caracca nell'opera della chiesa della Santissima Trinità a Torino. Anche gli Evangelisti della volta sembrano intrattenere una qualche dipendenza dalla "maniera" che si diffonde in Piemonte, e a Torino in particolare, e di cui rimangono così poche tracce. Gli apostoli di Nole infatti sembrano in connessione con gli analoghi della volta della cappella del Sacro Cuore nella chiesa torinese di Sant'Agostino.



Da esplorare vi è un altro interessante punto di contatto tra il ciclo di Nole e le opere riferite ad un anonimo pittore, attivo nel cuneese, noto col nome di Maestro di Ciglié. Inoltre è ipotizzabile un rapporto più diretto tra le pitture di Nole e quelle recentemente ritrovate nella vicina Fiano Torinese sulla facciata della Cappella di Sant'Anna. L'edificio sacro risale agli inizi del Cinquecento e costituiva la chiesa dell'adiacente castello degli Harcourt. Il dipinto del timpano raffigurante l'Eterno Padre, presenta vicinanza stilistica e materica con gli affreschi

nolesi. All'interno del nascente catalogo di questo anonimo pittore sembra di poter scorgere ancora a Nole, nella chiesa dedicata a San Giovanni Battista della frazione Vauda, un altro brano in attesa di restauro, di questo nostro maestro: un frammentario affresco raffigurante (nuovamente) San Grato.

LETTURA ICONOLOGICA E TEOLOGICA DEL CICLO PITTORICO



Ci troviamo di fronte ad un ciclo pittorico che mette al centro il mistero pasquale, ovvero il fulcro su cui si basa l'annuncio "kerigmatico" cristiano: la proclamazione della morte e risurrezione di Gesù Cristo da parte di chi ne fu testimone diretto. Nonostante si tratti del nucleo fondante la fede cristiana, le rappresentazioni della risurrezione risultano meno numerose e diffuse rispetto ad altri episodi della vita di Cristo.

La volta a crociera presenta i quattro evangelisti raffigurati nell'atto di comporre il loro vangelo insieme ai simboli tradizionali: in primo luogo attraverso le Scritture infatti il fedele apprende questo annuncio di salvezza. Le iscrizioni sui libri aperti sono citazioni latine dei testi evangelici che raccontano la passione di Gesù.

Al centro della crociera, dove si trova la chiave di volta, sono dipinte a fresco tre stelle a otto cuspidi sovrapposte. Si tratta di un simbolo evocativo: è il "centro sacro" e richiama il "dies octavus", cioè il giorno della risurrezione di Cristo.

Le lunette laterali mostrano due aspetti dello stesso mistero pasquale: in primo luogo, illustrandone la scena effettiva e, secondariamente, mostrandone la reliquia che ne è una testimonianza. Sulla parete orientale è dipinto il momento della Resurrezione di Cristo; non è un caso che si trovi "orientata" ovvero disposta verso il sorgere del sole. Tutto il creato e la liturgia stessa sono un grande inno cosmico al Signore risorto. Il Cristo troneggia al centro della scena in un'esplosione luminosa: con la destra impartisce la benedizione con il gesto tipo del "Pantocrator" che indica, nel contempo, il mistero della Trinità (tre dita che si toccano) e l'umanità e divinità di Gesù, sottolineate dall'anulare e dal mignolo uniti. Nella tradizione orientale questo è nuovamente un riferimento al giorno della Pasqua: il numero otto è dato, con sottile gioco, dalle cinque dita della mano più le tre sollevate. Sulla destra si scorge un paesaggio dai particolari curiosi: in primo piano sono ritratti due uccellini appoggiati su un ramo; dai colori del piumaggio si potrebbero identificare una rondine ed un usignolo. Entrambi sono simboli della Pasqua e del sospirato risveglio di tutta la natura che si apre con il plenilunio di primavera; la rondine per il suo continuo ritorno primaverile e l'usignolo per il suo dolce canto.

Dirimpetto, sulla parete occidentale – dove il sole "muore" – il nostro artista ha rappresentato invece l'oggetto del nostro studio: la Sindone, immagine che ci parla di passione e morte. Sindone e Cristo risorto volutamente nella nostra cappella si specchiano. Come recita l'antica sequenza pasquale «Mors et Vita duello confluxere mirando: Dux Vitæ mortuus, regnat vivus»; in pochi metri quadri possiamo rivivere spiritualmente questo straordinario duello.



LA LUNETTA SINDONICA

La scena è organizzata alla moda "di Chambéry", ovvero con la disposizione tripartita dei vescovi che reggono il telo di lino. La nascita di quest'iconografia in realtà è precedente l'uso invalso a Chambéry, per questo forse la terminologia non è esauriente. Tale rappresentazione è antica almeno di due secoli rispetto all'affreschi di Nole e risale alla raffigurazione di liquia sabauda, che nei secoli avrà molte declinazioni. Ne è prova l'insealente alla metà del XIV; pellegrinaggio utilizzato nella parte superiore si dibabilmente tre vescovi che



stiva. Tale rappresentazione due secoli rispetto all'affreschi di Nole e risale della raffigurazione di liquia sabauda, che nei secoli avrà molte declinazioni. Ne è prova l'insealente alla metà del XIV; pellegrinaggio utilizzato le: nonostante le lacune stinguono due o più pro-

traggono il sacro lino da un cassone reliquiario. Ricercando tra le testimonianze del XVI secolo troviamo per primo l'affresco di Ceres (frazione Voragno): all'estremità due vescovi con mitra e piviale e, nel mezzo, un cardinale avente in capo il galero color porpora. Più tardi, ma sempre precedente i nostri affreschi, è il piccolo volume miniato del 1559 offerto a Margherita di Valois per il matrimonio con il duca Emanuele Filiberto: l'ostensione per mano di tre vescovi è ambientata nell'antica cappella nel castello ducale d'Oltralpe. Agli stessi anni risale un bel disegno di Bernardino Lanino interessante per la medesima composizione iconografica tripartita che Romano associa all'ostensione vercellese avvenuta nel 1553.

Analizzando con cura la schedatura effettuata da Terzuolo non sono rimaste altre testimonianze cinquecentesche che riportino l'iconografia di "ostensioni storiche" anche se è molto probabile che i secoli abbiano cancellato le tracce di numerose raffigurazioni parietali di questo genere riferite al periodo storico di nostro interesse. Un esempio per tutti è il caso di Viverone, nel biellese, dove fino a metà del secolo scorso sulla parete esterna della chiesa di Santa Maria della Cura era visibile un affresco con la Sindone sostenuta da tre vescovi che dall'unica immagine rimasta potremmo ipotizzare risalente al XVI secolo e ripropone lo stesso modello.

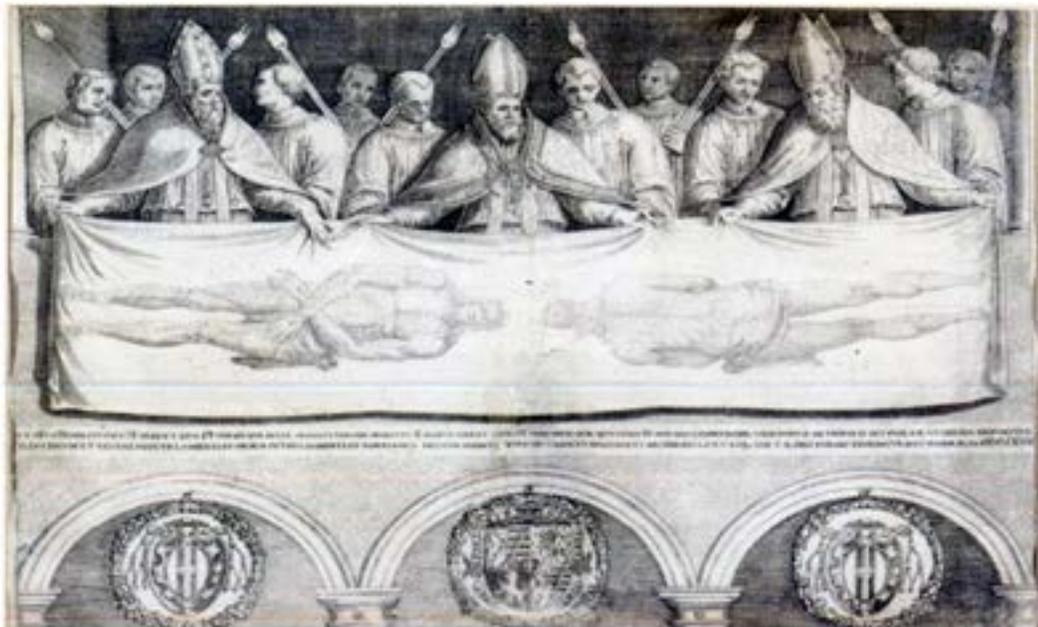
Analizzati i prodromi, a dare nuova linfa alla circolazione dell'iconografia "alla Chambéry" dev'essere certamente intercorsa la comparsa – nell'arco di soli quattro anni – di tre diverse incisioni a stampa realizzate per Casa Savoia. L'opera che presenta maggiori consonanze con gli affreschi nolesi è un'incisione su rame pubblicata a Roma nel 1579 da Charles Maillon, arcidiacono di Belley in Savoia: documenta non solo l'uso di esporre la Sindone a Chambéry ma soprattutto lo scopo di «fare conoscere a tutti i cristiani di Colui al quale devono la loro salvezza, anche le fattezze umane, con cui si degnò aggirarsi fra gli uomini», come indica la didascalia latina sottostante. La seconda è pubblicata nel 1581 all'interno del volume "Sindon evangelica". La terza (ma la prima per arco temporale) – in occasione dell'ostensione torinese del 14 settembre 1578, presenziata da San Carlo Borromeo – è opera di Giovanni Testa.

Confrontando con cura le incisioni del 1579 e del 1581 che presentano maggiori somiglianze con la lunetta nolese notiamo: la sagoma dell'uomo della Sindone presenta in tutte e tre le raffigurazioni lo stesso profilo con la posizione delle braccia strette sul tronco e un panno a coprire le parti intime; il numero dei personaggi rappresentati è più alto in quella del 1579 (tredici persone), scendono a undici in quella del 1581, sono solo sette a Nole. Gli abiti degli assistenti dei vescovi sono simili in tutte e tre le raffigurazioni e paiono dalmatiche, pertanto potrebbe trattarsi di diaconi. Sembra di poter identificare chiaramente invece, nella lunetta nolese, i duchi Emanuele Filiberto e Carlo Emanuele I. Come suggerito da Bertolotto, concorre al riconoscimento di questi due effigiati il confronto con i numerosi ritratti dei duchi realizzati, nella seconda metà del XVI secolo, da diversi pittori di corte (su tutti il ferrarese Giacomo Vighi, detto l'Argenta e il già citato fiammingo Caracca), oltre alla proposta di riconoscere nei collari che le due figure mostrano a Nole quello dell'Annunziata, identificativo dell'appartenenza al più antico ordine cavalleresco di casa Savoia.

Lo stesso Bertolotto inoltre pone in relazione le nostre due figure con le analoghe della tela d'inizio Seicento proveniente dalla cappella della Sindone nella frazione Venera di Viù, la quale mostra la presenza degli stessi

duchi sabaudi. Infine ricordiamo una tela conservata nella chiesa di San Carlo a Torino, attribuita a Giovanni Paolo Recchi, in cui sono raffigurati i due duchi qui citati, non in un contesto di ostensione, bensì nell'atto di accogliere il San Carlo Borromeo a Torino nel 1578.

Sembrerebbe così di poter ipotizzare che gli affreschi di Nole vadano collocati attorno al 1580 circa, l'anno di morte di Emanuele Filiberto e del passaggio del ducato al figlio Carlo Emanuele. A differenza dei duchi di Savoia risulta difficile identificare nel dipinto nolese i tre vescovi (uno dei quali quasi totalmente perduto) che reggono la Sindone; anche se il confronto con una tela conservata presso l'ex-vescovado di Saint-Jean-de-Maurienne lascerebbe supporre che il vescovo in posizione non centrale possa richiamare monsignor Pierre Lambert (il giovane) che resse la diocesi di San Giovanni di Moriana dal 1567 al 1591. Interessante notare che sia le incisioni citate, sia il volume "Sindon evangelica" del 1581 si apre proprio con una dedica (1 gennaio 1579) ai fratelli François e Pierre Lambert, vescovi di Nizza e di San Giovanni di Moriana, figli di Philibert Lambert che aveva contribuito a salvare la Sindone dal fuoco durante l'incendio a Chambéry nel 1532. La dedica potrebbe spingerci ad ipotizzare la presenza di entrambi i fratelli nelle figure dei vescovi effigiati nella stampa e nell'affresco di San Grato, ma purtroppo non sono reperibili raffigurazioni del vescovo François per operare un confronto.



The Turin Shroud and the Easter cycle of paintings in the church of Saint Grato in Nole – 16TH CENT.

Federico Valle

A SACRED BUILDING REDISCOVERED

The interest aroused by the church of Saint Grato is recent and has been favoured by the unexpected and providential discovery of a mannerist cycle of paintings that had remained hidden for a few centuries under the layers of subsequent colourings. The paintings are by an anonymous artist who worked in Nole in the second half of the 16th century. In 1992 the local parish committee, led by the dear departed Aniceto Bello, requested an appropriateness assessment to proceed with the first stratigraphic tests on the walls. This marked the rebirth of the church dedicated to Saint Grato. Thus, the Resurrection fresco became visible again, and so did, a year later, the fresco showing the public display of the Shroud. Subsequent structural problems caused these interesting historical and artistic findings to fall into oblivion. Finally, important restoration works were initiated in 2018 under the supervision of the Superintendence for Archaeology, the Fine Arts and Landscape of the City of Turin, and today one can admire the entire recovered cycle.

HISTORY OF THE CHURCH OF SAINT GRATO

Today the minuscule church of Saint Grato stands in the town of Nole, a few steps away from the monumental parish church of St. Vincent Martyr. But it is believed that in ancient times it was located outside the town, among the fields of the Canavese plain. The earliest known mention of the chapel of Saint Grato dates back to 1594, the year of a pastoral visit of the bishop of Turin, Carlo Broglio from the Lords of Santena. However, an archaeological excavation campaign conducted in 2003 showed that the current building, which rose in the 16th century, was erected on the remains of a previous structure that had a larger apsidal end and a different orientation. The chapel of Nole was mentioned again in 1771 – almost two centuries afterwards – during the pastoral visit of bishop Francesco Luserna Rorengo, from the Marquesses of Rorà. The bishop did not make a long description of the internal decorations but took note of the critical state of the building. The latter is believed to have further deteriorated in time, to the extent that the chapel was gradually abandoned and no longer used for worship. This situation remai-

ned until father Borla, the local parish priest, reopened the church in 1831.

HISTORICAL AND ARTISTIC READING OF THE CYCLE OF PAINTINGS

The back wall against which the altar leaned features a fresco that is supposed to imitate a large wooden altarpiece. The scene is made up of the Virgin with Child as well as saints Grato d'Aosta and Bernardo da Montone, who are arranged in such a way as to imitate the so called "holy conversation". To the sides of the altarpiece, along the longitudinal walls, are two frescoed lunettes. The left lunette represents the Resurrection: Christ, wearing only a white loincloth and a red mantle, and holding a flag with a cross, flies out of the tomb. The soldiers on guard, some of whom still sleepy, are hit by the flash created by the supernatural event and shelter their faces with shields. The scene on the opposite wall, on the other hand, shows three bishops exhibiting the Shroud. This particular way of exhibiting the most important relic of the house of Savoy harks back to the historic public displays held first in Chambéry and then in Turin, where the sacred linen – supported by an odd number of religious figures (usually bishops) so as to place the highest ranking figure in the centre – was regularly shown to the faithful on 4th May (for the liturgical feast instituted by Pope Julius II in 1506) or for particular dynastic events. The late 1500s cycle is completed, on the vault segments, with the representation of the four evangelists writing the relative gospels, flanked by the respective symbols. Little is known, at the present moment, of the timeline and the buyers of the cycle, although the stylistic elements expressed in the paintings, compared to other episodes of Piedmont's painting history, give us some clues which can better orient future research. As Tanzi rightly suggested, it is the Resurrection scene that shows the most striking connections with another image painted in Turin towards the late 1500s, namely, the Resurrection by Giacomo Rossignolo, an artist born in Livorno "di Monferrato" and appointed painter of the Savoy court by Emanuele Filiberto in 1563. As a matter of fact, the frescoed scene in Nole seems to be related to the large altarpiece kept in the Turin Cathedral,

it was surely a work which served as a taste reference for many painters from the lands ruled by the house of Savoy. Moreover, the Virgin and Child on the back wall seems to suggest a further connection with the painted scene in Turin: a translation, in modern painting, of the "Salus Populi romani" Virgin by Giovanni Caracca in the work of the church of the Most Holy Trinity in Turin. The evangelists on the vault also seem to show some links with mannerism, a widespread style in Piedmont, particularly in Turin, of which very few traces are left. The apostles portrayed in the church of Nole, in fact, appear to be related to the similar figures featured in the chapel of the Sacred Heart in the church of St Augustin in Turin.

Worth exploring is another point of connection between the Nole cycle and the works attributed to an anonymous painter, who was known as Master of Ciglié and active in the Cuneo area. A closer connection can also be noted between the Nole paintings and those recently found in nearby Fiano Torinese, on the façade of the Chapel of St Anne. The sacred building dates from the early 1500s and was the church of the adjacent Harcourt Castle. The gable painting representing the Eternal Father is very similar, in terms of style and matter, to the Nole frescoes. Still in Nole, we can notice a further work – to be restored – belonging to the repertoire of the aforesaid great master: a fragmentary fresco showing (again) saint Grato, kept in the church of St. John the Baptist, in the Vauda area.

ICONOLOGICAL AND THEOLOGICAL READING OF THE CYCLE OF PAINTINGS

We are before a cycle of paintings highlighting the Easter mystery, namely, the core on which the Christian kerygmatic announcement rests: the proclamation of Jesus Christ's death and resurrection by the one who witnessed it first-hand. Although Christ's resurrection is the key point of the Christian faith, its representations are fewer and less widespread than other episodes of Christ's life.

The cross vault shows the four evangelists writing the respective gospels and the traditional symbols: it is mainly through the Scriptures, in fact, that the faithful learns this salvation announcement. The inscriptions on the opened books are Latin quotes from the gospels narrating the passion of Jesus. The middle of the vault, where the keystone is located, features three overlapped, eight-pointed frescoed stars, an evocative

symbol: it is the "sacred centre" that recalls the "dies octavus", that is, the day of Christ's resurrection.

The side lunettes show two aspects of the same mystery: firstly, they illustrate the effective scene; secondly, they show the relic which bears witness to it. On the eastern wall is the painting representing the moment of Christ's resurrection. It is not by chance "oriented" or directed towards the sunrise. The whole creation and the liturgy itself are a great cosmic hymn to the resurrected Lord. Christ dominates in the centre of the scene, in an explosion of light: he imparts the blessing with the right hand gesture (three fingers touching one another) typical of the "Pantocrator" indicating the mystery of the Trinity as well as Jesus' humanity and divinity, which are highlighted by the joined ring and little fingers. In the oriental tradition, this is another reference to the Easter day: number eight is expressed by a subtlety, namely, through the five fingers of a hand plus the three raised fingers of the other. On the right side is a landscape with peculiar details: in the foreground, perched on a branch, are two little birds which, from the colours of their feathers, could be a swallow and a nightingale. Both of them symbolize Easter and the longed-for reawakening of nature beginning with the springtime full moon: the swallow, for its regular comeback in spring; the nightingale, for its sweet song.

On the opposite, western wall – where the sun "dies" – the artist represented the object of our study: the Shroud, an image which speaks to us about passion and death. The Shroud and resurrected Christ are deliberately placed in our chapel, facing each other. As the ancient Easter sequence goes, «Mors et Vita duello confluxere mirando: Dux Vitæ mortuus, regnat vivus». We can spiritually live again this extraordinary duel in a few square metres.

THE LUNETTE OF THE TURIN SHROUD

The scene is arranged "in the Chambery fashion", namely, with the bishops placed on three sides and holding the linen cloth. In actual fact, the birth of this iconography is prior to the use widespread in Chambery, and it is perhaps for this reason that terminology in this respect is not exhaustive. Such representation is at least two centuries earlier than the time when the Nole frescoes were made; it dates back to the time in

which the question of the representation of this hugely important relic of the Savoy, which would have many variations over the centuries, first arose. Evidence of this is the embossed metal sign dating from the half of the 14th century, a pilgrimage medal used as a devotional object. Despite the gaps in the upper part, we can identify two or probably three bishops that are taking the sacred linen from a reliquary chest. Searching among the 16th century finds, we first bump into the fresco of Ceres (Voragno area): at its end, two bishops wear a miter and a cape and, in the middle, a cardinal with a purple hat on his head. Of a later time, but still prior to our frescoes, is the small miniated book of 1559 that was offered to Margaret of Valois for her marriage with duke Emanuele Filiberto; the shroud being exhibited by three bishops is set in the ancient chapel of the ducal castle beyond the Alps. Dating back to the same time is a nice drawing by Bernardino Lanino. Interestingly, it shows the same tripartite iconographical composition that Romano associates to the public display of the Shroud of Turin held in Vercelli in 1553. From a careful analysis of the information collected by Terzuolo, there are no further 1500s relics showing icons with "historic displays", although it is highly likely that over the centuries, time has worn away the traces of many similar wall representations pertaining to the historical period in question. A good example is the case of Viverone, in the Biella province, where until the half of the last century the external wall of the church of Saint Mary of the Cura showed a fresco with the Turin Shroud held by three bishops which, judging from the only image left, could be dated to the 16th century and re-proposes the same model.

After analysing the first signs, we believe that what stimulated the circulation of icons "on the Chambery model" was probably the appearance – in the space of only four years – of three different printed engravings made for the house of Savoy. The most similar work to the Nole frescoes is a copper engraving published in 1579 in Rome by Charles Maillon, archdeacon of Belley in Savoy: it documents the custom of exhibiting the Shroud in Chambery and, more importantly, the purpose of "making known to all Christians the human features of He to whom they owe their salvation, and with which He accepted to live among men", as indicated by the Latin caption below. The second engraving was published in 1581 in the volume "Sindon evangelica". The third engraving (actually the earliest) – made

for the 14th September 1578 public display in Turin, attended by saint Charles Borromeo – is by Giovanni Testa.

A careful comparison of the 1579 and the 1581 engravings showing greater similarities to the lunette in Nole reveals the following details: in all the three representations, the silhouette of the Man of the Shroud shows the same profile, with his arms tightly held on the torso and a cloth covering the intimate parts; the 1579 engraving has the higher number of characters represented (13 people); the 1581 engraving shows eleven people, and the Nole engraving, seven. The bishops' assistants wear similar clothes in the three representations and look Dalmatian; they can therefore be deacons. In the lunette of Nole, on the other hand, dukes Emanuele Filiberto and Carlo Emanuele I are clearly identifiable. As suggested by Bertolotto, the two figures can be recognized through a comparison with numerous portraits made in the second half of the 16th century by several court painters (mainly Giacomo Vighi from Ferrara, also known as "Argenta", his birth town, and the aforementioned Flemish artist Caracca); furthermore, in the collars worn by the two men of Nole, it is also possible to recognize the "Annunziata", the collar of the most holy Annunciation, which identifies the belonging to the most ancient knightly order of the house of Savoy.

Bertolotto also compares the two characters to the similar figures of the early 1600s canvas brought from the chapel of the Shroud in the hamlet Venera di Viù, which shows the presence of the same Savoy dukes. Finally, mention must be made of a canvas kept in the church of St. Charles in Turin, attributed to Giovanni Paolo Recchi: it shows the two aforementioned dukes not in the context of a public display of the Shroud, but receiving Saint Charles Borromeo in Turin in 1578.

As a result, the Nole frescoes could be dated around the year 1580, in which Emanuele Filiberto died and the dukedom passed to his son Carlo Emanuele. Unlike the Savoy dukes, it appears difficult to identify, in the Nole painting, the three bishops (one of them being almost totally worn out) holding the Shroud; nevertheless, the comparison with the canvas kept at the former bishop's palace of Saint Jean-de-Maurienne suggests that the bishop who is not standing in the central position may be monsignor Pierre Lambert (junior), the director of the diocese of San Giovanni di Moriana from 1567 to 1591. Particularly noteworthy is the fact

that both the aforesaid engravings and the “Sindon evangelica” book of 1581 start off with a dedication (1 January 1579) to the brothers François and Pierre Lambert, bishop of Nice and San Giovanni di Moriana respectively, and sons of Philibert Lambert, who had helped save the Shroud from the fire that broke out in Chambery in 1532. The dedication could push us to identify both brothers in the bishops portrayed in the engraving and the fresco of Saint Grato; unfortunately, though, there are no available representations of bishop François to make a comparison.

Translated by Augusto Monacelli



IL CISS DURANTE IL COVID19

La foto che vedete ritrae un momento del meeting internazionale con tutto lo staff e collaboratori del Centro Internazionale di Studi sulla Sindone. L'ultima volta ci eravamo incontrati di persona a Torino. La volta dopo abbiamo fatto di necessità virtù. Abbiamo continuato il nostro lavoro caratterizzato da studio e confronto, ricerca e considerazioni contro lo sconfortante panorama che scaturisce dalla mole di informazioni spesso inesatte e sconcertanti in particolar modo quelle tratte dal vorticoso mondo del web. Come aveva ricordato il direttore Zaccone, nello scorso numero, “Non esistono dunque sindonologi ma chimici, fisici, storici, teologi ecc. che dedicano una parte della loro ricerca ad investigare sulla Sindone”.

The photo portray a moment of the CISS international meeting, with all the staff and collaborators. The last time we met in person, in Turin. This time we made virtue of necessity. We continued our work characterized by study and comparison, research and considerations against the disheartening panorama that arises from the amount of information often inaccurate and disconcerting especially those drawn from the swirling world of the web. As the director Zaccone had recalled in the last issue, “Therefore there are no sindonologists but chemists, physicists, historians, theologians etc. who dedicate part of their research to investigating the Shroud”.